J. S. Fletcher

La Voce Dal Sepolcro

The King Versus Wargrave © 1937
Il Giallo Economico Classico - N° 123 - 13 luglio 1996

Personaggi principali

Gemma Graffi	*nipote del defunto*
Dr. Herbert	*medico condotto*
Dr. Graye	*amico del dr. Herbert*
Luciano Di Spada	*un italiano senza scrupoli*

Libro primo.

La voce della tigre

1.

Nel West di Londra, in mezzo a case tetre dominate da una vecchia chiesa, si estende un'oasi di prati e di alberi. Gli stranieri che passano di là non ci fanno caso.

Questa oasi ha la sua storia. Il luogo si chiama Paddington Green, e ci giocano i fanciulli, ci siedono o ci passeggiano i cittadini sfaccendati. E le persone cui è concesso il dono di vedere gli spiriti non solo in cupe notti invernali, ma anche di giorno, sanno che sulle verdi aiuole di Paddington Green passeggiano gli spettri.

Qui, molti anni fa, vissero le celebrità di questa terra, e alcune di esse dormono sotto il verde lenzuolo. La casa all'angolo è stata la dimora di Lady Emily Hamilton, che ebbe una parte così importante nella vita di Nelson e di altri grandi uomini. Sarah Gibbons, la più grande attrice d'Inghilterra, passeggiò tra questi vialetti. Il suo busto di marmo ora guarda i miseri negozi della Harrow Road.

Vicino, un vecchio cimitero.

VISIT…

Gli abitanti del quartiere, di tanto in tanto, vedono passare una strana vettura, accompagnata da uomini dall'aspetto cupo. Alle volte una bara entra in una di queste case. Se chiederete a questi abitanti cosa significhi tutto ciò, avrete l'indifferente risposta che quegli uomini cupi non sono altro che onesti cittadini londinesi che svolgono la funzione di giurati.

In una di quelle case abita il coroner.

Coroner's Court per se stessa non fa per nulla una cupa impressione e non richiama affatto pensieri di morte. Ha la stessa apparenza di una biblioteca, o di un istituto: il suo aspetto esteriore è veramente simpatico. Ma fra le persone che stanno sulla porta ad aspettare, non ce n'è una che non sappia che nell'interno di quella casa si svolge qualcosa di sinistro, anche se in perfetta regola con le leggi del paese.

Strano miscuglio in questo gruppo di onesti cittadini, che devono indagare sulle cause che hanno portato alla morte una persona a loro perfettamente sconosciuta. Vi si trovano piccoli commercianti, che brontolano un poco perché la legge li ha strappati alle loro usuali occupazioni; ci sono inoltre dei giovanotti, commessi di negozio o scrivani: alcuni sembrano pensionati, altri professionisti.

Queste persone conversano a bassa voce.

— Senza questo contrattempo sarei ora a Cricklewood. Ho degli affari urgenti là, ma...

— Insomma, cosa è accaduto? Un assassinio o qualcosa del genere? Non ne ho la minima idea.

— L'ultima volta sono stato costretto a star qui seduto per ben quattro ore. Credo...

— Forse non sarà un assassinio. Un reporter, che è venuto da me, crede...

— Un suicidio causa alle volte le stesse seccature. Si ricorda... L'assistente del coroner entrò in quel momento.

— Signori, chiamerò ora i vostri nomi — disse guardando un elenco.

I presenti risposero alla chiamata, ubbidienti con il loro "presente" come se si trovassero nuovamente a scuola; il funzionario fu contento.

— Vi prego di scegliere il presidente, incominceremo subito.

I giurati si guardarono furtivamente e timidamente. Poi a un tratto dieci paia di occhi si fissarono su una persona che sembrava appartenere a un ceto superiore.

Il più anziano dei convocati disse:

— Credo che questo signore...

Un mormorio d'approvazione generale.

— Se volesse essere così cortese — disse un altro. — Certamente il signore se ne intende più di tutti noi.

Con un inchino il signore diede la sua approvazione.

— Volentieri, se lo desiderano — osservò.

Si levò il cappello ed entrò nell'edificio, mentre gli altri giurati lo seguivano.

Questo è il luogo dove il rappresentante del re adempie a uno dei più vecchi obblighi dello Stato, quando un suddito viene in modo insolito a mancare dai vivi. Ecco qui un tavolo per il coroner. Alla sua destra sono i banchi per i giurati. Ecco il posto dei testimoni; su di una lunga panca siedono alcune persone.

Poiché i giurati al momento non hanno niente da fare, si mettono a osservare queste persone. Il loro capo scorge due ben noti avvocati, dei dottori e un funzionario di polizia. Osserva con interesse due giovanotti che conversano animatamente a bassa voce. Uno è alto, largo di spalle ed ha occhi azzurri e capelli biondi. L'altro è di carnagione scura, occhi scuri, di statura media e vestito con eleganza eccessiva.

Il presidente della giuria li ritiene studenti di medicina. E in due altre persone, vestite sobriamente, che passeggiano su e giù per la sala, conversando ora con l'uno ora con l'altro, riconosce due celebri detective di Scotland Yard. Certamente oggi si tratta di giudicare un caso eccezionale. Quegli uomini e quelle donne, che siedono riuniti in un gruppo, sono forse anche loro coinvolti nel processo?

— Silenzio!

Il coroner siede al suo posto fra i due candelieri, per adempiere alla funzione del suo vecchio ministero. Apprende che i giurati hanno scelto il loro presidente e fa prestare loro giuramento.

Il pubblico siede in febbrile attesa. Il coroner guarda benevolmente i giurati.

— Il vostro dovere, signori, è quello di osservare attentamente il cadavere.

I giurati si alzano e solennemente escono dalla sala.

2.

Accompagnati dai funzionari, i giurati attraversano un corridoio. Il presidente chiede mormorando all'orecchio di uno di loro:

— Che cosa dobbiamo giudicare?

Bisbigliando, l'assistente del coroner gli risponde:

— È il caso di Austerlitz Mansions. La notte scorsa. Ne avrà certamente sentito parlare. Assassinio.

Il presidente comprende e corruga la fronte. Sono ormai giunti davanti a una parete di vetro. I giurati alzano il capo e guardano. Quelli dietro ai primi sopra le spalle degli altri.

Oltre la parete di vetro, avvolto in un lenzuolo, c'è il cadavere di un uomo.

Sicuramente tutti i giurati hanno già visto l'opera della morte. Ma qui si sentono presi da una strana sensazione. Lo fissano, oppressi. Uno di loro bisbiglia a voce bassissima, che però in quel profondo silenzio è comprensibile a tutti: "Un vecchio di bellezza eccezionale".

Il morto è bello. Sotto il panno che lo avvolge, si intravede un corpo scultoreo. Una barba candida gli scende sul petto. I lineamenti del suo volto, ora del colore dell'avorio finissimo, sono meravigliosi. Qualcuno gli ha messo sul capo un berretto di velluto, ma si può ancora distinguere la sua fronte alta e spaziosa.

Il presidente dei giurati fa un cenno ai suoi ubbidienti colleghi e la processione riprende la via del ritorno.

Nella sala, i giurati riprendono i loro posti. Il coroner consulta le sue carte, si rivolge ai due avvocati e comunica i fatti più importanti.

— Si tratta della morte dell'infelice signore che avete visto alcuni minuti fa. Un certo signor Marco Graffi, di sessantacinque anni: italiano di nascita, ma da molti anni residente in Inghilterra. Da sette anni abitava nella Austerlitz Mansions in Paddington. Era insegnante di lingue. Dopo aver vissuto per dodici anni da solo, sei mesi fa, in occasione di un suo viaggio in Italia, portò con sé la nipotina Gemma Graffi, una fanciulla di diciassette anni. I due conducevano una vita molto ritirata. I signori giurati ricorderanno che il 4 novembre, verso le nove di sera, una fitta nebbia scese sulla città. Il portiere dello stabile ha dichiarato sotto giuramento che il signor Graffi e sua nipote erano usciti quella sera verso le otto. Erano poi rientrati a notte alta: la mattina seguente, alle otto, il signor Graffi fu

trovato morto nel suo letto, con una pugnalata al cuore.

A queste ultime parole si sente un mormorio in tutta la sala. Il coroner fa una pausa significativa e prima di proseguire guarda alternativamente i giurati e i due avvocati.

— Signori, non solo il signor Graffi è stato trovato assassinato, ma sua nipote è scomparsa. È stata come ingoiata dalla terra; tutte le indagini della polizia per rintracciarla sono rimaste infruttuose. Ora credo opportuno interpellare i testimoni. Mr. Chrisenbury, lei qui rappresenta lo Stato?

Mr. Chrisenbury, un uomo alto, dagli occhi indagatori, si alza e si inchina.

Il pubblico gli rivolge sguardi rispettosi. Uno della folla mormora al suo vicino che quell'uomo ha mandato più di una persona sulla forca.

Il coroner aggiunge:

— Mi è noto che uno dei testimoni più importanti, Mr. Adrian Graye, è qui rappresentato da un legale.

Un gentiluomo si inchina davanti al rappresentante del re e si presenta come Mr. Chichele. Il coroner desidera ora sapere se i parenti del defunto sono rappresentati legalmente. Ma non riceve risposta. Allora si appoggia allo schienale dello scanno, guardando prima il suo assistente poi il banco dei testimoni. Il dramma incomincia.

— Samuel Quarendon!

Mr. Samuel Quarendon avanza con aria d'importanza. Dopo le prime formalità, fissa Mr. Chrisenbury con sicurezza e calma.

— Mr. Quarendon, lei è il proprietario della casa in Paddington, Austerlitz Road, nota sotto il nome di Austerlitz Mansions?

— Sì, signore!

— Abita in quello stabile?

— No. Io abito in St. John's Wood.

— Si reca spesso a visitare il suo stabile?

— Tutti i giorni; ho un ufficio lì.

— Uno dei suoi inquilini era l'italiano Marco Graffi?

— Sì, signore.

— Lo conosceva bene?

— Sì. Nei sette anni che ha abitato nel mio stabile l'ho frequentato spesso.

— Ha visto il cadavere?

— Sì, signore.

— Lo ha riconosciuto?

— Certamente. È il signor Graffi.

— Quando lo ha visto vivo l'ultima volta?

— Tre o quattro giorni fa.

— Aveva un aspetto sano?

— Indubbiamente. L'ho incontrato mentre si recava a passeggio con sua nipote. Gli ho offerto un sigaro, che lui ha preso e acceso.

— Può dirmi qualcosa sulla nipote?

— Sì. La primavera dell'anno scorso il signor Graffi partì per l'Italia. Mi scrisse da Napoli che suo figlio era morto lasciando un'orfana: così l'avrebbe portata con sé a Londra.

— Lui naturalmente ha visto spesso la signorina?

— Spesso. Passavo molte serate in casa Graffi.

— Com'è questa nipote?

Mr. Quarendon fissa il soffitto, rimanendo visibilmente assorto in qualche pensiero e poi d'un tratto guarda Mr. Chrisenbury.

— È difficile a dirsi. Ha una voce meravigliosa. Suo nonno le aveva comperato un pianoforte di grande valore. L'ho sentita spesso cantare. Ho avuto l'impressione che soggiornasse malvolentieri in Inghilterra. Non le piaceva Londra e la vita calma e tranquilla che era costretta a condurre qui. Quando non cantava era di cattivo umore. Suo nonno era indulgente e cortese con lei, ma nonostante tutto lei aveva sempre un'espressione triste.

— Ha mai udito i due litigare?

— No. Ma una volta notai il signor Graffi visibilmente depresso; Gemma usciva piangendo dalla stanza. Mi spiegò che la ragazza aveva nostalgia del suo paese.

— Ora passiamo all'abitazione. È grande l'appartamento in cui abitavano?

— Il più grande della casa. È composto da un corridoio, sei camere, cucina e bagno.

— Il signor Graffi usava tutte le stanze?

— Certamente. Aveva molti scolari.

Mr. Chrisenbury estrae un foglio protocollo e invita Mr. Quarendon a osservare.

— Questa è la pianta precisa dell'appartamento. Vede quella croce rossa segnata in una delle stanze? Chi abitava quella camera?

Un'espressione di cordoglio si dipinge sul volto di Mr. Quarendon. La

sua voce si vela.

— Il signor Graffi. Qui lo trovai quella mattina... assassinato.

3.

— Qui vi è una seconda camera adiacente allo studio del signor Graffi. Chi l'abitava?

— La signorina Gemma. Il nonno aveva voluto così, perché la signorina non si sentisse troppo sola di notte.

— Ora la terza camera. È vicina allo studio e il signor Graffi, se non m'inganno, la usava per dare le sue lezioni?

— Sì, signore.

Mr. Chrisenbury spinge la pianta sotto gli occhi del coroner e con un movimento della mano prega di volgere l'attenzione al foglio.

— Prego i signori giurati di voler bene notare l'ubicazione della camera da letto. Ne dirò poi la ragione.

Il coroner e i giurati osservano la pianta. Mr. Chrisenbury si rivolge al testimone.

— Dalle deposizioni desumo che le sue relazioni col signor Graffi fossero più intime di quelle che ci possono essere fra inquilino e padrone di casa.

— Certamente. Ero spesso suo ospite e anche lui veniva da me.

— Non parlò mai della sua famiglia?

— Sì. Dopo il suo ritorno dall'Italia, mi disse che tranne sua nipote non aveva altri parenti.

Mr. Chrisenbury dichiara di non avere altre domande da fare al teste: anche il coroner è soddisfatto dell'interrogatorio. Quarendon lascia il banco dei testimoni. L'assistente del coroner chiama a voce alta:

— Charles Acock!

Un uomo s'alza dal banco e presta giuramento.

— Acock, lei è portiere nella Austerlitz Mansions e sua moglie l'aiuta nelle faccende?

— Signorsì!

— Dica brevemente quando apre e chiude il portone dello stabile.

— Apro il portone alle otto del mattino e lo chiudo a mezzanotte.

— Presumo che tutti gli inquilini possano uscire dallo stabile prima delle

otto di mattina e rientrare dopo la mezzanotte?

— Sì, signore.

— Abita nello stabile?

— Sì, signore al pianterreno.

— Passiamo ora alla giornata del 4 novembre. In quel giorno, a che ora si recò in portineria?

— Alle otto e un quarto e vi rimasi fino a mezzanotte.

— Non si allontanò durante tutto questo tempo?

— No, signore.

— Quella sera vide uscire il signor Graffi con la nipote?

— Sì, signore. Uscirono verso le otto.

— Era già scesa la nebbia?

— No, signore. La nebbia scese verso le nove.

— E fino alla mezzanotte ha visto chi usciva o entrava nello stabile?

— Sì, signore. Appena calò la nebbia, chiusi il portone di casa.

— Dunque gli abitanti dello stabile, volendo uscire o entrare, avrebbero dovuto aprire il portone con le proprie chiavi. E gli estranei?

— Avrebbero dovuto suonare il campanello.

— Dunque, senza di lei nessuno sarebbe potuto entrare nello stabile dopo le nove?

— Assolutamente.

— Il signor Graffi e la nipote rientrarono prima della mezzanotte?

— No, signore.

— Cosa fece dopo la mezzanotte?

— Quello che faccio tutte le sere. Andai nel mio appartamento, mangiai qualcosa e mi coricai.

— Il suo sonno è pesante, tranquillo?

— Dormo sempre saporitamente.

— Durante la notte non sentì alcun rumore?

— Nulla.

— Ora passiamo alla mattina dopo. Non avvenne nulla d'insolito?

— Sì, signore. Qualcosa di molto insolito. Poco prima delle otto, prima che aprissi il portone di casa, sentii una violenta scampanellata e qualcuno bussare al portone. Quando andai ad aprire riconobbi un poliziotto che conosco. Un certo Webber. Gli chiesi: "Che c'è Jim?". E lui mi rispose: "Lì dalla finestra del primo piano un giovanotto mi ha gridato di salire; accenna a un assassinio...".

— Salì con il poliziotto?

— Corremmo entrambi di sopra. Davanti alla porta del corridoio di Mr. Graffi c'era un giovanotto. Disse...

— Lasciamo stare per il momento quello che disse quel giovanotto, Acock. Che cosa vide?

— Vidi Mr. Graffi nel suo letto, pugnalato... al cuore.

— Che cosa fece allora?

— Webber... il poliziotto... andò a chiamare aiuto e il medico di polizia; io rimasi là.

— Quando lei entrò nell'appartamento, quel giovane sconosciuto spiegò il motivo della sua presenza?

— Signorsì. Disse...

— Non importa quello che disse. Non l'aveva mai visto prima?

— Mai, signore.

— Che cosa pensò lei?

— Pensai che fosse uno degli allievi di Mr. Graffi che avesse accompagnato a casa il maestro e la nipote.

— Che cosa fece mentre Webber era andato a chiamare aiuto?

— Suonai per chiamare mia moglie, perché dal primo piano c'è un campanello per la portineria. Quando lei salì, la mandai nella camera da letto della signorina. Ma ritornò poco dopo dicendo che la signorina non c'era. Ci andai allora io stesso: la stanza era vuota e il letto non era stato toccato.

— Quando ritornò Webber?

— Dopo alcuni minuti, con un ispettore e un altro funzionario di polizia. Poco dopo giunse anche il dottore.

— Dunque quel giovanotto fu l'unica persona vivente che incontrò nell'abitazione del signor Graffi?

— Sì, signore.

— Quel giovanotto è qui presente?

Acock si volta rapidamente e indica un giovanotto alto, dai capelli biondi. Tutti gli occhi dei presenti si dirigono verso di lui.

Il giovane arrossisce lievemente, ma il suo sguardo non perde sicurezza e il suo capo rimane orgogliosamente alzato.

Mr. Chrisenbury pare titubare un momento. Poi dichiara di non aver altre domande da rivolgere ad Acock. Mr. Chichele ha ancora qualche domanda da fare. Acock lo fissa dubbioso. Mr. Chichele chiede:

— Ha detto poco fa, che quel giovane le spiegò il motivo della sua presenza. Le sue spiegazioni le parvero verosimili?

— Perfettamente, signore.

Uno dei giurati, che da cinque minuti dà segni di nervosa eccitazione, s'alza di scatto.

— Vorrei sapere quello che il giovanotto disse al portiere e al poliziotto.

Gli altri giurati assentono guardando il coroner.

— Questo verrà detto a suo tempo. Per il momento...

Il giurato non soddisfatto siede e Charles Acock lascia il banco dei testimoni. Il suo posto viene occupato dal sergente di polizia James Webber, che parla come se ripetesse una lezione a memoria. Il 5 novembre di mattina, cinque minuti prima delle otto, passeggiava per la strada. Sentì un uomo chiamare. Vide quel signore a una finestra e lo sentì dire rivolto a lui: "Salga presto di sopra: un assassinio". Charles Acock lo fece entrare nello stabile. Il giovanotto dichiarò come fosse entrato in quella casa e li condusse nella camera da letto, dove constatarono l'assassinio. Corse quindi alla sezione di polizia più vicina per ritornare cinque minuti dopo, con altri funzionari e col medico di polizia.

La sua testimonianza non desta molto interesse. Passano alla testimonianza del medico di polizia. In tono ufficioso dice di essere stato chiamato a visitare il morto e come l'ha trovato. Aggiunge che l'italiano, nonostante l'avanzata età, era abbastanza robusto e sano, e avrebbe facilmente potuto vivere molti anni ancora.

La morte, avvenuta cinque ore prima, era stata causata da una stilettata al cuore.

Il coroner e i due avvocati si consultano. Alcuni secondi dopo tutti gli occhi sono rivolti al giovanotto biondo.

4.

— Adrian Graye!

Il giovanotto dal suo angolo: arrossisce mentre si siede al banco dei testimoni e presta giuramento. Gli uomini l'osservano interessati e pensierosi; le donne l'ammirano. Agli occhi di Mr. Chrisenbury è un teste molto importante, che conosce fatti che nessun altro potrebbe raccontare; decide di strappargli lentamente e ponderatamente tutto quello che lui sa.

— Il suo nome è Adrian Graye?
— Adrian Lister Graye.
— Che età ha, Mr. Graye?
— Vent'anni e tre mesi.
— Qual è la professione di suo padre?
— Mio padre, William Chisholm Graye, è medico in Ravensholme, un villaggio dello Yorkshire.
— Dove abita lei?
— Shakespeare Avenue 23, Kilburn.
— Qual è la sua professione?
— Studio medicina.
— Si ricorda esattamente, con tutti i particolari, gli avvenimenti della sera e della notte tra il 4 e il 5 novembre?
— Certamente.
— Racconti dunque.
— Alle sette di sera cenai in casa di un mio amico, Mr. John Herbert, nella Gowerstreet. Occupammo poi alcune ore nella lettura. Verso le dieci di sera ci accorgemmo della nebbia: ritenni opportuno ritornare a casa. Mr. Herbert, vedendo che la nebbia era molto fitta, insistette perché pernottassi da lui, ma io avevo interesse a ritornarmene a casa perché attendevo una lettera di mio padre, riguardante importanti affari di famiglia. Speravo di trovare la strada, tanto più che ignoravo che tutta la circolazione fosse stata fermata. Così mi accomiatai e mi misi in cammino.
— Che ora era?
— Non saprei dirlo con precisione. Forse dieci minuti dopo le dieci.
— Le ho fatto questa domanda per il suo personale interesse. Prego, prosegua.
— Nella Gowerstrasse, la nebbia non mi ostacolò molto, conoscevo abbastanza la strada, ma già nella Euston Road mi accorsi che non mi sarebbe stato facile arrivare fino a casa. Le strade erano deserte, non un autobus, né una vettura erano visibili. Sfortunatamente ebbi l'infelice idea di prendere una scorciatoia, cosa che non faccio mai. Mi persi completamente nel dedalo delle stradine di Munster Square. Nel frattempo la nebbia s'era fatta più fitta. E...
Mr. Chrisenbury alza una mano. Vuole fare una domanda.
— C'erano delle persone per la strada?
— Durante tutto il mio tragitto non incontrai quasi nessuno, neppure un

poliziotto.

Alcuni dei presenti ridono. In simili casi di tensione nervosa il riso fa bene. Ma Mr. Chrisenbury è molto serio.

— Fu nelle vicinanze della Munster Square che perdette la direzione. Ne è sicuro?

— Sicurissimo. Mi fermai infine all'angolo di una strada e pensai a quello che dovevo fare in un simile frangente. Udii improvvisamente rumore di passi che si avvicinavano e delle voci. Mi misi in ascolto e mi accorsi che parlavano in italiano. Stavo vicino a un lampione e cercavo di vedere sul mio orologio le ore. Apparve alcuni istanti dopo un uomo alto avvolto in un mantello nero e con un cappello dalle ampie tese. Era in compagnia di una fanciulla. Lei...

Nuovamente Mr. Chrisenbury alza la mano.

— La cosa sarà forse più comprensibile per i signori giurati, se vorrà dire chi fossero quei signori.

— Certamente. Erano il signor Graffi e sua nipote Gemma.

— Non li aveva mai visti prima d'allora?

— Mai.

— Bene. E che cosa avvenne allora?

— Loro si fermarono, e ci guardammo. Il vecchio signore...

— È più semplice se lo chiama signor Graffi.

— Il signor Graffi era stanco. La fanciulla aveva un volto spaventato. Mi disse in inglese: "Giovanotto, ci siamo perduti". "Anch'io", risposi. Poi chiesi dove i signori fossero diretti. Quando mi dissero che volevano recarsi alla Austerlitz Road, risposi che era piuttosto distante.

— Il signor Graffi o la signorina le dissero da dove venivano?

— Né in quel momento, né più tardi. Il problema che mi posi fu di condurli a destinazione.

— Lei dunque aveva deciso di aiutarli?

— Naturalmente. Avrei poi pernottato al Great Western Hotel. Così li accompagnai e dopo lunghi giri di qua e di là ci ritrovammo nella Hampstead Road. Li portai poi nella Austerlitz Road. Era mezzanotte e mezzo quando giungemmo davanti al loro portone.

Nuovamente Mr. Chrisenbury interrompe il teste.

— Nel frattempo aveva saputo chi fossero i suoi compagni?

— Certamente, avevo sentito parlare del signor Graffi da miei conoscenti. Arrivati al portone l'anziano signore insistette perché salissi

con lui e accettassi un liquore. Lo seguii nella sua abitazione. Volle per forza che mangiassi qualcosa con lui. Aveva appetito e diede perciò ordini alla nipote di preparare una cena prettamente italiana e di mettere in tavola un fiasco di Chianti, marca oro. Accettai volentieri la sua offerta: io stesso aiutai la signorina a preparare la tavola.

— In che stanza?

— Nello studio. Fu uno spuntino: un paio di fette di salame, olive, formaggio, frutta e qualcos'altro. Il signor Graffi fu molto ospitale e avremmo certamente passato un'ora allegra, se la signorina non avesse dato segni di inquietudine. Già per la strada, la signorina non aveva pronunciato una parola e più tardi mi accorsi che la mia visita le era molto sgradita. Sembrava essere ancora di cattivo umore: non parlò né bevve nulla. Facendo allusione al clima inglese, mi lanciò uno sguardo che fu una vera rivelazione. Il nonno osservò sorridendo che la nipote soffriva di nostalgia per il suo paese.

— Cosa rispose la fanciulla?

— Scosse solo le spalle.

— Che cosa avvenne poi?

— Il signor Graffi disse: "Non t'arrabbiare, Emma, appena ritornerà la primavera ci prenderemo qualche mese di vacanza e andremo in Italia". Lei rispose appassionatamente: "Per sempre! Per sempre!".

— Che impressione ha avuto dei rapporti fra i due? Erano affettuosi l'uno con l'altro?

— Il signor Graffi era molto affettuoso e tollerante con la nipote; non sono riuscito a comprendere bene il carattere della fanciulla. Pareva che avesse un profondo dolore. Ubbidiva volenterosa a tutti gli ordini che il nonno le impartiva, ma la sua condotta non era affettuosa nel comune senso della parola.

— A quanto ho sentito è una bella ragazza?

— Molto bella.

— Bene. E che cosa avvenne dopo cena?

— Il signor Graffi mi offrì un sigaro e mi pregò di rimanere, a causa della nebbia. Avrei potuto benissimo usufruire della camera degli ospiti, come spesso facevano alcuni dei suoi allievi. Stavo appunto pensando se accettare o rifiutare la sua offerta, quando fu bussato piano alla porta. Alcuni secondi dopo questa veniva aperta, e un uomo alto, dai capelli e la barba nera — evidentemente un italiano — entrò nella stanza.

5.

Un cupo mormorio si ode nella sala. La tensione aumenta di momento in momento. Calmo, il testimone prosegue:

— Entrò in punta di piedi... Nuovamente Mr. Chrisenbury alza la mano.

— Un momento prego, Mr. Graye. Quando entrò nello stabile, il portone venne chiuso. Ne è certo?

— Chiusi io stesso il portone di casa, poiché fui l'ultimo a entrare.

— Benissimo. Ora si tratta della porta che conduce all'appartamento del signor Graffi. Dà sul pianerottolo, non è vero?

— Sissignore, una porta abbastanza robusta anche.

— Così, quell'uomo, per entrare doveva possedere chiavi di entrambe le porte?

— È quello che suppongo anche io.

— Lei ritiene dunque quel signore un amico di famiglia?

— Proprio così.

— Lo osservò attentamente?

— No, non ne avevo nessuna ragione: ma mi è rimasto abbastanza ben impresso. Era alto, di corporatura robusta, capelli e occhi neri, colorito del volto giallognolo. Aveva un paio di baffi neri. Notai inoltre che i denti erano singolarmente bianchi. Portava un soprabito scuro con un collo di pelliccia.

— Prosegua ora nel racconto e mi dica quello che avvenne quando costui entrò nella stanza.

— Mi parve che il signor Graffi fosse meravigliato, quasi colpito, da quella visita. L'uomo a sua volta parve meravigliarsi della mia presenza. Il signor Graffi s'alzò e gli strinse la mano; anche la signorina gli tese la mano, ma non parlò con lui. Graffi mi pregò di volerlo scusare per alcuni istanti, aveva da sbrigare alcuni affari con il suo conoscente. Io m'alzai per andarmene, ma lui non lo permise e pregò la nipote di farmi nel frattempo vedere dei quadri. Poi andò con lo straniero nell'altra stanza chiudendo la porta dietro di sé.

— Il signor Graffi le presentò quello sconosciuto?

— No.

— Udì per caso il suo cognome?

— Neppure.

— Neanche il suo nome?

— No.

— Così rimase solo con la signorina Graffi. Certamente avrà parlato con la fanciulla?

— Sì. Come mi fu possibile. Dissi che ero spiacente che lei non amasse l'Inghilterra. Lei replicò addirittura che odiava questo paese. E poi...

Il teste s'interrompe improvvisamente. Corruga la fronte e guarda irritato intorno a sé. Poi con un brusco movimento si rivolge al coroner:

— Signore, debbo dunque raccontare tutto quello che la signorina mi disse? Mi pare che sia sconveniente.

Il coroner sorride indulgente e getta contemporaneamente uno sguardo ai due avvocati.

— È nell'interesse della Giustizia — dice — il poter apprendere il più possibile e con i più precisi particolari. Forse le parole della signorina sono di un'importanza maggiore di quanto lei creda.

Titubante il testimone riprende:

— Lei mi tese improvvisamente le mani e mi disse di essersi accorta che ero riuscito a guadagnarmi la simpatia e la fiducia del nonno. Perciò lo pregassi di farla rimandare in Italia. Non poteva vivere in una città come Londra. Non avrebbe mai dimenticato il servizio reso. Aveva gli occhi pieni di lacrime. Prima ancora che potessi risponderle il signor Graffi rientrò con lo sconosciuto. La signorina Graffi andò nella stanza vicina e chiuse la porta.

— Lo sconosciuto si trattenne a lungo?

— Si accomiatò subito.

— Il signor Graffi lo accompagnò sino alla porta?

— No.

— Notò qualcosa di strano nel signor Graffi?

— Sembrava seriamente preoccupato, come se avesse ricevuto una cattiva notizia. Rimase silenzioso per alcuni minuti. Poi dato che mi volevo nuovamente accomiatare, lui non ne volle affatto sapere. La camera degli ospiti era a mia disposizione. Così accettai il suo invito. Bevemmo ancora un paio di bicchieri di vino e poi mi condusse nella mia camera.

— Non vide più quella sera la signorina Graffi?

— Da quando andò nella stanza vicina non la rividi più.

— Non le parve però cosa sconveniente accettare l'ospitalità di un

individuo che le era completamente sconosciuto?

Il teste arrossisce e risponde un poco irritato.

— Per nulla. Le circostanze erano abbastanza straordinarie e io avevo fatto un lungo giro per accompagnare i signori a casa. Ricordai che anche il mio amico Mr. Herbert era un suo allievo.

Tutti gli occhi sono fissi su Mr. Herbert. Dunque anche lui ha conosciuto l'uomo la cui morte è avvolta in un profondo mistero.

— Bene, il signor Graffi la condusse nella sua camera. Andò subito a dormire?

— Subito. E come al solito mi addormentai immediatamente.

— Così durante la notte non sentì alcun rumore?

— Non il minimo rumore; mi svegliai alla solita ora: le sette. Mi alzai e feci il bagno; il signor Graffi prima che mi coricassi mi aveva fatto vedere dove era situato il bagno. Dieci minuti prima delle otto mi recai nello studio. Alzate le tende mi accorsi che la porta che dava nella camera da letto, del signor Graffi dove la sera prima avevo visto un prezioso quadro, era semiaperta. Vi gettai uno sguardo e lo vidi disteso sul letto. La sua camicia da notte era aperta sul petto... vidi del sangue. Entrai nella stanza. Constatai immediatamente che era stato colpito al cuore, e che il colpo doveva averlo sorpreso nel sonno. La morte era stata istantanea. Gettai un rapido sguardo nella stanza ma non notai il minimo disordine, né l'arma che era servita all'assassino. Pensai quindi a quello che mi restava da fare. Temevo che la signorina Graffi potesse entrare nella stanza e spaventarsi. Bussai quindi alla sua porta. Poiché al mio ripetuto bussare non ricevetti alcuna risposta, aprii la porta e guardai nella stanza. Era deserta. Mi avvicinai perplesso alla finestra. All'altro lato della strada scorsi un poliziotto. Aprii la finestra, lo chiamai e gli dissi quanto era accaduto. Pochi istanti dopo salì con Acock, il portiere. Spiegai loro la mia presenza. Acock chiamò la moglie, mentre il poliziotto andava a chiamare altri funzionari. Questo è tutto quello che so.

Con ciò si è conclusa la deposizione del teste principale, che ignaro aveva dormito sul luogo di un terribile assassinio.

Ma la legge, da quel triste giorno di novembre non è stata inattiva. I suoi segugi hanno lavorato. Uno di loro anzi è qui presente, per fare la sua deposizione. Così lo studente si ritira con un sospiro di sollievo, e un uomo di Scotland Yard prende il suo posto.

6.

Il poliziotto dichiara essere John Wirlescombe della Sezione Criminale di Scotland Yard. — La mattina del 5 novembre lei fu chiamato telefonicamente nella Austerlitz Road 5?

— Sissignore.

— Chi erano le persone che vi trovò?

— Trovai un ispettore e due sergenti della sezione di polizia del quartiere, un medico, il portiere, sua moglie e il teste or ora interrogato, Mr. Graye. Poco dopo venne anche il padrone di casa, Mr. Quarendon. Appena giunsi sul posto mi fu mostrato il cadavere.

— Che cosa fece lei?

— Dopo che seppi gli avvenimenti dai presenti, specialmente da Mr. Graye, ispezionai superficialmente il luogo del misfatto. Lasciai per il momento da parte i bauli, le scatole e i cassetti nonché gli altri ripostigli.

— Nulla degno di nota?

— Nulla nella stanza denotava una lotta. Tutto pareva essere nell'ordine migliore. Le finestre erano chiuse ermeticamente dall'interno.

— Quali sono state le prime misure?

— Visitai accuratamente tutta l'abitazione. Non riuscii a trovare nulla che potesse dare adito a sospetti fondati. La stanza che secondo le dichiarazioni di Mr. Graye era quella della signorina Graffi, era vuota, il letto intatto. Questo locale fu da me ispezionato più accuratamente degli altri.

— Perché?

— Dato che la ragazza era scomparsa, volli accertarmi se con lei fossero scomparsi anche i suoi vestiti. Per queste ragioni pregai la moglie di Acock di aiutarmi nelle ricerche. Lei conosceva bene il guardaroba di Miss Graffi. Così potemmo constatare che la fanciulla aveva preso un completo blu scuro, un boa di pelliccia e un cappello guarnito dello stesso pelo. Non mancava altro. Per quanto potei accertare dai dati riferitimi dalla signora Acock, la fanciulla era uscita con il suo comune abito da passeggio. Perquisii accuratamente tutta la stanza, nella speranza di trovare qualche cosa che mi potesse dare una spiegazione sulla scomparsa della fanciulla. Avrebbe potuto avere un amante, e forse avrei trovato le tracce di una corrispondenza fra i due. Ma benché nessuno dei cassetti fosse chiuso a

chiave, non trovai la minima traccia, neppure i resti di lettere distrutte.

— Nulla nella stanza poteva far supporre che la fuga fosse stata preparata da tempo?

— Nulla. Ne conclusi, quindi, che la signorina Graffi era fuggita in tutta fretta, senza fare il minimo preparativo. Mi informai presso la signora Acock e suo marito, per sentire se la fanciulla avesse a sua disposizione del danaro. Da quello che potei apprendere, poteva avere con sé solo qualche scellino. Il signor Graffi aveva l'abitudine di consegnare ogni venerdì alla signora Acock una certa somma per le spese di casa. I viveri li comperava personalmente in un negozio italiano la signora Acock. Da quando la nipote era giunta in casa sua, la signora Acock aveva ripetutamente accennato al signor Graffi che la fanciulla aveva bisogno di un poco di denaro per le sue piccole spese personali. Lui si era sempre mostrato molto propenso a comprarle tutto quello che le occorreva, ma si era sempre rifiutato di dare del denaro alla fanciulla. Diceva che i giovani non devono avere troppo denaro per le mani. La signorina Graffi, dunque, alla sua scomparsa, non disponeva di eccessivi capitali.

— La signorina Graffi potrebbe essere stata portata via con la violenza?

— Sono fermamente convinto che ciò sia da escludersi.

— Non è forse possibile che sia stata narcotizzata?

— Ho avuto anch'io questo sospetto, ma l'ho abbandonato subito.

— Che cosa ha fatto allora?

— Sono andato anzitutto a Scotland Yard. La cosa più importante da farsi al momento era quella di ritrovare la ragazza: la descrizione del suo aspetto, dei suoi vestiti, fu inviata a tutti i posti di polizia. Ci mettemmo in comunicazione con tutte le stazioni del regno e con tutti i porti di mare. Prima di sera la scomparsa della fanciulla era nota in tutta l'Inghilterra e in gran parte del continente.

— E tutto questo non ha avuto il minimo successo?

— Non abbiamo più saputo nulla della signorina Graffi.

— Ha pensato alla possibilità di un suicidio?

— Naturalmente abbiamo considerato anche questo. Forse si è suicidata. Ma finora nulla di concreto.

— Le indagini proseguono, naturalmente?

— Giorno e notte. Sfortunatamente il signor Graffi pare non avesse amici fra i suoi compatrioti. Non apparteneva a nessun club o associazione. Ciò complica notevolmente questo caso.

— Ha sentito la deposizione di Mr. Graye. Ci ha raccontato di un signore che andò dal signor Graffi la notte del suo assassinio. Quali sono le sue supposizioni in merito?

— Sono convinto che l'uomo avesse le chiavi del portone di casa e dell'abitazione, e che andasse a trovare il vecchio Graffi dopo che il portone veniva chiuso.

— Ha cercato di rintracciare quell'individuo?

— Lo cerchiamo tuttora. Mr. Graye mi fece di lui la stessa descrizione che ha fatto ora davanti a voi. Purtroppo essa si adatta a centinaia di persone del quartiere latino di Londra. Dal giorno in cui è avvenuto l'assassinio non abbiamo fatto altro che cercare in tutti i numerosi ristoranti, caffè e club, frequentati da italiani, ma senza successo. Non siamo riusciti a trovarlo.

— Ma costui, essendo un amico del signor Graffi, non avrebbe dovuto farsi vivo udendo della sua morte?

— Può avere le sue buone ragioni per non desiderare che venga risaputa la sua visita in casa Graffi.

Il testimone viene improvvisamente interrotto. Un poliziotto entra nella sala, accompagnando un operaio, che, confuso, rigira un berretto fra le mani. Il poliziotto guarda l'assistente del coroner. Parlano a bassa voce fra di loro poi l'assistente va presso il coroner. Questi ascolta attentamente quanto gli viene riferito, fa cenno all'operaio di avvicinarsi, chiama poi a sé i due avvocati, il detective e il presidente della Giuria. Così formano un gruppo compatto e osservano un oggetto.

Un mormorio si sparge per la sala. L'operaio ha trovato lo stiletto che ha causato la morte dell'italiano.

7.

Il coroner alza lo stiletto e lo mostra a tutti. Poi parla ai dodici giurati e dirige come occasionalmente lo sguardo su Mr. Chrisenbury.

— L'ultimo teste, signori, è stato interrotto dall'arrivo di un sergente di polizia: accompagnava questo brav'uomo che ha trovato l'arma con la quale presumibilmente è stato commesso il delitto che ci occupa attualmente. Si è già comprovato che lo stiletto viene dall'abitazione dove è stato commesso il crimine. Mr. Chrisenbury, credo opportuno interrogare

prima l'uomo che l'ha trovato, poi ancora una volta il portiere. Anche sua moglie avrà da fare delle deposizioni in merito.

L'uomo introdotto dal poliziotto è stato finora assorto in una questione che lo interessa vivamente. Vuole strappare qualche soldo da questa storia, per andare a bere un bicchiere. Sempre con questo pensiero prende il posto che Mr. Wirlescombe gli cede volentieri. Si chiama William Nokes, abita nella Corporation Street ed è muratore di professione.

Mr. Chrisenbury ha preso in mano l'arma e gliela pone sotto gli occhi.

— Dunque, Nokes, ha trovato quest'arma?

— Sissignore.

— Quando?

— Mezz'ora fa.

— Dove?

— Qui vicino, Austerlitz Road.

— Racconti come l'ha trovata.

— È andata così. Io e i miei colleghi stiamo aggiustando il muro di un giardino all'angolo della Austerlitz Road. Mentre lavoravo nel giardino, nel gettare da un lato un mucchio di foglie secche, ho trovato questo pugnale. Ho detto dunque a Jim Smith: "Guarda che bell'oggetto ho trovato". Lui lo ha guardato e mi ha risposto: "Non mi meraviglierei affatto che questa fosse l'arma con cui hanno ucciso quel povero signore dell'Austerlitz Road. È stato pugnalato e non sono ancora riusciti a trovare l'arma. Scommetto un bicchierino che questa è l'arma del delitto". "Che devo fare?", ho chiesto io. "Dalla al primo agente che vedi", dice lui, "forse è importante." Trovai dopo un po' un poliziotto e gli raccontai tutto. Poi venimmo qui. È andata così, signore.

Il racconto di Mr. Nokes è chiaro e conciso. Ora viene chiamata al banco dei testimoni la portiera.

Dalle prime parole risulta che la signora Acock è stata sempre presente nella sala ed ha seguito con grande interesse tutta l'istruttoria. Tremante sente pronunciare il suo nome; ma si fa forza e avanza impavida. È solo spiacente di non aver indossato gli abiti della domenica. Avesse almeno messo il suo cappello nuovo, comperato sabato scorso! Forse in vita sua non le sarà più dato di avere una parte così importante, di pubblico interesse, tanto più poi davanti a una classe così elevata di dottori e avvocati.

Ora la testimonianza. Emma Madeline Acock, moglie legittima di Mr.

Charles Acock. Abita nell'Austerlitz Mansions con funzioni di portiera.

— Guardi questo stiletto. Titubante la donna ubbidisce.

— Ha già visto altre volte quest'arma?

— Sì, signore, spesso.

— Dove?

— Sul tavolino da toletta della signorina Gemma.

— Apparteneva alla signorina?

— Sì. Lo portò con sé dall'Italia.

Mr. Chrisenbury fissa attentamente la donna, mentre riprende lo stiletto.

— Sa dunque con precisione che quest'arma appartiene alla signorina Graffi?

— Con tutta sicurezza. La conosco altrettanto bene, quanto conosco Acock. Soltanto...

— Soltanto, signora Acock?

— Negli ultimi tempi non l'avevo più visto. Era posto sempre sul tavolino da toletta della signorina Gemma, ma non ricordo di averlo visto in questi ultimi giorni.

— Da quando?

— Sarà un mese circa.

Con ciò la deposizione della signora Acock è terminata. I giurati incominciano a bisbigliare fra di loro. Uno, senza tanti complimenti, dà una scrollata al suo presidente. China il viso rosso sulla spalla di lui e borbotta a bassa voce:

— Senta. Ne ho piene le tasche di questo caso. Sappiamo ormai abbastanza.

Il presidente fa finta di non aver sentito. Riceve quindi un secondo spintone.

— Ha sentito? Ne sappiamo abbastanza.

— Più che abbastanza — brontola un'altra voce.

— So già qual è il verdetto che devo dare — osserva un terzo. Questo bisbigliare, brontolare, scuotere di capo, risveglia l'attenzione del coroner. Guarda verso il banco della Giuria. Di malavoglia il presidente dei giurati si alza in piedi.

— Alcuni dei giurati sono dell'opinione di aver appreso abbastanza su questo caso.

Il coroner corruga la fronte e scuote il capo. Osserva che la deposizione di Wirlescombe è stata interrotta a metà, che forse lui ha da fare altre

rivelazioni importanti. Ma la maggioranza dei giurati non accetta le sue obiezioni. Risulta che Wirlescombe non ha altre deposizioni da fare.

Così il coroner riassume brevemente gli avvenimenti di quel giorno di novembre. Dice poco. Come uomo esperto ha compreso l'umore dei giurati e conosce già il loro verdetto.

La maggior parte dei giurati preferirebbe esprimere immediatamente il suo verdetto. Solo a fatica essi vengono convinti a ritirarsi per consultarsi fra di loro. Appena ritiratisi, l'uomo che ha dato gli strattoni al presidente prorompe:

— Perché ritirarci per una decisione? Perdere qui tempo e tenermi lontano dai miei affari! Verdetto! Qui non c'è altro che un verdetto. È stata la ragazza.

— Anch'io la penso così — dice un altro. — L'affare dello stiletto è chiaro.

Il presidente solleva delle obiezioni. Non c'è alcuna ragione di precipitare le cose. È meglio studiare accuratamente il caso da tutti i lati e senza fretta. Ma in coro i giurati incominciano a brontolare. È un gentiluomo, che da giorni non si è fatta la barba per non perdere tempo e potersi dedicare del tutto agli affari, esclama che ignora se il signor presidente è celibe o no. Comunque lui non può far patire la fame alla moglie e ai figli.

— C'è un solo verdetto giusto — dicono due giurati contemporaneamente. — La ragazza ha commesso l'assassinio. Assassinio premeditato... ecco il verdetto.

Così il presidente, che è convinto del contrario, con la vergogna nel cuore è costretto a ricondurre nella sala i suoi colleghi (onesti e incensurati cittadini, come esige la legge) e in un silenzio mortale comunica il verdetto, cui lui stesso non crede.

— Constatiamo che il morto è stato assassinato dalla propria nipote, Gemma Graffi.

8.

Anche questo è fatto. In qualunque luogo Gemma Graffi si trovi è stata macchiata dal giudizio di dodici cittadini britannici, puntuali pagatori di tasse e bravi elettori; è accusata di assassinio premeditato. Vaghi pure per

il mondo o ritorni in Inghilterra, fra un anno o fra mezzo secolo, il giudizio firmato dal coroner e dal presidente della Giuria rimarrà valido. Marco Graffi è stato assassinato e Gemma Graffi è l'assassina. Così hanno detto i giurati.

— Questo è il verdetto, signori — dice il detective Wirlescombe, lasciando la sala in compagnia di Adrian Graye e John Herbert — e non c'era altro da attendersi da dodici individui racimolati qua e là. Tutto il nostro celebre sistema non vale un soldo.

— Dunque, lei disapprova questo verdetto? — chiese Herbert. Adrian Graye biascicò una bestemmia. Herbert rise.

— So quello che pensi, amico mio. Mi hai tanto decantato l'innocenza della fanciulla, che conosco bene la tua opinione. Ma vorrei conoscere l'opinione di Mr. Wirlescombe.

— Io sono della stessa opinione di Mr. Graye. Non un istante ho dubitato dell'innocenza della fanciulla. Ma ho i miei dubbi che lei conosca l'assassino.

— Dunque complicità? — chiese Herbert.

— Non nel vero senso della parola. Probabilmente ha appreso dell'assassinio dopo che era stato commesso.

Di nuovo Graye biascicò qualcosa d'incomprensibile. Herbert guardò sorridendo il detective.

— Ecco qui uno che crede all'innocenza della signorina. Non ammette neppure che lei sia a conoscenza di qualcosa.

Graye guardò il suo orologio.

— Quello che so, è che mancano pochi minuti alle due e che dalle sette e mezzo di stamane non mangio. Ho bisogno di una colazione sostanziosa. Venga con noi Wirlescombe. Ma badi che conosco poco questi paraggi.

— Grazie — disse il detective accettando l'invito. — Conosco qui nelle vicinanze un celebre locale, Reggini. Nella Chapelstreet.

— Allora andiamoci — disse Graye. — Ho proprio bisogno di fare una buona colazione... specialmente dopo una mattina così faticosa. Questi giurati non sono altro che una banda di idioti.

I due compagni risero. Graye continuò a lamentarsi finché non si trovarono in un angolo allegro del ristorante nominato da Wirlescombe. Dopo avere dato le loro ordinazioni al cameriere, lo studente disse posando una mano sul tavolo:

— Potrà tentare di convincermi della colpevolezza della signorina

Gemma, ma per me la fanciulla non ha assassinato il nonno. Ho visto la ragazza e so quel che dico. Naturalmente lei non la conosce. Lei... non è di quelle...

Wirlescombe sorrise indulgente.

— Ma se la conosce così superficialmente, Mr. Graye.

— Superficialmente o no... so quel che dico. Sono un conoscitore d'uomini...

— E ho diciannove anni — completò Herbert un po' ironico. — Ma parlando seriamente, se tu sei proprio fermamente convinto dell'innocenza della fanciulla, come spieghi la sua scomparsa, il suo silenzio? Perché non si fa viva? Tutti conoscono ormai il delitto e la sua scomparsa. I giornali costano così poco.

— Non dire sciocchezze, non puoi scuotere la mia opinione sulla ragazza. C'è qualcosa di molto più grave in gioco. La tengono nascosta, forse anche prigioniera.

Herbert guardò il detective.

— Posso chiederle la sua opinione in merito?

Wirlescombe terminò di mangiare la sua minestra, poi rispose sorridendo:

— Per essere sincero, per ora non penso proprio niente. Tutto quest'affare è al momento molto oscuro. Per risolverlo bisognerà ritornare indietro di molti anni e recarsi in un paese straniero.

— Intende alludere all'Italia?

— Forse l'Italia, in particolare la Sicilia, la Francia o la Russia. In questi paesi ci sono tante società segrete e tanti fanatici.

— Ah, lei pensa dunque che l'assassinio sia l'opera di una associazione segreta o forse di una vendetta?

— Vorrei sapere chi era il visitatore arrivato la notte in cui fu commesso il delitto e le ragioni per cui venne. Se riuscissi a sapere questo, saprei già molte cose. Ma costui sembra essere scomparso, come la ragazza, senza lasciare tracce.

— Dunque lei considera questa visita molto importante?

— Importantissima. Già il fatto che lui possedeva le chiavi di casa è di grande importanza. Dimostra che andava regolarmente a trovare Graffi. E sempre di notte, anche. Acock non si ricorda di aver mai visto dai Graffi un individuo come quello che lei ha descritto. Chi era costui? Perché veniva come un ladro di notte? Che notizia portò quella notte? Se io lo

sapessi...

— Ritiene dunque che costui sia l'assassino? — chiese Herbert.

— No. Ma credo che lui sapesse. Forse in quella notte si recò da Graffi per metterlo in guardia.

— In guardia? da che?

— Dal pericolo. C'è qualcosa di cui durante l'istruttoria non ho parlato. Quando perquisii la camera in cui, secondo il racconto di Mr. Graye, il signor Graffi si era ritirato con questo sconosciuto, trovai nel camino alcuni resti di carta bruciata. Forse avevano una grande importanza. Forse erano...

Graye si scosse improvvisamente.

— Ora mi ricordo di un particolare. Dopo che Graffi si fu ritirato con lo sconosciuto nell'altra stanza, rientrò un'altra volta nello studio e si recò nella camera da letto da dove ritornò con un pacco di lettere in mano. Quando, finito il colloquio con quell'individuo, tornò da noi, non le aveva più. Me ne ero dimenticato.

— Ecco spiegata la carta bruciata nel caminetto. Ciò rinforza la mia ipotesi che il visitatore fosse venuto per mettere Graffi in guardia. Io stesso credo che la fanciulla abbia poco a che vedere con questa storia.

— Graye — disse Herbert guardando l'amico — si sta rompendo la testa su dove lei possa trovarsi. Teme che le sia stata fatta violenza. È assai strano che una ragazza così giovane possa essere scomparsa da Londra senza lasciare tracce.

Il detective sorrise.

— Londra è il luogo più adatto per far scomparire una persona, senza lasciare tracce. Credo che ciò non sia possibile in nessuna altra città del mondo come qui.

— Ma la fanciulla è senza mezzi — interloquì Herbert.

— Ciò non dice nulla. Non ha potuto andarsene senza essere aiutata da altre persone. Secondo la mia idea lei ignora tutt'ora la morte del nonno.

— Lei dunque crede che sia prigioniera?

— Probabilmente si trova ancora a Londra. Ma qualora abbia raggiunto il continente, questa sarebbe una ragione di più perché ignori la morte del nonno. Non credo che legga i giornali.

— Ma lei è in relazione con le polizie del continente.

— Certamente, ma che importa? Ammettiamo che Gemma Graffi sia stata portata a Parigi o a Vienna... in entrambe le città vi sono tanti luoghi

dove può venire nascosta. In entrambe le città vi è un'organizzazione per la tratta delle bianche...

Herbert, accorgendosi che l'amico alzava le sopracciglia irritato, interruppe il detective con uno sguardo ammonitore. E Wirlescombe, capendo improvvisamente che il giovanotto era innamorato della fanciulla, si affrettò a cambiare tattica.

— Ma naturalmente queste sono solo supposizioni. Ma Graye picchiò nuovamente il pugno sul tavolo.

— Vede — incominciò a dire raucamente — noi dobbiamo trovare la fanciulla. Ho un sacco di quattrini, o per lo meno li avrò quando sarò maggiorenne. Ciò avverrà fra qualche mese. Metto tutto questo denaro a disposizione per trovarla. Giuro che la ragazza è innocente, deve venir trovata.

— Metti un premio — propose Herbert. — Mille sterline farebbero miracoli.

Ma il detective scosse il capo.

— No, è inutile, almeno per il momento. Se la signorina Graffi venisse trovata ora, avrebbe delle noie. Si tratta invece di trovare l'assassino. Poi penseremo al resto.

S'interruppe e guardò un biglietto piegato che un cameriere gli porgeva su di un piatto.

— Un signore, che è uscito in questo momento, me lo ha consegnato per lei — disse il cameriere. — Sedeva dirimpetto a loro ed è entrato dopo di loro nel locale.

Wirlescombe lesse e guardò poi interrogativamente i due studenti.

— Questa persona ha da comunicarmi delle cose importanti. Vogliono venire con me? Bene. Ma senza fretta. Accendiamo prima un sigaro, per schiarici bene le idee.

9.

Nel cuore della nuova Londra si trova un miscuglio di persone di tutte le razze e di tutti i paesi, i quali trovano il bisogno di mutare la notte in giorno. In nessun luogo come in questo quartiere vi sono più numerosi i locali dove si può bere e mangiare; detti ristoranti sono concentrati tra la Regent Street e la Shaftesbury Avenue e la Oxford Street, nel quartiere più

noto sotto il nome di Soho.

È facilmente comprensibile che gli stranieri che arrivano a Londra abbiamo desiderio di trovarsi fra i loro compatrioti. Soho è il quartiere preferito dai francesi e dagli italiani. Wirlescombe, con i suoi due amici, si recò in uno dei ristoranti situati in questo quartiere. Erano circa le quattro del pomeriggio, l'ora forse più tranquilla in questi paraggi. I tre osservarono lo stabile. Sopra la porta del locale era scritto a lettere dorate "Caffè Aldobrandini".

Internamente divani di velluto rosso, alle pareti lucenti specchiere, piccoli tavolini per due persone. A una parete il banco, dietro cui era seduta una formosa matrona dai capelli scuri, tutta assorta a fare conti; vicino a lei si trovava un uomo dal colorito giallognolo e dai baffi scuri, che venne loro incontro piuttosto preoccupato. Il detective riconobbe subito in lui l'uomo che nel ristorante, dove avevano fatto colazione, era seduto al tavolo vicino al loro. Era dunque la persona che aveva scritto il foglietto.

Wirlescombe gli porse il foglietto.

— Mister Aldobrandini? — chiese. — È stato lei a inviarmi questo biglietto?

Il padrone del locale s'inchinò. In un inglese piuttosto storpiato disse:

— Sì. Mi sono permesso di seguire i signori nel ristorante dove hanno fatto colazione perché ho da fare delle comunicazioni. Non ho voluto disturbarla perché l'ho vista con degli amici. Perciò l'ho pregata di venire qui. I signori si interessano pure del caso? Ho sentito la deposizione di uno di loro.

— Era dunque presente anche lei? — chiese il detective.

— Sedevo in fondo alla sala, vicino alla porta. Ho letto tutta la storia sui giornali e forse posso raccontare qualche cosa che potrà esserle utile.

Il detective si guardò intorno: il locale era quasi deserto. Si sedette quindi a un tavolo, invitando con un cenno i due studenti a imitare il suo esempio.

— Ebbene? — incominciò Wirlescombe — che cosa ha da raccontarmi, Mr. Aldobrandini?

L'italiano si chinò verso di lui abbassando la voce.

— Credo di conoscere l'uomo che visitò l'appartamento del signor Graffi. Non so il suo nome, ma so qualcosa sul suo conto.

— E sarebbe? — chiese Wirlescombe.

— Questo è un ristorante. Ma è anche un albergo, sia pure piccolo. Noi possiamo affittare tre o quattro camere da letto. L'uomo che lei cerca ha abitato in una di quelle stanze — la numero due — fino alla notte in cui è avvenuta la tragedia. Ora, se ne è andato. Ma ha lasciato qui tutte le sue cose.

— A che ora l'ha visto quella sera per l'ultima volta?

— Fra le dieci e le undici, quando cenammo con lui.

— E non sa niente altro sul suo conto?

— Nulla di più. Solo quello che vidi.

— E che cosa vide?

— Le voglio raccontare tutto. Un mese fa quello sconosciuto, che questo giovane ha descritto, entrò nel locale. Aveva con sé una valigia, nient'altro. Ordinò il pranzo poi chiese dove potesse trovare una camera per alcuni giorni. Mia moglie gli fece vedere la numero due e lui l'affittò per una sterlina alla settimana. Consumava i pasti al ristorante. Usciva di frequente, non so però dove andasse. Nessuno veniva a visitarlo. Non si fermava mai a chiacchierare con stranieri e anche con me e mia moglie parlava molto poco. Sentii solo una volta dire che era arrivato da Torino.

— Era dunque italiano?

— Certamente. Ma parlava anche bene l'inglese. Non riceveva mai lettere, così che non riuscimmo a sapere come si chiamasse. Poi venne quella sera della gran nebbia. Verso le dieci lui ordinò la cena. Poi uscì per non ritornare più.

— Ma lei dice che ha lasciato qui la sua valigia.

— Tutto quello che ha portato con sé è di sopra, tutto nello stesso ordine nel quale l'ha lasciato. Desiderano vedere la camera? Sia la valigia che il cassetto sono chiusi a chiave. Ma forse troverà qualche cosa che le potrà dare dei chiarimenti.

10.

Mr. Aldobrandini li condusse su per un piccolo corridoio, facendo contemporaneamente notare al detective che per gli ospiti dell'Hotel c'era un ingresso speciale direttamente dalla strada, e che ognuno di loro riceveva una chiave per entrarvi a qualsiasi ora.

— Ma quell'uomo non adoperava mai l'ingresso dell'Hotel propriamente

detto, bensì entrava sempre dal ristorante. Si ritirava presto e si alzava presto. Solo nella notte della grande nebbia uscì sul tardi per la seconda volta.

Il padrone dell'albergo salì le scale, e Wirlescombe, dopo aver fatto cenno a Herbert di seguire l'italiano, trattenne Graye per un braccio.

— È strano — disse. — Indubbiamente si tratta della persona che cerchiamo, e ora veniamo a sapere che non usciva mai la sera. Così dunque costui non aveva l'abitudine di andare a trovare Graffi di notte, come abbiamo supposto.

— Ma può benissimo essere uscito inosservato, mentre tutti dormivano.

Il detective scosse il capo.

— Conosco questi stranieri del ramo alberghiero. Si coricano tardissimo e stanno molto attenti alle persone che ospitano.

Di sopra Aldobrandini e Herbert li attendevano nel corridoio. L'albergatore estrasse di tasca una chiave.

— Da quando non è più ritornato, tengo sempre la chiave in tasca e la porta chiusa — disse. — Potrebbero esservi dei valori nella borsa o nel cassetto.

Wirlescombe gettò uno rapido sguardo nella stanza e su quello che essa conteneva. Era una camera da letto, molto semplice e modesta; sul lavabo alcuni oggetti di toilette, su di un baule una valigia. Sul comò c'erano alcuni libri e giornali e una scatola di sigari piena a metà.

— Leggeva molto, aveva sempre un libro con sé, persino quando mangiava.

Wirlescombe aprì i libri. Alcuni erano inglesi, altri italiani. Per la maggior parte trattavano questioni economiche e sociali. Poi il detective con un grimaldello aprì il cassetto. Conteneva solo alcuni strumenti geometrici, una bottiglia con una medicina e una rivoltella carica.

— Nulla che ci possa dare degli indizi — mormorò Wirlescombe. — L'uomo forse ha rimpianto di non aver portato con sé la rivoltella. Guardiamo ora il contenuto della valigia.

Questa conteneva solo vestiti e biancheria. Non una lettera né un documento. Ma nella tasca di un vestito, il detective trovò una fotografia alla cui vista Graye emise un'esclamazione di sorpresa.

— Ma è proprio lui! — esclamò. Wirlescombe si rivolse all'albergatore.

— È questo il suo cliente?

— Certamente. La fotografia non può essere molto vecchia.

— Ma non vede che qui dietro è stato cancellato il nome del fotografo che ha fatto questo ritratto? E dai vestiti è stata tolta l'etichetta indicante il nome del sarto. Non credo che qui troveremo dei dati che ci possano far conoscere l'identità di quest'uomo.

Il detective aveva ragione. Nei libri non c'era scritto alcun nome, la biancheria non era segnata con alcuna sigla. Infine il detective pregò l'albergatore di richiudere la camera a chiave.

— Mi faccia sapere subito qualche cosa, qualora quest'uomo dovesse ritornare.

— Non credo che ritornerà. Suppongo che gli sia accaduta qualche disgrazia.

— E ha ragione — disse Wirlescombe, quando i tre si ritrovarono sulla strada. — Temo che costui abbia fatto la stessa fine del povero Graffi. Debbo ora rientrare a Scotland Yard e vorrei pregarla, Mr. Graye, di venire con me. Forse potremo avere là notizie che la interessano.

— Sarò alla sette a casa tua per la cena, John — disse Graye a Herbert, poi aggiunse, dopo essersi messo in cammino con Wirlescombe:

— Crede proprio che quell'uomo sia stato assassinato?

— La signorina Gemma non ha assassinato il nonno, e questo assassinio non è che un anello di una grande catena.

— Lei pensa sempre a una società segreta?

— Forse. Vi sono più storie del genere, nei quartieri stranieri della capitale, di quanto possa supporre un bravo e onesto cittadino britannico.

— Almeno riuscissimo a scoprire dove si trova la signorina Graffi — disse Graye.

— Oh — lo consolò il poliziotto — riusciremo a trovare le sue tracce. Vedrà che avremo presto notizie.

E infatti appena entrati nell'ufficio di Wirlescombe un poliziotto gli annunciò:

— È stato qui uno strano individuo che voleva parlarle. Diceva di sapere qualcosa sull'affare di Austerlitz Mansions. Ha lasciato qui il suo indirizzo.

E diede a Wirlescombe uno sporco biglietto da visita. Il detective e Graye lessero contemporaneamente la seguente iscrizione:

Mr. SHIPPS
Commerciante di merce usata
Turnpike Passage

Wirlescombe si mise il biglietto da visita in tasca e posò la sua mano sul braccio di Graye. Uscirono insieme da Scotland Yard e giunti sulla strada il detective chiamò un taxi.

— Andiamo a vedere questo commerciante di roba usata — disse montando in vettura. — È strano, appena un caso simile viene pubblicato sui giornali, ogni categoria di persone si illude di saper qualche cosa. L'uomo che andiamo ora a interrogare può appartenere a questa categoria.

Scesero di vettura nella Oxfordstreet e Wirlescombe condusse il compagno attraverso un dedalo di strade di un quartiere miserabile. Osterie di infimo ordine, gruppi di ragazzi stracciati, donne trasandate e sporche, uomini disoccupati, caratterizzavano questo quartiere. A tutto questo si aggiungeva un odore di sporcizia, d'olio fritto e di cantina.

— Questa sarebbe la bella Londra — disse ironicamente il poliziotto.

— Bel covo di banditi eh? Ed ecco qui il Turnpike Passage; abiti vecchi, pesci, frutta, ginepro, acquavite e birra a buon mercato. Questa sarebbe la bottega di Shipps. Scommetto dieci contro uno che è un ebreo...

— Vincerebbe — mormorò Graye entrando nel negozio, il cui ingresso era ornato da abiti vecchi appesi a mo' di ghirlanda. — È un israelita, o io non mi intendo più di fisionomie.

Dietro il banco stava un uomo il cui capo era coperto da un berretto ricamato artisticamente, ma non troppo pulito.

Wirlescombe estrasse il biglietto da visita di Mr. Shipps e glielo pose sotto gli occhi. Mr. Shipps ebbe una scossa, sorrise e incominciò a fregarsi le mani.

— Egregio signore! — esclamò — lei dunque è di Scotland Yard, eh? Mr. Wirlescombe non è vero? È un onore per me aiutare la polizia nel suo compito, se ciò non danneggia i miei affari. E questo signore?

— Questo signore è con me — replicò brevemente Wirlescombe. — Che c'è?

Mr. Shipps lo guardò con un sorriso astuto.

— Che guadagno ne avrò io signore? che guadagno avrò se le dirò quello che so?

11.

Wirlescombe obiettò:

— Non ha un posticino tranquillo, dove si possa chiacchierare indisturbati?

Mr. Shipps si voltò in fretta.

— Ma naturalmente, egregio signore, col massimo piacere.

— Louis — disse rivolgendosi a un giovanotto bruno, che era occupato in fondo alla bottega — stai attento al negozio, e non concludere alcun affare senza avermi interpellato. Prego, si accomodino.

Mr. Shipps aprì la porta ed introdusse i suoi visitatori in una piccola stanza, ingombra fino al soffitto di tutti gli oggetti più inverosimili. Quel brav'uomo a quanto pare non trattava solo abiti vecchi, ma qualunque mercanzia gli venisse offerta, dai quadri ai libri, dagli strumenti di musica all'argenteria. C'era appena posto per muoversi e Mr. Shipps dovette spostare alcuni oggetti che coprivano un vecchio divano, prima di poter offrire all'ispettore e a Graye un posto da sedere.

Wirlescombe incominciò.

— Dunque, lei voleva parlarmi?

Mr. Shipps alzò significativamente le mani.

— Non deve essere stata una cosa allegra svegliarsi e scorgere quel povero signore in un lago di sangue — osservò pensosamente guardando Graye. — Per nulla allegro e... e... — soggiunse rivolgendosi improvvisamente al detective — ... come stiamo con il premio, egregio signore, col piccolo premio?

— Un premio non è stato offerto.

— Nessun premio? Oh, ma egregio signore, questo è un errore. Nessun premio per un gentiluomo che ha da raccontare alcuni fatti importanti? È innaturale. Tutto a questo mondo ha il suo prezzo, non è vero?

— Non lo nego. Ho detto solo che non è stato offerto alcun premio. Gli occhi di Mr. Shipps brillarono.

— Ma verrà certamente offerto? Senza premio è impossibile. Non ho mai sentito una cosa simile in vita mia.

Wirlescombe guardò il vecchio per un intero minuto di silenzio poi disse:

— Veniamo ai fatti, Mr. Shipps. È inammissibile che ufficialmente venga offerto un premio. Ma potrebbe rappresentare un guadagno per lei dire tutto quello che sa. Suppongo che abbia letto i giornali.

— Sì, e anche la descrizione dell'uomo e della ragazza. È stato un grave errore non offrire per lo meno un premio di cinquecento sterline per la scoperta di costoro, un grave errore.

— Parliamo dei nostri affari. Lei sa qualche cosa? Mr. Shipps annuì.

— Dell'uomo e della ragazza?

— Della ragazza scomparsa.

Wirlescombe si avvide che Graye ebbe una scossa, e l'urtò leggermente col gomito.

— Ne siete ben certo? — chiese.

— Certissimo.

— E lei vuol essere pagato per dire quello che sa? Mr. Shipps sorrise fregandosi le ginocchia.

— Tutto ha il suo prezzo, egregio signore.

Wirlescombe gettò a Graye uno sguardo che significava "Vuole che contratti con costui?". Lo sguardo di Graye gli rispose "sì".

— Non posso comprare il gatto nel sacco — osservò il detective. Mr. Shipps alzò scongiurante le mani.

— Non faremo allora l'affare, egregio signore.

— Forse questa è la sua opinione, ma non la mia. Questo signore, Mr. Adrian Graye, ha un vivo desiderio di ritrovare la signorina Graffi. Può metterci sulle sue tracce?

Mr. Shipps annuì solennemente tre volte.

— Posso.

— Allora racconti. Mr. Shipps sorrise.

— Prima le condizioni. Gli affari sono affari. Wirlescombe brontolò.

— Finché non vedete il denaro non siete contenti. Stia dunque a sentire. So che Mr. Graye è disposto a darle un buon premio, se lei riesce a metterci sulle tracce di Gemma Graffi. Lei mi conosce e sa chi sono io. Le garantisco che verrà pagato. Cinque sterline subito e quarantacinque appena la ragazza sarà stata trovata.

Mr. Shipps lo guardò atterrito.

— Impossibile. E il mio tempo, così prezioso? Wirlescombe ebbe uno scatto d'impazienza.

— Cosa vuole?

— Venticinque sterline subito e cento quando la ragazza sarà stata trovata.

Il detective guardò Graye. Costui mise la mano al portafoglio ed

estraendo il libretto degli assegni ne scrisse uno e lo porse al vecchio.

Mr. Shipps si mise gli occhiali, studiò accuratamente l'assegno, lo piegò e se lo mise in tasca. Poi incominciò:

— Mi comprenda bene. Non mi assumo nessuna responsabilità se la ragazza viene effettivamente trovata o no. Io posso solo darle una traccia di lei, il resto è una cosa che la riguarda.

— Non desideriamo nulla di più.

Mr. Shipps si alzò. Si avvicinò a un armadio, aprì un cassetto e ne estrasse uno scatolone che posò sul tavolo. Dopo averlo scoperchiato ne estrasse una gonna e una giacca blu scuro. Graye emise un'esclamazione di stupore e saltò in piedi.

— Perbacco, ma questi sono i vestiti che la signorina Graffi portava la sera del delitto.

— Aspetti — disse il detective. Mr. Shipps accarezzò la stoffa.

— Per tre mezze corone comprai da una donna quest'abito il 5 novembre alle undici di sera. Tre mezze corone, un buon affare non è vero? Poi lessi la loro descrizione della signorina Graffi "ah, pensai, un completo blu, voglio vedere se è quello che ho comprato io". Ecco.

Mr. Shipps girò l'abito e mostrò una tasca. Nell'interno di questa, su un pezzo di tela era scritto "Nr. 1314. Miss G. Graffi, Austerlitz Mansions W. John George, Ladies Taylor, Edware Road, W.".

Wirlescombe estrasse un block-notes.

— Mi descriva la donna — disse brevemente.

— Un'italiana di mezza età, occhi e capelli neri, piuttosto bassa. Disse che il completo era appartenuto alla sua povera figlia, defunta, e che non poteva più vederlo appunto per questo — disse Mr. Shipps. — Naturalmente costei mi è completamente sconosciuta.

— Porto via il vestito con me, me ne faccia un pacco.

Pochi minuti dopo Wirlescombe e Graye si trovavano nuovamente in strada. Questi scosse il capo.

— Un'italiana di mezza età... scura... bassa... — brontolò. — Ma con quest'aspetto ce ne sono centinaia a Londra.

12.

Adrian Graye si accomiatò dal detective, che rientrò a Scotland Yard, e

si mise in cammino verso l'abitazione del suo amico Herbert.

La sua avventura con Mr. Shipps lo aveva reso pensieroso, e Herbert non riuscì ad apprendere molto. Si mise quindi, ad osservare l'amico che, sdraiato su una poltroncina, succhiava la sua pipa, che si era dimenticato di accendere.

— Ti dirò quello che hai, Adrian. Tu ti sei innamorato di quella ragazza.

— Non dire sciocchezze — replicò impetuosamente. — Non ci si può forse interessare dal destino di una fanciulla senza esserne innamorato?

— E che cosa credi che le sia successo?

— Certamente nulla di buono. Come mai quella donna aveva i suoi vestiti? Li ha certamente rubati, forse l'ha assassinata.

Herbert scosse il capo.

— Non credo neppure che Gemma Graffi corra un così grande pericolo. La mia opinione è che sia fuori del Regno Unito e al sicuro. E non credo neppure che la morte del vecchio nonno abbia a che vedere con la sua fuga.

Graye lo fissò meravigliato.

— E che cosa pensi di tutto quest'affare?

— Penso che quando voi foste ritirati tutti nelle vostre camere, Gemma Graffi abbia avuto l'improvvisa idea di fuggire. Credo che Graffi sia stato assassinato dopo che lei era fuggita.

— E da chi?

— Probabilmente dall'uomo che tu incontrasti là. Non dimenticare che possedeva le chiavi per entrare. Probabilmente lui e i suoi complici volevano già da tempo uccidere il vecchio, e posero in esecuzione il loro progetto. Ma non credo che ciò abbia un nesso con la fuga della fanciulla.

— E che cosa pensi degli abiti venduti?

— Ciò mi conferma la mia prima supposizione. Gemma Graffi aveva certamente un rifugio dove cambiarsi d'abito. E probabilmente la donna che andò a vendere l'abito le procurò degli altri vestiti.

Graye lo contraddì.

— A quanto mi consta, la fanciulla non conosceva nessuno a Londra. Come avrebbe potuto uscire dunque in quella nebbia? No, sono convinto che tutto questo nasconde un segreto ben peggiore.

— Vedremo — concluse Herbert. — Quando questa storia sarà in mano ai giornali, Gemma Graffi e quell'altro individuo verranno facilmente scoperti, anche se sono nascosti in una topaia.

Ma dopo una settimana di attive ricerche tutto era allo stesso punto di prima. La polizia non aveva saputo più nulla in merito all'individuo del Caffè Aldobrandini, né a Gemma Graffi.

Wirlescombe, che era in continua relazione con Graye, non sapeva più che pesci pigliare. Vedeva avvicinarsi il momento in cui avrebbe dovuto archiviare il caso.

Finalmente giunse una notizia come un fulmine a ciel sereno.

Un giorno mentre Graye stava lavorando in laboratorio, fu avvicinato da un inserviente.

— La desiderano al telefono Mr. Graye, è molto urgente.

— Non posso allontanarmi. Chieda che cosa vogliono. Poco dopo l'inserviente ritornò.

— Da Scotland Yard. La pregano di volersi recare immediatamente nella Soho Square per incontrarsi con Mr. Wirlescombe all'angolo della Greenstreet. Hanno scoperto qualcosa in merito all'affare Graffi.

— Vada a chiamarmi una vettura.

Piantò in asso tutto e si recò a prendere Herbert. Tre minuti più tardi si dirigevano verso Soho, ansiosi di apprendere le novità.

Wirlescombe li aspettava all'angolo della Greenstreet. Vicino a lui c'era uno sconosciuto, un italiano e il signor Aldobrandini, dall'aspetto preoccupato. Il detective li salutò muto, con un cenno del capo. Graye interruppe per primo il silenzio.

— Che c'è di nuovo?

— Si è trovato finalmente qualcosa — replicò serio serio Wirlescombe.

— In merito alla signorina Graffi? — chiese impaziente Graye.

— No, in merito all'altro, allo sconosciuto. È stato trovato il suo cadavere. Con molta probabilità è stato assassinato. Ne sono fermamente convinto. Lei e Aldobrandini lo devono identificare. Non sarà certamente molto facile... il suo aspetto non è proprio bello.

Graye scosse le spalle. Il suo interesse era sfumato. Che gliene importava di costui? Voleva sapere qualcosa di Gemma.

— Dove è stato trovato il cadavere? — chiese quasi con indifferenza.

— Le racconterò. L'uomo che vede dietro Aldobrandini è un italiano che possiede diverse case, una delle quali è da qualche tempo disabitata. Da molti giorni non la visitava. Oggi è passato per caso e vi è entrato. In una delle stanze ha scoperto il cadavere, che voglio farvi vedere.

— In che modo è stato ucciso?

— Con un'arma da fuoco. Una pallottola gli ha attraversato la testa. Deve essere morto già da diversi giorni. Ecco qui la casa. Ho già visto il morto e sono dell'opinione che si tratti dell'individuo che lei incontrò in casa Graffi. Ma devo avere la sua conferma e vedere se Aldobrandini riesce a riconoscere il suo cliente. Come costui sia venuto in questa casa, è un enigma. A quanto dice il proprietario, la casa è disabitata da più di diciotto mesi.

Erano arrivati. Wirlescombe entrò per primo. La stanza era completamente vuota: i vetri delle finestre coperti di ragnatele e di sporcizia. Ragnatele pure sul soffitto e il pavimento ricoperto di polvere. Vicino al camino giaceva una massa scura ricoperta da una tela di sacco.

Gli uomini si tolsero il cappello e stettero silenziosi, mentre il detective scopriva il cadavere. Aldobrandini e Graye si chinarono per vedere il volto del morto. Subito l'italiano esclamò:

— Questo è l'uomo che abitava nel mio albergo. Lo riconosco dal viso e dai vestiti. Povero diavolo. Pace all'anima sua.

Wirlescombe si rivolse a Graye e questi annuì.

— È la persona che vidi in casa Graffi. Non c'è alcun dubbio.

— Vede, è stato colpito dietro l'orecchio. Assassinio; poiché se fosse suicidio l'arma dovrebbe trovarsi qui. E non ha il minimo documento su di sé. Per me è stato attirato con una scusa qualunque sin qui e poi assassinato. Naturalmente non abbiamo alcuna traccia — aggiunse ricoprendo il cadavere. — Ne sappiamo quanto prima, né più, né meno.

— La casa è stata perquisita? — chiese Herbert.

— Dalla cantina alla soffitta. Nulla, meno che nulla. Dobbiamo cercare le tracce all'estero. Da qualche parte l'assassino deve pur essere andato. Possono esserci a Londra delle persone che lo hanno conosciuto.

— Non possiamo fare di più.

Scesi in strada, Graye prese da parte poliziotto.

— Di Gemma non ha saputo ancora nulla?

— No, e non credo che sapremo mai qualche cosa.

— Suppone dunque che anche lei... — e indicò la casa.

— No, spero di no, per lo meno. Graye fissò Wirlescombe in volto.

— Si ricorda del vestito? Mi occorre.

Wirlescombe comprese. — Bene, glielo manderò. E, parola mia d'onore, farò tutto il possibile per rintracciare la fanciulla, ma... Scosse le spalle scoraggiato, mentre Graye si allontanava silenzioso.

Libro secondo.

Le orme della tigre

1.

L'uomo alto, abbronzato e biondo che usciva dalla stazioncina provinciale di Ashendyke, si guardò attorno meravigliato. Tutti gli edifici erano imbandierati; dappertutto ghirlande di fiori.

Sulla via che conduceva al villaggio, il cui campanile spuntava al di sopra di alti pioppi, era stato innalzato un arco di trionfo; un proclama rendeva noto che gli abitanti erano molto felici di salutare qualcuno.

Ashendyke era allegro in quel pomeriggio di maggio.

Lo sconosciuto si avvide che il capostazione, l'unico funzionario ancora presente, e l'unico facchino avevano indossato i loro abiti estivi, e portavano all'occhiello un mazzetto di fiori. Si rivolse al funzionario.

— Vorrei andare a trovare il Dr. Herbert.

— Lei forse è Mr. Graye?

— Sì — replicò.

— Allora ho un'ambasciata per lei. Il Dr. Herbert è andato nella fattoria laggiù. Sarà presto di ritorno. Se fa attenzione vedrà presto spuntare l'automobile.

Adrian Graye, che le peregrinazioni intorno al mondo in sei anni avevano fatto diventare un atleta, guardò sulla strada l'arco di trionfo.

— Attendono una visita principesca? — chiese ridendo. Anche il capostazione sorrise.

— Non del tutto, ma qualcosa di simile. Lady Wargrave ed il baronetto ritornano al castello.

— Presumo che il giovane baronetto sia il padrone del feudo? È dunque diventato maggiorenne.

Il funzionario sorrise.

— Il giovane Baronetto ha tre anni. È la prima volta che lui e sua madre visitano i loro possedimenti. Il defunto sir Robert era un accanito viaggiatore: ha passato la maggior parte della sua vita in paesi stranieri, e dall'ultima volta che è venuto qui sono passati cinque anni. Dopo la sua

partenza venimmo a sapere che aveva sposato una signora straniera. Poco dopo morì e la vedova visse con il figlio fuori d'Inghilterra. Ora ritornano, e naturalmente tutto il villaggio è lieto di poter conoscere il giovane baronetto e sua madre.

— Naturalmente — convenne Graye. — A proposito, dov'è il castello?

— Ashendyke è situato laggiù dietro alla chiesa. È una vecchia costruzione dell'epoca della regina Anna, e molto celebre per i suoi preziosi dipinti e i suoi vecchi mobili. Qualora lei si trattenesse un po' dal Dr. Herbert, non perda l'occasione di visitare il castello.

— È quello che farò molto volentieri — replicò Graye.

— Ecco il Dr. Herbert con la sua vettura — annunciò il facchino. Graye uscì dalla stazione per andare incontro all'amico, che non vedeva più da anni. Tranne la madre e le sue due sorelle, dal suo ritorno in Inghilterra non aveva ancora rivisto nessun conoscente. Attentamente guardò il giovane medico, che dirigeva ora la vettura verso la stazione, e anche Herbert lo scrutò mentre si stringevano le mani. Con autentica riservatezza inglese parlarono pochissimo perché si trovavano in presenza di estranei, e solo mentre si dirigevano verso il villaggio si osservarono più da vicino. Poi incominciarono entrambi a ridere.

— Parola d'onore, vecchio mio, non ti avrei certamente riconosciuto — esclamò Herbert. — A quanto pare sei visibilmente ingrassato. E poi quella barba! Mi sembri un autentico vichingo.

— E tu un molto rispettabile medico di campagna, molto stimato da nobili vedove e da dignitosi gentiluomini sofferenti di gotta — replicò Graye. — Credo che avremo molto da raccontarci. A proposito esiste già una certa signora Herbert o stiamo dirigendoci verso l'abitazione di uno scapolo?

— Non vi è nessuna signora Herbert. Dedico il mio tempo ai miei malati. Ho una condotta molto vasta, e ultimamente il lavoro è aumentato in tal modo che ho dovuto prendermi un assistente. Naturalmente non esiste neppure una signora Graye?

— No.

— E nemmeno l'intenzione?

— No!

— Pensavo che avresti portato con te una di quelle *senoritas ispano-messicane*, dai luoghi dove hai soggiornato così a lungo. Devi raccontarmi dei tuoi viaggi. Ma cosa intendi fare, ora che sei ritornato?

— Con molta probabilità mi rimetterò in viaggio — osservò laconicamente Graye.

— Dunque non vuoi sfruttare la tua laurea in medicina?

— Non ho ancora trent'anni e vorrei conoscere un po' di più il mondo. Forse quando avrò raggiunto la quarantina mi dedicherò alla professione.

— Avevo sperato che tu entrassi in società con me. I dintorni sono meravigliosi, la popolazione molto affabile, un discreto ambiente, che oggi nel pomeriggio crescerà di due personalità. Vedi tutti questi addobbi? Lady Wargrave ritorna. Una giovane vedova col figlio, che è l'erede di questi meravigliosi possedimenti.

— Il capostazione me ne ha parlato — disse Graye. — Chi è questa Lady? Ho sentito già parlare del suo defunto marito. Un celebre esploratore.

— Nessuno la conosce. Sarà certamente qualche bellezza esotica, che Sir Robert avrà incontrato in uno dei suoi viaggi — replicò Herbert. — Ecco qui il portone principale che conduce ad Ashendyke Manor.

Graye si guardò intorno. Il villaggio giaceva in mezzo al verde dei prati. Da una parte, tra filari di pioppi era situata la chiesa con la scuola e l'abitazione del pastore. Dall'altra parte, fra fitti cespugli di rose selvatiche, era situato l'ingresso al castello. All'angolo della strada, un vecchio albergo. Nel mezzo del villaggio una gigantesca quercia, sotto il cui tronco era posto un rozzo banco di legno. Alcuni vecchi seduti appunto su questa panchina discutevano probabilmente gli avvenimenti della giornata.

— È proprio un vero piacere scorgere un pezzo autentico di antica Inghilterra — osservò Graye quando furono giunti all'abitazione di Herbert. — Quasi quasi sono tentato ad accettare la tua offerta, non fosse altro che per poter abitare in una vecchia casa così accogliente come la tua.

— È grande abbastanza per due e anche per tre persone — disse Herbert precedendo l'amico. — Mi ci trovo come sperduto. Il mio predecessore aveva sei figli e cinque figlie, tutte simpatiche persone. La mia famiglia invece è composta di due cani e di una gatta. Entra, vecchio mio, e sii il benvenuto.

Dalle finestre della sua stanza Graye si mise ad osservare scene assai diverse da quelle a cui i suoi occhi erano abituati. E mentre pensava appunto a tutto questo, quello che era avvenuto in quei sei anni scomparve dalla sua memoria facendogli ritornare in mente quello che era accaduto prima della sua partenza. Pensò alla casa paterna nello Yoskshire, pensò

alla sua epoca di studente in Londra, e poi si ricordò sospirando di quella notte della Grande Nebbia.

— È strano — mormorò mentre si vestiva per il pranzo. — È molto strano. Ma credo che non potrò mai dimenticarla. Almeno sapessi quello che è avvenuto di lei.

Si sforzò di scacciare questi pensieri dalla sua memoria e scese le scale incontro all'amico che lo aspettava.

— Voglia Dio — esclamò questi quando si furono seduti a tavola — che possa una volta tanto mangiare in pace e avere un'ora per conversare un poco. In questi ultimi tempi non ho potuto mai mettermi a tavola senza venir disturbato da qualcuno. Vi sono tanti casi di malattie in un villaggio qui vicino, dove l'acqua potabile non è tanto buona.

Ma Herbert doveva avere una delusione, perché appena finito di mangiare fu mandato a chiamare d'urgenza per un contadino che, caduto da un granaio, si era gravemente ferito.

Rassegnato, Herbert si vestì, invitando Graye a distrarsi durante la sua assenza. Graye passeggiò per un'ora fumando nel giardino, sfogliò i libri dell'amico; pensò poi se si sarebbe accontentato di una vita come quella dell'amico.

Un suono di campane lo risvegliò dai suoi sogni. Si sovvenne della ragione per cui il villaggio era in festa, e si avvicinò alla porta del giardino per guardare sulla strada maestra. Il grande momento pareva essere giunto. Sorridendo si recò a prendere il suo cappello.

— Perché non dovrei essere altrettanto curioso come gli altri? — pensò attraversando il prato, e si mise in cammino.

Una lunga processione veniva dalla stazione. L'avanguardia era formata dalla milizia territoriale del villaggio con la banda musicale a cavallo. Seguivano tutti i fattori pure a cavallo. Infine i festeggiati in vettura. Ai due lati della strada si assiepava una fitta folla. Graye si divertì al pensiero che l'oggetto di tutti quegli onori fosse un fanciullo di tre anni.

Finalmente la vettura, tirata da contadini arrivò alla sua altezza. In essa il giovane Sir Robert in compagnia della sua bambinaia troneggiava sui suoi deliziati sudditi. Ma Adrian Graye non lo notò nemmeno... lui fissava la giovane madre, di radiosa bellezza, che si inchinava da tutti i lati sorridendo. Ebbe un forte colpo e si volse in fretta; in Lady Wargrave aveva riconosciuto Gemma Graffi.

2.

Quando Graye riuscì a riprendere la padronanza di se stesso, il giovane baronetto e sua madre avevano già fatto il loro solenne ingresso nel portone del vecchio castello e tutto il popolo si stipava dietro di loro. Un vecchietto rimasto indietro agli altri rivolse la parola allo straniero.

— Se ha intenzione di recarsi nel parco, signore, nessuno ha nulla in contrario. Vi sono dei festeggiamenti, discorsi ed altro, e l'ingresso è libero a tutti. Siccome lei è qui straniero forse la interesserà.

— Grazie — replicò pensoso Graye. — Purtroppo non ho tempo. Ma le auguro buon divertimento.

Si diresse verso l'abitazione di Herbert. Gli sembrava che tutto non fosse altro che un sogno e che presto si sarebbe ridestato alla realtà. Eppure aveva ben riconosciuto Gemma Graffi: lui non la aveva mai dimenticata. La ragione gli aveva detto che doveva esser morta da tempo, ma aveva sempre nutrito la speranza che fosse ancora in vita. E lei... viveva.

Si diresse verso il *fumoir* e vi trovò Herbert intento ad accendersi la pipa. L'amico lo fissò e saltò immediatamente in piedi vedendo il volto di Graye.

— Per l'amor di Dio, Adrian che hai? — esclamò. — Sei di un pallore cadaverico. Che cosa ti è successo? Prendi un sorso di whisky. Hai dei disturbi cardiaci?

Graye si lasciò cadere pesantemente su di una sedia. Si sforzò di sorridere ma non riuscì.

— È passato ormai. Ho attraversato i prati per andare a vedere Lady Wargrave e suo figlio, ecco tutto.

— Ma questa non è tutta la storia. Raccontami dunque quello che ti è accaduto.

Graye rise.

— Ebbene. Ho visto Lady Wargrave.

— Che vuol dire ciò?

— Lady Wargrave e Gemma Graffi, sono la stessa persona. Herbert fissò il suo ospite: poi sorrise incredulo.

— Sciocchezze, è assurdo.

Graye prese una sigaretta. Herbert si accorse che la sua mano ora non tremava più e che il suo volto aveva ripreso il colorito normale.

— No — disse — non è assurdo. Lady Wargrave e Gemma Graffi sono la stessa persona.

— Puoi ingannarti, sarà una somiglianza! Pensa, caro Adrian, che sono ormai passati sei o sette anni da quella storia. Come puoi essere così certo del fatto tuo?

— Ne sono più che sicuro — replicò Graye. — Ne sono altrettanto certo quanto sono certo di trovarmi in questo momento in questa stanza in tua compagnia.

Herbert lo fissò stupito.

— Sarebbe una cosa stupefacente, se tu avessi ragione.

— Non ci vedo nulla di incredibile. Lei probabilmente riuscì a scappare sul continente. Lì fece la conoscenza di Sir Robert che la sposò. Che c'è di straordinario in tutto questo?

— Anzitutto il fatto che la polizia del continente non riuscì a trovarla. La cosa fece abbastanza scalpore, allora.

— O forse non è stata affatto sul continente. Dove si è sposato Sir Robert?

— Non lo so. In uno dei suoi viaggi sposò una straniera. Poi non venne più qui. Per caso ho appreso che i tutori del piccino hanno fatto molta fatica a convincerla a venire qui a passare l'estate.

— Vedi — disse Graye — Gemma Graffi non amava l'Inghilterra.

— Dunque, tu sei sempre della stessa opinione?

— Naturalmente.

— Allora ti dirò una cosa, Adrian. Se tu dovessi aver ragione, è un vero peccato che lei sia ritornata, è molto grave questo fatto.

Graye fissò meravigliato l'amico.

— Perché? — chiese.

— Per il verdetto di quegli stupidi giurati. Non sono un avvocato, ma conosco abbastanza la legge per sapere che ogni verdetto resta sempre in vigore. Può venire arrestata da un momento all'altro.

— Assurdo.

— Per nulla. Chiedilo a qualsiasi avvocato. Sarà un bene per lei, se gli occhi degli altri saranno meno acuti dei tuoi. Fortunatamente non è tanto facile che altra gente pensi di cercare nella vedova di un baronetto inglese la piccola italiana che viveva allora in condizioni così modestamente borghesi.

— Speriamo che sia così — replicò Graye.

— Mi pare — proseguì Herbert — che solo il suo padrone di casa, Mr. Quarendon, il portiere Acock e la moglie la conoscessero. Non credo che altre persone si ricordino di lei. Sarà difficile che qualcuna di queste persone venga ad abitare nelle vicinanze di Ashendyke Manor. Forse essi sono già morti.

— Purché Lady Wargrave non si rechi a Londra. Potrebbe essere vista e riconosciuta da qualcuno di cui noi ignoriamo l'esistenza. Inoltre viviamo nell'epoca dei giornali illustrati a buon mercato. Mi meraviglierebbe se l'arrivo di Lady Wargrave... Lei non ti riconoscerà perché nei giornali...

Graye l'interruppe.

— Maledizione. Ho visto un reporter scattare delle fotografie.

— Ecco il guaio. Ebbene vedremo. Ma anzitutto una cosa importante. Tu rimarrai mio ospite per qualche tempo. Noi viviamo in un ambiente piuttosto ristretto e presto o tardi t'incontrerai con Lady Wargrave. Lei non ti riconoscerà, perché nel frattempo tu sei cambiato. Ma vuoi forse raccontarle che hai scoperto il suo segreto?

— Perché no? — chiese Graye.

— Bene — ripeté Herbert. — Tu dovresti dirle: "Signora, lei ora è Lady Wargrave, ma vi è stato un tempo in cui era semplicemente Gemma Graffi dell'Austerlitz Mansion". Non è vero che dovresti dirle così?

— E perché non dovrei ricordarglielo? È forse un disonore essere stata Gemma Graffi?

Herbert replicò in tono grave.

— Tu non glielo puoi ricordare, perché Lady Wargrave, che secondo te è Gemma Graffi, ignora certamente dell'assassinio del nonno e del mandato di cattura del coroner. Questa è la ragione per cui tu non puoi parlarle così, Adrian.

Graye si spaventò. Herbert soggiunse:

— Nessuno sa dove Gemma Graffi riuscì allora a scappare. Nessuno tranne i tutori sanno dove sposò il fu Sir Robert. Ma sicuramente ignora la morte del nonno e l'emissione del mandato di cattura, altrimenti non sarebbe mai ritornata in Inghilterra. E tu vuoi raccontarle tutto questo?

— Lo farei solo per liberarla da questo assurdo sospetto. Sai bene che questo è il mio unico desiderio.

— Per lo meno aspetta che ti riconosca. A quanto ho saputo, non ha intenzione di rimanere a lungo in Inghilterra. Il meglio sarebbe che vivesse all'estero fino alla maggiore età del figlio. Ogni anno che passa, il pericolo,

per lei, di venire riconosciuta diminuisce sensibilmente.

Graye non rispose. Pensava come e quando si sarebbe incontrato con Lady Wargrave.

I giorni passarono e né lui, né Herbert riuscirono a vederla. Finché non giunse l'inatteso.

Graye sul tardi della sera sedeva nello studio e fumava; Herbert era uscito per una visita a un malato. La cameriera entrò annunziando un domestico del castello con una urgente commissione da parte di Lady Wargrave. Il piccolo baronetto s'era improvvisamente ammalato e Milady pregava il dottore di venire in tutta fretta al castello.

Graye depose la pipa, prese una valigetta e uscì. Sulla strada c'era una vettura.

Il domestico si inchinò davanti a lui.

— Che ha il piccino? — chiese Graye. L'uomo abbassò la voce.

— Sua Grazia non l'ha detto, ma ho udito la guardarobiera e l'infermiera parlare di difterite. La malattia infierisce nei dintorni.

Dieci minuti dopo si trovava in un piccolo *boudoir* in impaziente attesa. Poi la porta fu aperta bruscamente e con il cuore che gli batteva violentemente in petto si avanzò per salutare Lady Wargrave.

3.

Adrian Graye constatò due cose: che si trovava di fronte alla stessa donna che aveva conosciuto col nome di Gemma Graffi e che lei non si ricordava più di lui. Sentì che la forte impressione che aveva suscitato su di lui la giovane fanciulla sedicenne veniva ora rinnovata e resa più intensa dalla donna nel pieno della sua bellezza. Non l'aveva riconosciuto. E come poteva riconoscere in questo uomo il giovane studente che sette anni prima aveva visto di sfuggita per un'ora?

La voce di Lady Wargrave risuonò al suo orecchio e lo richiamò alla realtà. S'accorse che era in grande agitazione. Lui stesso si costrinse alla calma.

— Lei è il medico? — chiese la donna, mentre gli si avvicinava in fretta. — Grazie mille di essere venuto così presto.

— Non sono il Dr. Herbert, Lady Wargrave. Lui è in visita da alcuni malati, e temo che rientrerà solo tardi. Ma sono suo amico e pure medico.

Di che si tratta?

Scorse speranza, disperazione e gratitudine nel volto della donna e fu soddisfatto. Lei indicò la porta.

— Venga a vedere il mio piccino. Le infermiere dicono che è grave. Non mi vogliono dire però di che si tratta. Venga per favore.

Attraversarono il corridoio in fretta; giunti alla porta lui la trattenne.

— Un momento Lady Wargrave. L'infermiera è una persona fidata?

— Sicuro. È diplomata e arrivò dall'Inghilterra prima che nascesse il bambino. È rimasta sempre con me.

Un minuto dopo si trovavano nella camera del piccino.

Graye si chinò sul letto del malato. Bisbigliò alcune parole all'orecchio dell'infermiera. Poi si rivolse verso Lady Wargrave e la sua voce prese un tono metallico, quasi imperioso.

— Ora, signora, bisogna che lei ci lasci soli.

— La supplico, non mi mandi via. Che cosa... cosa vuol fare?

— Salvare suo figlio — replicò quasi brutalmente — ma mi devo affrettare. Venga, Milady, da questa parte.

La prese semplicemente per il braccio e la condusse verso la porta. Qui lei si fermò e si aggrappò al suo braccio.

— Lei lo salverà, non è vero?

— Sì!

Poi chiuse la porta a chiave e si avvicinò al letto. Le due infermiere lo guardavano interrogativamente.

— Qui non resta che l'ultimo tentativo — disse alla più anziana. La donna comprese.

— Pensi, dottore, che lei rischia la propria vita. Graye indicò la sua borsa con i ferri.

— Prepari tutto. Non ha sentito che ho promesso alla madre di salvarle il figlio?

E senza aggiungere altro si tolse la giacca e il panciotto.

Quando Herbert rientrò a casa e apprese che Graye s'era recato al castello, risalì subito in vettura. La cameriera non aveva compreso nulla della conversazione fra il medico ed il domestico del castello, ma Herbert intuì la verità.

Aveva già curato otto casi di difterite e ne temeva degli altri.

Giunto al castello fu subito condotto alla presenza di Lady Wargrave,

che passeggiava inquieta su e giù per il corridoio, su cui si affacciava la porta della camera del bambino. Herbert non poté fare a meno di ammirare la sua bellezza mentre presentandosi le disse:

— Ho sentito che il mio amico, il Dr. Graye, è qui. Le ha detto, Milady, cos'ha il piccino?

— Non mi ha permesso di rimanere nella stanza. Mi ha promesso però di salvare la mia creatura. Ci riuscirà?

— Se le ha detto questo, e se questo è umanamente possibile, lo farà. Ma non si è espresso sulle cause della malattia del bambino?

— No. L'ha solo visto; io sono dovuta uscire dalla stanza. Da allora aspetto qui. Ma lei potrà certamente entrare.

— È meglio non disturbarlo — disse Herbert. — Il Dr. Graye è un uomo di profonde cognizioni e di una volontà ferrea. Si faccia coraggio, Milady, senza dubbio lui...

La porta fu aperta in quel momento e l'infermiera più giovane apparve sulla soglia.

— Il dottore dice che la signora ora può entrare.

Lady Wargrave si precipitò nella stanza, mentre Herbert la seguiva con più calma. Graye se ne stava ora vicino al letto dell'infermo e parlava a bassa voce con l'infermiera. Lady Wargrave si rivolse a Herbert.

— Il pericolo ormai è passato, e tutto va per il meglio.

Herbert osservò il piccino che dormiva tranquillo, poi si rivolse a Graye.

— Difterite? — chiese a bassa voce.

— Un caso molto grave — replicò questi laconico.

— Che hai fatto? — chiese Herbert improvvisamente insospettito.

— Quello che le esigenze hanno richiesto. Herbert impallidì.

— Non avrai per caso...

— Non c'era altro da fare: il fanciullo sarebbe morto.

— E tu lo sarai forse in un paio di settimane — pensò atterrito. Ma non disse nulla a Graye. Si rivolse a Lady Wargrave e alle infermiere a cui diede altre istruzioni per il malato. Poi si accinse ad accomiatarsi con l'amico. Lady Wargrave stese le mani verso Graye, benché ignorasse con quale pericolo personale lui avesse salvato la vita del figlio.

— Domani la ringrazierò — disse guardandolo negli occhi. — Oggi no... non potrei.

Graye ritornò in sé quando si ritrovò con l'amico all'aria fresca della sera per la strada. Allora disse:

— John, se tu non mi dai la tua parola di non dire parola su quest'affare, ti giuro che faccio le mie valigie e parto subito.

— Bene, mio caro — replicò Herbert commosso. — Ma voglia Dio, che tu non abbia conseguenze. È una cosa molto pericolosa.

— Basta, non parliamone più.

— Sì, ma basta con questa Babilonia. Incomincerò con Lady Wargrave. Lei deve rientrare in città appena il piccino si sarà rimesso e poi farò disinfettare tutti i pozzi del castello: dopo quelli del villaggio e delle fattorie. Ma che donna meravigliosa è Milady. Ti ha riconosciuto?

Graye gettò via il sigaro fumato a metà e rise.

— Non mi ha riconosciuto. Ha... dimenticato.

4.

Se un paio di bambini del villaggio di Ashendyke e dei dintorni fossero morti di tifo o di difterite, non vi sarebbe stata una tale agitazione in questo piccolo mondo, su cui i Wargrave avevano regnato per generazioni. Ma quando l'ottavo Lord di questo nome fu colpito da questa malattia, quando i medici incominciarono ad analizzare l'acqua dei ruscelli e dei pozzi, la cosa prese un ben altro aspetto. Per fortuna l'erede rimase in vita e ben presto fu sulla via della guarigione; la madre lo condusse a Londra, dove la famiglia possedeva un palazzo nella Park Lane. E poiché Adrian Graye si era mostrato così indispensabile alla salvezza del piccino, Lady Wargrave lo pregò di analizzare l'acqua del palazzo di città. Adrian accettò la proposta e ben presto la famiglia si trovò nel palazzo di Park Lane.

Il Dr. Graye diventò un regolare visitatore della casa: anche lui si era definitivamente stabilito a Londra e aveva occupato un appartamento in un hotel signorile. Nel caso che Lady Wargrave corresse qualche pericolo, desiderava esserle vicino, aveva detto a Herbert.

— Il pericolo per lei diviene di giorno in giorno minore — osservò Herbert. — Ma vedo un pericolo molto più grave per te, mio caro ragazzo.

Graye mormorò qualche cosa di incomprensibile e Herbert proseguì sorridendo:

— Non negarlo. Tu sei pazzamente innamorato di Lady Wargrave. Come andrà a finire la cosa? Io purtroppo non sono convinto che Lady Wargrave ti corrisponda. Ti è riconoscente, perché le hai salvato la vita del

figlio, e ti ammira. Inoltre stima l'aiuto di un uomo forte come altre persone stimano un cane della Nuova Zelanda. Ma attualmente è solamente innamorata del figlio. Sarebbe più consigliabile per te fare un viaggio d'esplorazione nelle Cordigliere o in Patagonia.

— Non sai fare altro che scherzare — replicò Graye.

Nel frattempo il pensiero che Lady Wargrave dovesse rimanere ancora a lungo a Londra non era troppo tranquillizzante neanche per lui. Un giorno in Piccadilly incontrò Wirlescombe, che riconobbe immediatamente:

— Lei è cambiato moltissimo, Mr. Graye — osservò il poliziotto. — Saranno ormai passati sei o sette anni da quando ci siamo conosciuti.

— Sette — replicò Graye.

— Sì, fu un caso complicato quello. Me ne ricordo ancora bene, benché nel frattempo abbia avuto casi molto più complicati e difficili di quello. Mi ricordo ancora di tutto. La sua avventura, l'assassinio di Graffi, la scomparsa della fanciulla; il vecchio negoziante di abiti vecchi, il morto nella casa deserta.

— E della ragazza non ne ha sentito più nulla?

— Nulla.

— Oggi non si interessa più nessuno di quel caso?

— Nessuno — replicò Wirlescombe. — Non credo ci sia una dozzina di persone che ne sappiano ancora qualcosa. Nel frattempo sono accaduti tanti avvenimenti molto più interessanti. No, il delitto Graffi è dimenticato... come tanti altri.

Allegro e di buon umore Graye proseguì il suo cammino.

Alle volte lo tormentavano numerose domande. Lei sapeva della morte del nonno? Che ne era stato di lei in quella notte? Dove aveva vissuto prima di sposare il defunto Sir Robert?

— Penso spesso se un giorno o l'altro si ricorderà di me — disse un giorno in vena di confidenze a Herbert, che per combinazione era di passaggio a Londra e col quale aveva poco prima pranzato da Lady Wargrave. — Tu oggi l'hai osservata John. Lei è molto cortese con me, perché le ho salvato il figlio. Ma inutilmente spero che si ricordi di me. Alle volte mi sento la voglia di gridarle: Ma non mi riconosce dunque? Ha dimenticato dunque quella notte della Grande Nebbia? Lei sentì il mio nome in quella notte, ma quando glielo ripetei ad Ashendyke, non mostrò traccia di ricordo.

— No, ha dimenticato — replicò pensosamente Herbert — vorrei

sapere...

S'interruppe e rimase così lungamente silenzioso, che Graye incominciò ad impazientirsi.

— Che cosa vorresti sapere, John, dillo!

— Vorrei sapere, se allora accadde qualcosa che le fece perdere la memoria. Capitano spesso dei casi del genere. Una disgrazia, un colpo sulla testa, possono averle fatto dimenticare la vita passata. Forse non si ricorda più di aver abitato col nonno nella Austerlitz Mansions e un tempo essersi chiamata Gemma Graffi.

Graye lo fissò con gli occhi spalancati.

— L'ipotesi non è affatto assurda, John. Non ho mai pensato a una possibilità simile. Ma la memoria prima o dopo ritorna.

— Generalmente, ma non sempre. Ma mi ricordo ancora di una cosa. Sai qualcosa del suo matrimonio?

— Come potrei mai? So quello che tu stesso mi hai raccontato. Che cosa sai d'altro?

— Ciò che tutti sanno ad Ashendyke. Che il baronetto si è sposato durante l'ultimo suo viaggio, che si ammalò due anni fa in Sicilia, che il suo notaio dovette recarsi dall'Inghilterra al suo capezzale, che Sir Robert nominò un tutore e che raccomandava a lui e all'avvocato moglie e figlio. Infine ho potuto constatare sotto quale nome Lady Wargrave ha sposato Sir Robert.

— Naturalmente sotto il proprio. Herbert estrasse una busta di tasca.

— Hai mai ricevuto una lettera di Lady Wargrave? Herbert estrasse un foglio di carta dalla busta.

— Ecco una lettera di accompagnamento a un assegno per i poveri di Ashendyke. Guarda la firma.

Sotto il testo v'è un nome: Leonora Wargrave.

— Che significa questo? — esclamò Graye turbato. — Leonora?

— Avranno certamente una guida nobiliare qui nell'hotel — mormorò Herbert — mandala a prendere. Vedremo così quello che vi potremo trovare.

Dieci minuti dopo il cameriere portava loro la guida araldica richiesta.

— Guardiamo un po': Wargrave, Sir Robert, eccolo qua. Viveva ancora quando uscì quest'annata. Sposato in Palermo il 25 aprile 19... — lesse — con Leonora Cambertini. Un figlio, Robert Francis è nato il 4 gennaio 19...

Herbert chiuse il libro e fissò Graye in volto. Lesse sul volto dell'amico

un incredulo stupore. Poi si mise a ridere.

— Ciò non mi convince. Che si sia sposata con il nome di Leonora e si firmi con quel nome può essere; nondimeno è Gemma.

— Probabilmente. Ma con questo non è spiegato il mistero della sua scomparsa.

Graye comprese che l'amico aveva ragione e si appassionò ancor più. Poiché doveva dedicarsi al suo ospite non poté per vari giorni passare da Park Lane. Ma una sera, spinto da un violento desiderio e con il pretesto di andare a trovare il suo piccolo malato, si diresse verso il palazzo Wargrave.

Quando svoltò nella Sudstreet, scorse una figura snella, in abito scuro e avvolta in un velo nero, salire su un'automobile di piazza. Avrebbe potuto giurare che era Lady Wargrave. Non vi era in tutta Londra una seconda persona con una figura simile. L'automobile si mise in moto. Graye titubò. Guardò interrogativamente un passante che poteva aver sentito l'indirizzo: sapeva che era in procinto di commettere un'indelicatezza e strinse i denti.

— Mi dica dove quella signora si è diretta e le darò una sterlina — disse.

— Denaro facilmente guadagnato, signore — esclamò l'altro. — Austerlitz Road, Maida Vale.

5.

Era già buio quando Lady Wargrave scese dalla sua vettura in fondo alla Austerlitz Road. Mentre l'automobile si rimetteva in moto lei attraversò a passi affrettati la strada. Si strinse il velo sul volto e osservò la casa che da sette anni non rivedeva più. Si immaginava il nonno fra i libri come lo aveva visto tante sere. Si immaginava la sua sorpresa nel rivederla e nell'ascoltare la sua storia. Si chiedeva se lui le avesse perdonato la sua fuga o che cosa avrebbe fatto. Pensava a tutto il bene e le attenzioni che ora avrebbe avuto per lui.

Al primo piano, che conosceva così bene, le finestre erano illuminate. Il nonno dunque era in casa. Aprì il portone e si aspettava di incontrare il portiere di cui aveva dimenticato il nome. Ma il portone era deserto. Lady Wargrave salì in fretta le scale e suonò il campanello della porta a lei ben nota. Poco dopo udì dei passi, ma non i passi striscianti del vecchio. Era il passo energico di un uomo ancora giovane. La porta fu aperta. Alla luce

incerta della lampada del corridoio si profilò un viso di cui lei non riuscì bene a scorgere i lineamenti. L'uomo aveva una barba nera ed era in abito da sera. Una strana sensazione di paura la colse, e la propria voce le risuonò strana alle orecchie.

— Il signor Graffi abita ancora qui? — chiese timidamente.

Con un cortese inchino l'uomo la invitò a entrare. E Lady Wargrave attraversò il corridoio verso lo studio convinta di avere a che fare con un assistente o un allievo del nonno. Era la stessa stanza in cui Marco Graffi, Gemma Graffi e Adrian Graye avevano cenato la sera della Grande Nebbia.

La donna si guardò attorno. Quasi nulla era mutato. Ecco là i libri, i quadri, gli oggetti d'arte che il vecchio aveva raccolto nella sua lunga vita.

Ma lui non c'era nella stanza. Forse sarebbe entrato da un momento all'altro. Improvvisamente, l'uomo che l'aveva fatta entrare fece il suo ingresso nella stanza. Stava fra lei e la porta e l'osservava sorridendo.

Nuovamente Lady Wargrave fu presa da una sensazione di timore, come per un pericolo sconosciuto che la sovrastasse. Fissò lo sconosciuto e a poco a poco il ricordo si impossessò di lei. L'uomo sorrideva sempre.

— Dunque Gemma — disse piano — Gemma è ritornata! Involontariamente Lady Wargrave si appoggiò al tavolo. Poi emise un grido.

— Di Spada! Lei.

— Io, signorina. Prego, si accomodi.

Lady Wargrave rinunciò volentieri alla sedia. Inquieta si guardò intorno.

— Dov'è mio nonno? Gli dica che sono ritornata, subito.

— Mi è purtroppo impossibile, signorina. Suo nonno, il mio stimatissimo vecchio amico... è morto.

— Morto? Quando? — mormorò la donna con un filo di voce.

Di Spada aveva sempre lo sguardo fisso su di lei. Un'espressione terribile gli si leggeva nello sguardo e Lady Wargrave sentì vicino il momento in cui la debolezza l'avrebbe fatta cadere su di una sedia. Si sentiva come un animale senza difesa sotto lo sguardo famelico di una tigre pronta al salto.

— Quando? — ripeté ancora una volta, debolmente.

— Il signor Marco Graffi morì sette anni or sono in una notte famosa per una fitta nebbia. Vedo che se ne ricorda.

— In quella notte — disse la donna. — In quella notte?

— La notte in cui lei... fuggì. Presumo che non avrà dimenticato anche questo.

Lei lo fissò meravigliata non comprendendo il senso nascosto di quelle parole. Poi cadde improvvisamente su una poltrona.

— È meglio così — disse Di Spada — abbiamo parecchie cose da dirci.

— No, non ho nulla di dire a lei. Ora so che mio nonno è morto; posso andarmene. Prego, mi apra la porta.

Ma Di Spada non si mosse.

— Credo che abbiamo ancora parecchie cose da dirci, Lady Wargrave.

— Lei... Lei sa chi sono io?

— Quando lei entrò qui, vidi solo Gemma Graffi. Ma poi mi sono ricordato di aver visto in un giornale illustrato il ritratto della bella Lady Wargrave e di essermi allora stupito della strana rassomiglianza. Vedo che mi sono ingannato. Le mie congratulazioni, dunque.

Lady Wargrave indicò nuovamente la porta.

— Mi faccia uscire, voglio andarmene. Di Spada scosse il capo.

— Non ancora — disse.

— Se non mi apre subito la porta, apro la finestra e chiamo la polizia. Di Spada rise allegramente.

— Se farà questo, passerà la notte in prigione. La polizia ne sarà molto lieta: da sette anni non fa che aspettare questo momento.

Lei lasciò cadere il braccio e lo fissò con uno sguardo d'incomprensione.

— La polizia mi ricerca? Perché mai?

— Perché lei ha assassinato suo nonno — replicò Di Spada calmo. — Da sette anni vi è un mandato di cattura contro di lei.

Lady Wargrave si sedette. Si sforzava di comprendere, poiché quel poco che sapeva sul conto di quell'uomo era più che sufficiente per dirle che aveva bisogno di tutte le sue forze.

— Dunque mio nonno fu assassinato? — chiese.

— Sì, la notte in cui lei scappò.

— E i sospetti caddero su di me?

— Naturalmente.

— Come si è venuti a quell'idea?

— Lei disse poco fa di ricordarsi della sera della Grande Nebbia. Quella sera suo nonno e lei portaste a casa un giovane studente di medicina. Lui rimase qui a dormire per quella notte, si ricorda ancora del suo nome?

— Mi ricordo di lui, ma non del suo nome.

— Si chiamava Adrian Graye.

Lady Wargrave fissò Di Spada con un'espressione di incredula meraviglia.

— Adrian Graye — ripeté a voce bassa — Adrian Graye. Ma prosegua.

— Questo studente comparve come teste e raccontò di aver trovato la mattina dopo suo nonno assassinato, mentre lei era scomparsa. Convenne che lei era in collera con suo nonno, poiché l'aveva fatta venire dall'Italia in Inghilterra. Dietro questa sua deposizione i giurati l'hanno dichiarata colpevole e condannata in contumacia. Il verdetto è ancora oggi in vigore, e non avrei altro da fare che chiamare un poliziotto per farla arrestare. Verrebbe senz'altro condannata e probabilmente impiccata.

Lady Wargrave rise silenziosamente. Sembrava aver ripreso il dominio di se stessa e guardò ponderatamente Di Spada.

— E questo Adrian Graye ha creduto che io abbia ucciso mio nonno?

— Per quanto mi ricordo, non vi ha creduto. Lady Wargrave lo scrutò attentamente.

— E lei?

— Non rispondo a domande simili — replicò lui. — Ma per riguardo alla famiglia Wargrave e a suo figlio sarebbe meglio che lei mi trattenesse dal comunicare alla polizia che Gemma Graffi e Lady Wargrave non sono che una sola persona.

— Quanto? — chiese calma.

Di Spada si recò nella stanza vicina per ritornare poco dopo con una grande busta. Quindi disse:

— Qui si trovano tutti i ritagli di giornale che riguardano il caso. Li legga attentamente; sarà in grado di comprendere la situazione in cui si trova. Ritorni domani sera alla stessa ora, discuteremo di affari.

Quando Lady Wargrave si diresse verso Park Lane, non aveva altro che un pensiero: "Per mio figlio, solo per mio figlio!".

6.

Graye ebbe la netta sensazione di commettere una azione bassa e di far la parte dello spione. Con quale diritto lui la controllava? Ma, Austerlitz Road! Che cosa cercava laggiù, dopo una così lunga assenza dall'Inghilterra?

— Sono pazzo! — esclamò a mezza voce. — Naturalmente non era lei. Vi sono centinaia di donne, dal portamento grazioso, che nella penombra non si possono distinguere. E quante di loro portano delle velette nere. Sei un vecchio asino, Adrian Graye, e più presto te ne convincerai meglio sarà per te.

E così si diresse verso Park Lane e si fece annunciare a Lady Wargrave. Ma il domestico ritornò annunciando che Milady non era disposta a ricevere nessuno.

— Dopo cena, Sua Grazia ha avuto un forte mal di testa e si è coricata subito.

Graye, dopo essersi informato della salute del giovane baronetto, si accomiatò. Ma ora la questione lo tormentava maggiormente: quella misteriosa persona era o non era Lady Wargrave? Giaceva effettivamente malata nel suo palazzo o si era furtivamente diretta alla Austerlitz Road?

Si recò al suo club sforzandosi di pensare ad altro. Ma quella notte dormì poco e la mattina dopo a colazione ebbe poco appetito. Nervoso a causa della notte insonne, si diresse verso il palazzo di Lady Wargrave. Sperava che lei gli si confidasse, qualora si trovasse in pericolo.

Mentre percorreva la Sudstreet, Graye scorse un uomo che ammiccando significativamente con gli occhi si portò le dita sporche alla tesa non meno sporca del cappello.

— Buon giorno signore — incominciò costui. — Io sono quello a cui lei ieri sera regalò quella sterlina; grazie mille. E se vuol sapere chi era la signora di ieri sera, glielo posso dire. L'ho vista ritornare. La signora velata è rientrata ieri sera verso le undici ed è scesa alla porta del giardino del palazzo Wargrave. Credevo che questo la potesse interessare.

Graye rimase pensieroso. In fondo era stato lui a indicare all'uomo la pista. Come poteva ora rimproverarlo?

Non lo fece e proseguì nel suo cammino, dandosi del pazzo per il modo sciocco con cui si era comportato la sera prima. La nostalgia di rivederla lo indusse a farsi nuovamente annunciare a palazzo Wargrave.

Non fu ricevuto. Lady Wargrave non era visibile per nessuno. Triste e deluso Graye uscì dal palazzo. Improvvisamente gli venne un'idea. Prese un taxi e si fece condurre a Scotland Yard. Ivi giunto chiese di Wirlescombe.

Fu ricevuto molto cordialmente.

— Qual buon vento la porta, Mr. Graye? Qualche traccia del caso

Graffi, forse. No, no, ormai gli atti sono all'archivio.

Graye pensò che il detective avrebbe pensato ben diversamente, se avesse saputo tutto. Ma scosse sorridendo il capo.

— Comunque la mia visita ha che vedere con questo caso. Lei forse non si ricorderà più che nella mia deposizione di allora menzionai un dipinto prezioso che era appeso nella camera da letto di Graffi. Poiché ho intenzione di mettere su casa a Londra, lo acquisterei volentieri. Sa quello che è accaduto del lascito di Graffi?

— Per combinazione ne sono informato. Non riuscimmo a scoprire dei parenti di Graffi. Anzi neppure a constatare se il vecchio avesse dei risparmi da parte oppure no. Questo è molto dubbio poiché venimmo a sapere che il padrone di casa — Quarendon — doveva ricevere da lui ancora l'affitto di un anno e mezzo di pigione. Così si impossessò di tutto il mobilio e diede in affitto l'appartamento a un uomo che aveva servito occasionalmente da assistente al vecchio Graffi. Credo che troverà ancora il quadro al suo posto. Ho saputo tutta la storia da Quarendon stesso.

Graye chiese con indifferenza:

— L'uomo abiterà ancora là? Si ricorda per lo meno il suo nome?

— Aspetti un momento, ho preso degli appunti di tutto quanto riguardava il caso Graffi. Ecco il nome: Di Spada. Suppongo sia italiano. Credo che abiterà ancora in quella casa, poiché il quartiere è molto comodo per un maestro di lingue. Il povero Graffi a quanto pare era un poco passato di moda.

Graye si alzò. Titubò prima di andarsene, facendo finta di guardare i quadri appesi alle pareti.

— Il verdetto dei giurati — chiese con indifferenza — è sempre in vigore?

— Naturalmente, e così il mandato di cattura. L'ho qui nel cassetto.

— Come, l'ha lei?

— Naturalmente, fui incaricato io dell'inchiesta. In fondo ora non è altro che un foglio di carta senza importanza.

Poi Graye s'accomiatò. Il detective però appoggiò la testa sulle mani e rimase pensieroso.

— Che avesse qualche scopo recondito — pensò. — Vuol forse fare il detective privato? Mandato di cattura... verdetto dei giurati... quadro... hm, hm.

Quando Graye lasciò l'ufficio di Wirlescombe era profondamente

convinto che qualora la misteriosa signora velata fosse Lady Wargrave, questa era andata a trovare il signor Di Spada.

Ma perché? Si trovava forse in pericolo?

Voleva proteggerla. Decise di andare a trovare la sera stessa Di Spada. L'acquisto del quadro era una scusa ottima per fare la conoscenza di costui.

Quando incominciò a imbrunire si fece condurre nei dintorni della Austerlitz Road. Benché non vi fosse più ritornato dalla sera dell'assassinio trovò la casa con facilità. Mentre si avvicinava allo stabile, vide venirgli incontro dall'altra parte una donna. La notò per il suo elegante portamento e la bellezza delle sue forme. Aveva il viso velato e lui non riuscì a distinguerne i lineamenti.

In fretta lei salì le scale e scomparve alla sua vista.

Graye però l'aveva riconosciuta: era Lady Wargrave.

7.

Involontariamente Graye indietreggiò. Non vi era più alcun dubbio; la donna che aveva visto in quel momento era Lady Wargrave. E Lady Wargrave era la persona che aveva visto la sera prima.

Graye era un uomo ricco. Oltre alle 50.000 sterline che aveva ereditato il giorno della sua maggior età, ne aveva ereditate altrettante durante uno dei suoi viaggi. Avrebbe dato volentieri la maggior parte di quella somma per risolvere il mistero in cui era coinvolta Lady Wargrave. Prese la decisione di parlarle il giorno dopo apertamente. Lei poteva accettare la sua proposta o respingerla.

"Così per lo meno avrò il diritto", si disse, "di proteggerla, qualora sia in pericolo."

Benché si trovasse da solo dieci minuti sulla strada, gli parve che fossero passate delle ore. Invece di andarsene, come qualunque altro uomo calmo e calcolatore avrebbe fatto, si mise a passeggiare.

Improvvisamente gli venne un'idea. Si sovvenne di un testimone nell'istruttoria. Costui era il portiere dello stabile. Come si chiamava. Ah! Acock. Doveva essere ancora in servizio, qualora fosse ancora portiere. Doveva dunque aver visto entrare Lady Wargrave. Se l'avesse vista e riconosciuta nonostante la veletta? E lo avrebbe ancora riconosciuto nonostante fossero passati sette anni e si fosse fatta crescere la barba!?

Ma gli occorreva una scusa. Avrebbe detto che cercava un'abitazione: ciò sarebbe stato più che sufficiente per il bravo Acock.

Mentre attraversava la strada, alzò lo sguardo verso le finestre del primo piano. Erano illuminate e lui si illuse di intravedere Gemma dietro le tende. Entrò. In portineria un uomo in livrea leggeva un giornale. Scorgendo uno sconosciuto si alzò in piedi. Graye vide immediatamente che non era Acock.

L'uomo salutò e lo guardò interrogativamente.

— Buona sera — fece Adrian. — Volevo solo sapere se qui c'è una abitazione da affittare. Anni or sono ho visitato un amico che abitava qui e mi ricordo che le stanze erano in buono stato. Non sa per caso se c'è qualche appartamento libero?

L'uomo guardò verso una porta vicina su cui era scritto "Ufficio". Poi scosse il capo. — Non credo — replicò. — L'ufficio è stato chiuso. Mr. Quarendon, il proprietario dello stabile, abitualmente è qui alla mattina alle undici o dalle tre alle cinque. È al corrente di tutti gli spostamenti degli inquilini. Al momento è tutto affittato.

— Allora ripasserò a parlare col signor Quarendon, non c'è fretta. A proposito non vi era prima un altro portiere, un certo Acock. Dov'è ora?

— Morto, signore. Morì anni or sono d'una polmonite. Io ho preso il suo posto.

— Buon Dio — fece Graye; diede uno scellino all'uomo e uscì. Pensò di rimanere nelle vicinanze fino a che Lady Wargrave non fosse uscita. Ma si dominò.

— No, le parlerò domani — mormorò. — È la via più giusta. È donna, mi comprenderà. Fino a domani dunque.

Quando la mattina dopo si fece annunciare a Lady Wargrave, ricevette la risposta che Sua Grazia non era in casa. Così accadde il giorno dopo. La cosa gli apparve in certo qual modo assai strana perché lei si era sempre mostrata verso di lui cortese e affabile. Non riusciva ora a capire il perché di questo voltafaccia. Aspettò alcuni giorni poi ritentò di nuovo la fortuna. Ebbe lo stesso insuccesso. Non poteva assolutamente interrogare il domestico! Così Graye partì per Ashendyke e si sfogò con Herbert.

— Che cosa faresti? — chiese.

— Nulla. Lascerei maturare le cose. Non fare il Don Chisciotte con le signore che non hanno bisogno del tuo aiuto. Non dimenticarti che lei è italiana. Di Spada le è forse più vicino di te.

Graye digrignò i denti.

— Tu sai che io l'amo.

— Sei abbastanza intelligente per riconoscerlo. Se Lady Wargrave avrà delle noie lo verremo presto a sapere; non potrebbe rimanere molto a lungo nascosto. Lo apprenderai più presto di quanto tu non creda. E poi lascia l'appartamento all'hotel e vieni a stare con me. Mi occorre qualcuno che mi aiuti, perché ho molto da fare.

Graye accettò.

8.

L'ispettore di polizia Wirlescombe aveva presto dimenticato i ricordi risvegliati nella sua memoria dalla vista di Adrian Graye per altri fatti molto più importanti e di attualità.

Alcuni giorni dopo però un nuovo avvenimento di grande importanza risvegliò nuovamente in lui i ricordi del passato.

Una mattina infatti gli fu annunciato Mr. Quarendon, che pochi minuti dopo entrava con fare misterioso nel suo ufficio.

Wirlescombe non lo vedeva da anni, ma lo riconobbe. Intuì subito che la visita di Quarendon aveva a che fare con quel mistero insoluto. Porse una sedia a Quarendon, gli offrì un buon sigaro e gli fece le sue congratulazioni per l'aspetto fresco che aveva. Notò subito che il suo visitatore aveva delle notizie da dargli, e infatti costui gli disse a un tratto:

— Si ricorda del delitto commesso in uno dei miei stabili? L'uccisione del vecchio Graffi? Saranno passati ormai sette anni. Chi fu incaricato delle indagini? Lei, non è vero?

— Certamente, me ne ricordo perfettamente.

— Non ha più udito nulla di quella ragazza, di quella Gemma?

— Non una parola.

Mr. Quarendon estrasse di tasca un fazzoletto di seta e si asciugò il sudore della fronte.

— Lo credo — esclamò. — Ma sono pronto a scommettere che io ne ho sentito parlare.

— Che dice? Ma davvero? Dove? Quando?

— Si ricorda del portiere dello stabile? Acock si chiamava. È morto, ma sua moglie abita nelle vicinanze di Austerlitz Road e viene tutti i giorni

nello stabile per aiutare a fare le pulizie. Ieri è venuta da me e mi ha detto: "Mr. Quarendon, ieri sera sono stata nello stabile e quanto è vero che c'è Dio ho visto la signorina Gemma". "È assurdo", le ho risposto. "Le giuro che l'ho vista uscire dall'abitazione di Mr. Di Spada." Ebbene che ne dice, Mr. Wirlescombe?

Wirlescombe, al nome di Di Spada, rimase alcuni istanti silenzioso. Cercava l'anello di congiunzione fra la visita di Graye e quella di Quarendon. Infine alzò gli occhi e annuì.

— Va bene, Mr. Quarendon. Vorrei parlare in proposito con la signora Acock.

Quarendon balzò in piedi con impetuosità giovanile.

— È quello che ho previsto, Mr. Wirlescombe, perciò l'ho fatta venire con me. È fuori che attende. Devo farla entrare?

— Ma naturalmente.

Wirlescombe salutò Mrs. Acock con un sorriso amichevole, quando questa entrò, poi l'invitò a sedersi.

— Spero che non si sarà scordata di me, Mrs. Acock? — chiese allegro.

— No certamente, signore, benché da tempo non abbia avuto più il piacere di vederla. Ma l'ho sempre ricordata come una persona simpatica e cortese con tutti.

— Lei dunque crede di aver veduto la signorina Graffi?

— Ne sono altrettanto certa, quanto lo sono di esser vedova da quattro anni.

Mrs. Acock si accinse a raccontare i fatti: si pose le mani inguantate in grembo e chinando il capo da un lato incominciò:

— Dunque, signore, saranno state circa le dieci di sera di martedì e precisamente al piano dell'abitazione di Mr. Di Spada. Sì, è proprio così.

— Lei ha visto la ragazza faccia a faccia?

— Non proprio. È andata così. Stavo appunto lavando le scale a mezzo piano più in alto di dove abita Mr. Di Spada, quando ho sentito aprire la porta dell'abitazione di questo signore. Ho guardato per curiosità giù dalle scale e ho visto uscire il signore italiano in compagnia della signorina Gemma, avvolta in una fitta veletta. Ne ho avuto un tale spavento che ho dovuto scendere le scale per andare a bere un bicchierino. Loro naturalmente scesero con l'ascensore — concluse la signora Acock.

— È proprio certa che fosse la signorina Graffi? La signora Acock alzò il capo e rise sprezzante.

— Certissima. Lei penserà che in sette anni le fisionomie possono cambiare sensibilmente. Ma io l'avrei riconosciuta fra mille persone. Non ci sono molte persone belle come la signorina Gemma.

— La signorina Graffi l'ha vista?

— Nessuno dei due mi ha vista.

— Dove si recarono poi?

— Lui l'accompagnò fino in basso, poi sentii una vettura mettersi in moto e l'ascensore risalire.

Ora l'ispettore pregò Quarendon di accompagnare fuori la signora Acock e di ritornare da lui, perché aveva da parlargli. Quando il vecchio proprietario rientrò, Wirlescombe gli disse:

— Credo che costei non s'inganni!

— Lo credo anch'io.

— La ragazza dunque è a Londra o per lo meno lo era martedì sera. Vorrei sapere perché ha visitato questo Di Spada e se va spesso da lui. Chi è costui?

— So poco sul suo conto. È un buon inquilino, paga puntualmente il suo affitto e dà molte lezioni.

Pensosamente Wirlescombe fissò il suo interlocutore.

— Lei non ha un ufficio in quello stabile?

— Certamente.

— Dov'è situato?

— Al lato sinistro entrando dal portone.

— Dalle finestre dell'ufficio si possono sorvegliare le scale?

— Certamente!

— Ha degli impiegati, lei?

— No, quel poco di contabilità che c'è la sbrigo da me. Al bisogno ho mia figlia che mi aiuta.

— Mi stia a sentire. Devo apprendere qualcosa di più sul conto di questo italiano, e devo anche sapere dove la ragazza si nasconde. Non credo che Gemma Graffi andrà ancora nello stabile, ma lui l'andrà certamente a trovare. Le invierò dunque un giovanotto che farà da lei la parte di contabile. Un altro pedinerà Di Spada quando esce. Siamo d'accordo?

— Volentieri — replicò Quarendon, deliziato di essere complice di questo mistero. — Può mandare quando le pare.

— Allora oggi nel pomeriggio alle quattro. A proposito, lei sarebbe in grado di riconoscere Gemma Graffi?

— Sicuramente.

— Mi faccia allora sapere telefonicamente qualche cosa, se ci sono delle novità. Ed ora arrivederci.

— Perché — disse Mr. Quarendon ubbidendo. Alla porta titubò. — Crede proprio che sia stata la ragazza a commettere il delitto?

Wirlescombe rise.

— Credo che prenderemo presto l'assassino, appena avremo preso Gemma. Buon giorno.

Passarono alcuni giorni. Dell'attività del secondo agente Mr. Quarendon ne ebbe notizia da Wirlescombe che una sera lo pregò di volersi recare nella Oxford Street all'angolo di Park Lane, dove lui l'attendeva. L'ispettore lo condusse davanti a un palazzo. In quel mentre la porta di questo si aprì e un domestico accompagnò una signora in abito da sera verso un'elegante automobile. La vettura si mise in moto e Quarendon ebbe una scossa.

— Ebbene? — chiese Wirlescombe — chi era la signora?

— Gran Dio, Gemma Graffi.

— Sì — replicò Wirlescombe — Gemma Graffi. Ora... Lady Wargrave.

9.

Adrian Graye era andato nel frattempo ad abitare da Herbert e incominciava ad abituarsi alla vita di medico condotto. Lavorava dalla mattina alla sera, e durante le rare ore di ozio che gli rimanevano conversava con Herbert dei viaggi e dei paesi da lui visitati, di nuove conquiste della medicina, che avevano aperto tante possibilità di cura. Ma non menzionava mai Lady Wargrave nei suoi discorsi. E quando Herbert si accorgeva che gli occhi dell'amico fissavano tristi e sperduti nel vuoto, cercava di distrarlo dai suoi pensieri.

Ma un giorno... dal ritorno di Graye ad Ashendyke erano ormai passate delle settimane... Herbert ritornò a casa, dopo aver visitato un ammalato e chiamò Graye nello studio.

— Siediti, Adrian — incominciò caricandosi la pipa — ho da parlarti. Tu sai che io non sono un maldicente, ma come medico devo ascoltare pazientemente i discorsi dei miei malati. Ho visitato il vecchio Withers, il capo maggiordomo del castello e ho dovuto sentire tutte le sue chiacchiere.

E mi ha parlato di Lady Wargrave. È ritornata al castello.

Graye non rispose. Ma mentre accendeva un fiammifero, Herbert s'accorse che la sua mano tremava.

— È ritornata, e con lei sono giunti degli ospiti.

— Cosa mi importa di tutto questo? — rispose Graye.

— Perché tu non ti spaventi, qualora t'imbatta in Lady Wargrave.

— E allora?

— Non credo che sia consigliabile un incontro del genere. Pensavo quindi che sarebbe più opportuno per te che tu partissi per qualche tempo. A quanto mi ha detto il vecchio Withers lei non si tratterrà per molto al castello.

— Se tu credi che io scappi davanti a una donna, t'inganni. Qui sono e qui rimango. Credo che, quando incontrerò Lady Wargrave, mi toglierò il cappello e nulla più.

— Sono contento che tu la prenda in questo modo, mio caro. Ma è meglio che tu ascolti tutto quanto. Infine il castello ed i suoi abitanti ci interessano.

Graye fece un cenno di diniego.

— Naturalmente ci interessano — ripeté Herbert. — E perciò mi devi ascoltare. A quanto mi racconta Withers gli ospiti sono tutti italiani.

— E che vuol dire questo?

— Dopotutto è la vedova di un nobile inglese e madre di un baronetto. L'intenzione dei tutori è che Lady Wargrave diventi inglese.

— Ah, veramente. Auguro buona fortuna a questi tutori.

— Finora non l'hanno avuta. Lady Wargrave ha persino rifiutato una dama di compagnia inglese. Ha dichiarato apertamente ai tutori che non ama gli inglesi e anche se ha accettato di passare una parte dell'anno nei suoi possedimenti, intende soggiornare per il resto in Italia. Ho sentito da Withers che Lady Wargrave possiede personalmente un patrimonio considerevole. Ha...

— Mi meraviglio, John, sembri un vecchio e pettegolo chiacchierone come il vecchio Withers. Che cosa t'importano il denaro di Lady Wargrave?

— Dispone di più di cinquemila sterline all'anno — proseguì imperterrito Herbert — e questo denaro è indipendente dagli introiti dei possedimenti, dalle somme per il mantenimento del figlio e l'amministrazione dei beni. Inoltre Sir Robert le ha lasciato centomila

sterline in contanti, denaro che i tutori non amministrano. Lei può spenderlo, regalarlo, ciò non riguarda nessuno. Immaginati dunque una giovane donna, che ha una rendita annua di cinquemila sterline e che può disporre di centomila sterline in contanti.

Graye si appoggiò sui braccioli della poltrona, fissò Herbert a lungo negli occhi.

— Dove vuoi andare a parare? — brontolò infine.

— In nessun posto. Faccio semplicemente una constatazione. Un oggetto molto ricercato sul mercato dei matrimoni. E... una preda rara.

Graye continuò a fissare Herbert.

— Non sono amico degli indovinelli — disse. — Perciò ti chiedo per l'ultima volta: che significano tutti questi discorsi?

Herbert sospirò.

— Volevo solo dirti con delicatezza che Lady Wargrave è un'ottima preda per degli avventurieri.

— Eh?

— E che il gentiluomo di cui tu hai già sentito parlare è uno degli ospiti del castello.

Graye arrossì.

— Di Spada?

— Proprio lui. E secondo quanto dice Withers è tenuto in grande considerazione fra gli ospiti, che non sono altro che i suoi fratelli e parenti. Una riunione di famiglia, si potrebbe definire. Ma, detto fra noi, mio caro Adrian, temo che Lady Wargrave, sola ed abbandonata com'è, sia l'inconscia vittima loro e si trovi in pericolo.

— Perché parlarne, John. Che cosa posso io... cosa possiamo fare noi per aiutarla? Mi sono presentato per tre volte a Park Lane, e non sono stato ricevuto. Dio solo sa perché. Non riesco a capirlo.

— Credo di capirlo — rispose Herbert. — Fino alla sera in cui tu l'hai scorta tutta avvolta in neri veli la tua compagnia le era gradita, non è vero?

— Lo suppongo per lo meno.

— Che cosa si deve dunque dedurre? Qualcuno è riuscito a influenzarla e l'ha convinta a staccarsi dai suoi vecchi amici. Chi può essere mai costui? Solo Di Spada.

— Ma come possiamo constatarlo?

— Come possiamo constatarlo? Non abbiamo la nostra intelligenza? Non possiamo fare le nostre deduzioni? Lady Wargrave ti deve eterna

riconoscenza per averle salvato la vita del figlio. Per quanto la conosco sono certo di questi suoi sentimenti, e so che sarebbe disposta a dimostrartelo apertamente. Ma a Londra lei per te non era visibile, e scommetterei mille sterline contro uno scellino, che non ti riceverà neppure al castello fintanto che ci saranno quegli ospiti. Perché è sotto l'influenza di estranei.

— Ho cercato di scoprire il motivo — proseguì Herbert — e ti voglio dire la mia opinione. Credo che Di Spada la ricatti.

Graye strinse i pugni.

— Se lo sapessi con certezza, andrei là e ammazzerei quel cane.

— Mantieni il tuo sangue freddo, questo è l'essenziale. Per me l'affare è chiaro. Non sei forse riuscito a constatare che Di Spada aiutava il vecchio Graffi?

— Sì.

— Allora naturalmente Di Spada era a conoscenza di tutto quanto aveva connessione con l'assassinio. Il resto te lo puoi immaginare.

Graye ascoltava con attenzione febbrile. Le mani tremavano: la sua pipa si era ormai spenta da tempo e lui la teneva in bocca stringendola fra i denti.

— Infine queste sono solo supposizioni, John — disse. — Quelli possono essere suoi parenti.

— Le signore non sono solite visitare dei parenti di sera e velate: e non escono dal proprio palazzo dall'uscita di servizio per non farsi scorgere. Le mie sono supposizioni molto vicine alla verità.

Herbert aveva ragione. I due giovani medici non udirono più parlare degli abitanti del castello. Lady Wargrave non si fece più vedere al villaggio. I suoi ospiti furono altrettanto invisibili. Sul castello e sul parco era distesa una nube di misterioso silenzio.

Una sera sul tardi, la cameriera introdusse una signora velata nel loro studio. E quando lei si tolse il velo, riconobbero, con loro grande stupore, Lady Wargrave.

10.

A John Herbert non sfuggì che Lady Wargrave fu stupita di trovarsi alla presenza di Adrian Graye. E prima che potesse riaversi da tale sorpresa,

sfuggirono dalle sue labbra queste parole:

— Non sapevo che il signor Graye fosse lei. Herbert, bisbigliò all'amico:

— Fammi il piacere di lasciarmi solo, Adrian.

Graye uscì dalla stanza, mentre Herbert accompagnava Lady Wargrave a una poltrona.

— Il Dr. Graye abita da qualche tempo da me e mi aiuta. In che posso servirla, Milady? Spero nulla di grave? Non sarà venuta sola dal castello? Sarei venuto immediatamente, se mi avesse fatto chiamare.

Scosse il capo, guardandolo spaventata.

— Sono venuta sola. Non fa nulla, dottore, conosco la strada. Non potevo farla chiamare, ho le mie... ragioni. Avevo urgente bisogno di parlarle.

— Si sente per caso poco bene? — chiese in fretta Herbert.

Lei scosse il capo con un sorriso che voleva nascondere le lacrime che le luccicavano negli occhi, e Herbert ringraziò Dio che Graye non si trovasse nella stanza.

— No, non io. Ma sono triste, infelice e inquieta a causa del mio piccino. Vorrei che lo vedesse... che qualcuno lo visitasse.

— Va bene, verrò domattina al castello, oppure stasera, se lo desidera. Vide un'espressione di terrore dipingersi negli occhi della donna, mentre gli afferrava un braccio, come volesse impedirgli di alzarsi.

— No, no — esclamò.— Lei non può venire al castello. Io... devo cercare un altro espediente.

— Non posso venire al castello? — chiese Herbert — E perché no? Lady Wargrave lo fissò per qualche istante, silenziosa, poi disse calma:

— Sono fidanzata col signor Di Spada, un mio vecchio conoscente. Suo fratello, ospite al castello, è medico. Si sentirebbero offesi se facessi venire un altro dottore.

Herbert non rispose. Nello sguardo della donna c'era un'espressione che supplicava comprensione e aiuto.

— Se il signore è medico — disse lentamente — sarebbe un'offesa se io curassi il bambino senza il suo consenso. Ha fatto i suoi studi in Inghilterra?

Lady Wargrave scosse confusa il capo.

— Non lo so. Luciano dice che è medico.

— Un momento — fece Herbert. S'avvicinò alla libreria, prese l'annuario dell'ordine e lo sfogliò. — Non è iscritto all'ordine in Inghilterra

— disse poi. — Ma si sarà forse laureato all'estero. Dunque suo figlio viene curato da lui?

— Sì, ma...

— Ma lei non è contenta — interloquì lui aiutandola.

— Stefano insiste nel dire che il piccino sta benissimo; solo non può sopportare il clima inglese. Ritorneremo presto in Italia.

— Quando?

— Il mese prossimo.

— Ha dei motivi per... — chiese Herbert pensosamente.

— Non lo so... ho paura. Ho l'impressione che il mio piccino si spenga lentamente. Oh, non potrebbe visitarmelo?

— Ma come? Il meglio è che lei dica al Dr. Di Spada che vuol consultarmi per sua tranquillità. Un medico non può rifiutarsi.

Ma Lady Wargrave scosse il capo.

— Non posso osare — mormorò. — Dovrebbe visitare il piccino senza che gli altri lo sapessero. Non potrebbe farlo?

— Ma come? — chiese Herbert.

— Ci ho già pensato. Lei passa alle volte attraverso il bosco. Domani in mattinata Luciano e Stefano si recheranno a Londra. Verso mezzogiorno sarò con l'infermiera... sa che sono venuta da lei, e col bambino vicino al grande cespuglio sulla strada. Allora potrà vederlo. Verrà, non è vero?

— Certamente. Ma, perdoni la mia domanda, perché tanto mistero? Non dimentichi che se la vita di suo figlio è in pericolo, è suo dovere avvisarne i tutori.

— Ma Stefano dice che al piccino non manca nulla... Verrà domani? La supplico.

— Verrò certamente. Posso accompagnarla a casa? Lady Wargrave scosse il capo.

— No. Al parco mi attende l'infermiera. Nessuno sa che sono venuta a trovarla, nessuno deve saperlo.

Herbert l'accompagnò fino al portone.

— Dica al Dr. Graye che gli sono riconoscente — disse Milady a voce bassa. — Non sapevo che fosse qui. E lei verrà domani, non è vero?

— Domani a mezzogiorno — replicò lui.

Herbert rientrò nello studio, dove si soffermò qualche istante pensieroso. Poi aprì la porta del gabinetto medico: Graye era occupato su alcune miscele. Terminò l'operazione, poi seguì l'amico nello studio: si sedette su

di una poltrona, accese la pipa poi guardò Herbert.

— L'affare si mette male — disse questi laconico.

— Perché?

— Non spaventarti. È fidanzata con Di Spada. E sono pronto a scommettere che vi è stata costretta.

Graye rimase per qualche tempo silenzioso, poi chiese con una calma poco naturale:

— Perché è venuta a trovarti stasera?

Brevemente Herbert lo mise al corrente dei fatti, mentre Graye l'ascoltava silenzioso. Poi strinse i pugni.

— Dobbiamo...

— Aspettare — l'interruppe Graye. — Io penso a lei. La gente che ha influenza su di lei ha delle buone carte in pugno. Lei si lascia dominare per salvare il piccino.

— Cosa si potrebbe fare?

— Riportare in luce tutto l'affare Graffi, e toglierla dal sospetto.

— La cosa non è tanto semplice — replicò Herbert — direi quasi impossibile. Ma certo che dietro alla malattia del piccino c'è molto di più di quanto immaginiamo. Vorrei sapere che conseguenze ci sarebbero per Lady Wargrave se il piccino morisse.

Con un volto insolitamente serio Herbert ritornò il giorno dopo dalla sua gita. Chiamò Graye nel suo studio.

— Ti ricordi, Adrian, che ieri mi chiesi cosa accadrebbe se il piccino morisse. Withers mi ha detto che qualora il piccino morisse, Ashendyke, e tutti gli averi di Sir Robert, dato che non esistono più eredi maschi, andrebbero a Lady Wargrave. E... ho visitato il piccino.

— Ma parla, dunque. Cos'ha il piccino?

Herbert si tolse lentamente i guanti e li gettò sul tavolo.

— Secondo me al bambino viene somministrato un veleno che ha effetto molto lento.

11.

— Non credo ai miei propri occhi! — esclamò Mr. Quarendon. — La piccola Gemma è diventata una vera Lady! Che nome ha adesso... Wargrave? Ma come...

— Niente nomi — l'interruppe Wirlescombe — non si sa mai chi può ascoltare. Venga nella Oxford Street, conosco un localino molto grazioso e con un bicchiere di birra ed un buon sigaro lei si potrà rimettere dalla sorpresa.

Dopo aver accompagnato il compagno in quel locale, lo guardò serio in volto.

— È una storia molto seccante, Quarendon. È chiaro che lei ha visto Lady Wargrave, come pure è evidente che lei e Gemma Graffi sono la stessa persona; sappiamo che c'è un mandato di cattura contro di lei.

Mr. Quarendon sospirò.

— Buon Dio, non la vorrà forse arrestare?

— No, per il momento. Devo sapere qualcosa di più sul conto del suo inquilino Di Spada.

— Ma non ne sa dunque abbastanza? Il giovanotto che lei...

— Mi occorrono delle informazioni più dettagliate — l'interruppe il poliziotto — e lei mi deve aiutare. È inutile che il giovanotto continui a venire nel suo ufficio. Con grande probabilità lei udrà nei prossimi giorni qualcosa di nuovo sul conto del suo inquilino; venga allora a comunicarmelo subito. E per quanto riguarda Milady le raccomando la più stretta discrezione.

— Si fidi di me. Sono muto come un pesce.

Il pomeriggio del giorno seguente, Mr. Quarendon si fece annunciare a Scotland Yard.

— Ebbene? — domandò Wirlescombe.

— Di Spada se ne va via e mi ha presentato la persona che affitterebbe l'appartamento al posto suo. Anzi due persone, un italiano e un francese.

— Insomma un'alleanza franco-italiana — mormorò il poliziotto. — Mi racconti dunque.

— Oggi mi sono recato nel mio ufficio di Austerlitz Road più presto del solito. Ecco che poco dopo arriva Di Spada. Non l'avevo mai visto così ben vestito. Aveva due stranieri con sé; ho scritto i loro nomi su di un pezzo di carta. Di Spada me li ha presentati e mi ha raccontato che, avendo improvvisamente fatto fortuna, si ritira. I due sembrano persone molto rispettabili e colte e possiedono un buon conto bancario presso il Crédit Lyonnais, l'unica cosa che mi è piaciuta in questa storia. Nel dirigermi qui, a Scotland Yard, sono passato dalla banca e ho riscontrato la veridicità delle loro dichiarazioni.

— Di Spada le ha detto qualche cosa sulle sue intenzioni per l'avvenire?

— Certamente. Anzitutto andrà ad abitare al Carlton Hotel e poi in campagna. In autunno intende ritornare in patria.

Nel pomeriggio stesso Wirlescombe si recò al caffè Aldobrandini. Non vi era più stato da sette anni e si meravigliò assai di ritrovare tutto allo stato di prima. Su un divano di velluto rosso il signor Carlo Aldobrandini faceva la sua siesta.

La moglie richiamò il padrone alla realtà della vita. Si fregò gli occhi, riconobbe il detective e mise in mostra i suoi denti bianchi. Wirlescombe si tolse il cappello e si chinò cortesemente davanti alla signora Aldobrandini, stringendo la mano all'albergatore.

— Buon giorno, Mr. Aldobrandini: si ricorda ancora di me?

— Ma certamente. Posso offrirle qualcosa da bere, Mr. Wirlescombe? Un sigaro?

Wirlescombe accettò e si sedette.

— Mr. Aldobrandini — incominciò l'ispettore — lei conosce molti dei suoi compatrioti a Londra?

— Moltissimi.

— Conosce, per caso, un certo Di Spada?

— Di Spada? Che tipo è?

— Un maestro di lingue! Aldobrandini scosse il capo.

— No, non l'ho mai sentito nominare. Ma aspetti, voglio domandarlo a mia moglie.

Ritornò poco dopo.

— No, neanche lei lo conosce. Ma mi ha fatto venire una buona idea. Andiamo qui all'angolo, dal signor Carlatti.

— E chi è questo signor Carlatti?

— Un vecchio che vende libri italiani, francesi, spagnoli, russi, insomma tutto quanto non sia inglese. E se questo Di Spada è insegnante di lingue...

— Bene — disse Wirlescombe — ci andrò. Dov'è la bottega?

— L'accompagno.

Condusse il suo ospite fino in fondo alla strada, attraversò con lui una viuzza stretta e si fermò infine davanti ad un negozio di libri. In questo oscuro locale, l'ispettore vide la più strana figura che avesse mai incontrato nella sua carriera.

12.

Dietro al banco stava un uomo piccolo, dalla barbetta corta e rada, vestito di un abito molto lungo e largo. Il suo viso sembrava scolpito nel vecchio avorio e la pelle rugosa non sembrava ricoprire altro che ossa. Ma gli occhi neri brillavano vivacemente.

Aldobrandini raccontò al libraio chi fosse Wirlescombe e quello che desiderasse. Quando fu pronunciato il nome di Di Spada, gli occhi di Carlatti brillarono stranamente, e fissarono l'ispettore.

— Lei dunque è di Scotland Yard, Mr. Wirlescombe — disse improvvisamente in un perfetto inglese.

— Certamente, Mr. Carlatti. Eccole il mio biglietto.

— Vuole da me delle informazioni su Di Spada?

— Se non le dispiace, Mr. Carlatti.

— Per nulla. Ma io conosco, o meglio conoscevo, due persone che portavano il nome Di Spada. Quale di loro è quello che le interessa?

L'ispettore estrasse di tasca un libretto d'appunti e lo sfogliò.

— Luciano — disse infine.

— Luciano è insegnante di lingue e abita nella Austerlitz Road in Maida Vale.

— E l'altro Di Spada? Carlatti sorrise.

— L'altro è Stefano Di Spada, il fratello. Wirlescombe rimase per alcuni istanti pensieroso.

— Vorrei avere le informazioni più precise possibili su Luciano — disse.

— Sono pronto a dargliele per quanto mi sia possibile. Immagino anche le ragioni per cui lei me le chiede.

Wirlescombe andò diritto al suo scopo.

— Si ricorda dell'assassinio di Marco Graffi, sette anni fa? — chiese.

— Naturalmente, e mi ricordo anche che lei fu incaricato delle indagini.

— Conosceva allora Luciano Di Spada?

— Sì.

— Che cosa faceva a quell'epoca?

— Si guadagnava da vivere dando lezioni di francese e d'italiano.

— Guadagnava parecchio?

— Così, così.

— Ma doveva avere del denaro da parte, se a potuto comperare l'istituto

di Graffi. Come spiega lei questo fatto?

Carlatti scosse le spalle.

— Fui io stesso assai meravigliato. Allora era quasi in miseria.

— Bene, e che faceva a quel tempo il fratello Stefano?

— Era medico e curava i compatrioti a Soho.

— Dov'è ora?

— È quello che vorrei sapere anch'io: mi è debitore di una certa somma per dei libri di medicina. Ma purtroppo non so dove si trovi.

— Ha chiesto al fratello informazioni su di lui? Carlatti sorrise.

— Ho visto una volta sola Luciano, da quando divenne il successore di Graffi. Sei anni fa. Gli chiesi di Stefano e gli ricordai il debito che costui aveva contratto con me. Mi rispose che gli affari del fratello non lo riguardavano, cosa che non discussi. Così lo lasciai stare in pace.

— Stefano scomparve improvvisamente?

— Improvvisamente. Subito dopo l'assassinio di Graffi non fu più visto.

— E da allora lei non ha sentito più parlare di lui?

— Né io, né nessun'altra persona del quartiere italiano. Mi sono informato spesso su di lui.

Wirlescombe non aveva più domande da rivolgere al vecchio. Costui lo scrutò attentamente.

— Vedo — disse — che lei ha fiducia in Aldobrandini. Posso quindi chiederle se le informazioni che mi ha richieste hanno qualcosa a che vedere con l'assassinio di Marco Graffi?

— Forse. Ha qualche idea in proposito, signor Carlatti?

— Certamente, ho anch'io la mia opinione.

— Sarebbe?

Il vecchio scosse il capo.

— Parlare di semplici supposizioni non sarebbe altro che perdere inutilmente il tempo. Ma credo che se lei, Mr. Wirlescombe, riuscirà a scoprire l'assassino dell'ospite di Aldobrandini, avrà anche trovato l'assassino di Marco Graffi.

Wirlescombe annuì.

— Mr. Carlatti, ha qualche volta ragionato sulla colpevolezza o meno della nipote di Graffi?

— Sono fermamente convinto che la fuga della ragazza non abbia nulla a che vedere con l'assassinio.

— Dove sarà andata, secondo la sua opinione?

— Centinaia di fanciulle scompaiono improvvisamente da Londra, Mr. Wirlescombe, scompaiono per sempre.

— E riappaiono quando meno ci si aspetta — pensò l'ispettore. Poi aggiunse ad alta voce:

— Grazie mille, Mr. Carlatti. Spero di rivederla presto. Ritornato a Scotland Yard, Wirlescombe fece chiamare due dei suoi dipendenti più fidati e incaricò uno di loro di pedinare Luciano Di Spada, che ora abitava al Carlton Hotel, l'altro di pedinare Lady Wargrave. Lui stesso indagò sui fatti riguardanti il matrimonio del defunto Sir Robert Wargrave, sul suo testamento e sul patrimonio personale della giovane vedova.

Dieci giorni più tardi il vecchio Carlatti entrava zoppicando nel suo ufficio.

— Ho delle novità per lei — disse. — Stefano Di Spada è ritornato a Londra.

Wirlescombe lo guardò interrogativamente, mentre lo invitava a sedere.

— Ieri — proseguì Carlatti — è venuto nella mia bottega. Era vestito molto elegantemente. "Carlatti, vecchio mio", mi ha detto, "vengo a pagare i miei debiti." "Ed anche gli interessi, voglio sperare", gli ho risposto. "Con piacere", ha detto lui. "La dea Fortuna mi ha sorriso." E mi ha pagato fino all'ultimo centesimo.

— Non le ha detto dove è stato tutto questo tempo?

— Ha detto di aver fatto un giro intorno al mondo. E che presto lascerà nuovamente Londra. Poi mi ha detto anche che suo fratello Luciano si è nel frattempo arricchito.

— Questo è molto importante — osservò Wirlescombe.

Ma non disse né a Carlatti, né a Quarendon che era venuto a conoscenza che Luciano, Stefano e la moglie avevano piantato le tende in Ashendyke Manor e che erano pedinati.

Una mattina un giovane signore si fece annunciare a lui e gli comunicò che i fratelli Di Spada si erano recati a Doctors Commons per ottenere una immediata licenza di matrimonio per non dover aspettare le tre settimane di prammatica.

In quella mattinata stessa, Wirlescombe si mise in tasca il mandato di cattura contro Gemma Graffi e prese il treno per Ashendyke.

13.

— Avvelenamento lento — ripeté Herbert significativamente. — Non sono più medico, se non è vero.

Graye osservò che l'amico era visibilmente agitato. Nonostante la fresca brezza di quella giornata settembrina, un sudore freddo gli imperlava la fronte e la sua mano tremava, quando estrasse il fazzoletto di tasca.

Infine Graye riuscì a dominarsi.

— Non glielo avrai raccontato?

— Come avrei potuto! Ma qualcuno bisogna che lo faccia.

— Sei certo del fatto tuo, John?

— Certissimo.

— Vuoi che vada al castello e sveli a Milady come stanno le cose? — chiese Graye. — Credo che sia l'unica cosa che si possa fare.

— Che non si possa fare, vuoi dire. Rovineremmo tutto. Tu non devi entrarci. Vedo una via migliore.

— Quale?

— I tutori. Hanno diritto di visitare il piccino e convincersi dello stato della sua salute. Se si recassero al castello conducendo con loro un celebre specialista?

— Bene. Ma come possiamo giustificare l'intromissione di questo medico?

— Essi hanno l'obbligo di accertarsi dello stato di salute del giovane baronetto.

— Lo capisco. Ma chi sono i tutori?

— Me lo ha detto il vecchio Withes. Come vedi i pettegolezzi servono a qualche cosa. Un notaio londinese, Cornelius Spilbury, e Sir Austin Wrexham sono i tutori.

— Sarebbe opportuno metterli subito al corrente.

— Vado immediatamente a Londra a trovare Spilbury. Se dovessero venire dei malati li visiterai tu. Dammi l'orario. Le due e diciotto. Sono ancora in tempo.

Così, mentre Wirlescombe lasciava Londra con il mandato di cattura, tre signori più anziani scendevano alla stazione di Ashendyke, dove erano attesi dal Dr. Herbert. Il capostazione avrebbe potuto loro raccontare che i fratelli Di Spada erano scesi, provenienti da Londra, dal treno precedente.

I tre signori londinesi si recarono all'abitazione del Dr. Herbert.

Qui fu loro presentato il Dr. Graye. Uno di loro aveva appreso della cura

che Graye aveva praticato al malato e lo ringraziò calorosamente per il suo operato.

Graye arrossì e mormorò qualcosa d'incomprensibile al celebre dottore.

— Come possiamo agire? — chiese Sir Austin Wrexman. — Che propone lei, Spilbury?

Mr. Spilbury agitò maestosamente la sua candida mano.

— Ho già pensato a tutto, egregio Sir Austin. Lei, io e Sir Benjamin ci facciamo annunciare a Lady Wargrave. Secondo le ultime volontà del defunto Sir Robert desideriamo accertarci sullo stato di salute dell'attuale baronetto. A tale scopo, noi, come tutori di Sua Grazia, abbiamo condotto il celebre medico Sir Benjamin Broadstairs. E... Sir Benjamin visiterà il piccino.

Mr. Spilbury fece una pausa significativa e si guardò intorno per vedere l'effetto delle sue parole. Poiché nessuno trovò da contrariarlo, proseguì:

— Dopo che Sir Benjamin avrà visitato il malato, farà un viso preoccupato e chiederà di vedere i due dottori che hanno curato il piccino durante l'ultima malattia. Con l'automobile che ci porterà al castello li manderemo a chiamare.

— È assolutamente necessario? — chiese Graye. — Debbo esserci per forza anch'io?

— Assolutamente, lo desidero. Mi lasci proseguire. Il Dr. Herbert e il Dr. Graye verranno dunque e si consulteranno con Sir Benjamin. Il risultato di questo consulto sarà l'ultimatum, che Sir Austin e io porteremo a Lady Wargrave. Siamo dunque intesi, signori?

Sulla strada maestra oltrepassarono un individuo in vesti sacerdotali, che salutò con un cenno della mano.

— Il parroco del villaggio — osservò Mr. Spilbury — vuole parlarmi. Si fermi, autista.

Scese dalla vettura e salutò il sacerdote. Questi disse:

— Lei va al castello? Anch'io. Forse conosce già il motivo per cui sono stato chiamato?

— Non ne ho la minima idea.

— Devo officiare le nozze di Lady Wargrave col signor Luciano Di Spada. Hanno uno speciale permesso ottenuto stamani. È tutto in ordine e bisogna che io adempia al mio ministero. Ma... — Il parroco s'interruppe e poi soggiunse. — Non ci vedo chiaro in questa storia.

Mr. Spilbury disse:

— Fortuna che siamo giunti in tempo. Sir Austin, senta!

Gli altri due signori scesero dalla vettura e ascoltarono il racconto del sacerdote.

— È scandaloso — tuonò Sir Austin adirato. — Dobbiamo impedirlo a tutti i costi.

Il pastore scosse il capo.

— Non possiamo, tutto è in ordine. Devo sposarli dove e quando essi vogliono. La legge è legge.

— Me ne... della legge — incominciò Sir Austin. Ma Mr. Spilbury l'interruppe.

— L'unica cosa che possiamo fare è di procrastinare il matrimonio, signor pastore. Lei non deve entrare nel castello finché non glielo facciamo sapere noi. Non vi rimarremo a lungo e adempiuta la nostra missione credo che non ci sarà più questione di matrimonio. Vada per ora nel parco e attenda. Me ne assumo la responsabilità.

La vettura proseguì. I tre signori entrarono nell'atrio del castello e il domestico, cui due di loro non erano conosciuti, prese i loro biglietti da visita e si recò ad annunciarli a Milady.

Ma Lady Wargrave si fece attendere. Cinque, dieci, quindici minuti passarono, ma lei non venne. Infine la porta si aprì ed entrò un signore. Si inchinò sorridendo ai visitatori, di cui teneva i biglietti da visita in mano.

— Spiacentissimo, signori, ma Milady non può riceverli; è molto occupata. Forse un'altra volta...

Mr. Spilbury, con maestosa solennità, si pose a capo della sua piccola armata.

— Con chi ho l'onore? — chiese.

— Con Luciano Di Spada, Mr. Spilbury.

— Allora abbia la bontà, Mr. Di Spada. Io non so se lei qui è il cameriere o il nuovo maggiordomo, ma dato che mi ha portato un'ambasciata di Milady, ne accetti una anche da me. Abbia la bontà quindi di annunciare a Lady Wargrave, che Sir Austin Wrexman e Mr. Cornelius Spilbury, tutori per volontà del defunto Sir Robert Wargrave del giovane baronetto, desiderano vederla con Sua Grazia.

— Non farò questo — disse calmo l'italiano.

— E perché?

— Per una semplicissima ragione. Io sono il fidanzato di Lady Wargrave, e fra pochi minuti sarò il marito di lei; il sacerdote che deve

sposarci deve giungere qui da un momento all'altro. Loro non parleranno con Lady Wargrave, prima che lei sia la signora Di Spada e non senza il mio permesso.

Il notaio si calmò.

— Stia in guardia, Mr. Di Spada. Come tutori desideriamo parlare immediatamente con Lady Wargrave.

— No.

— Allora le dirò che questo matrimonio non avverrà. Io mi sono opposto.

Il volto di Di Spada assunse un pallore cadaverico.

Sembrava volesse precipitarsi sul notaio; ma Sir Austin, da vecchio soldato, afferrò energicamente il suo bastone da passeggio. Poi improvvisamente Di Spada scoppiò in una fragorosa risata.

— È assurdo. Ho la licenza di matrimonio in tasca firmata da Sua Grazia l'arcivescovo di Canterbury. Il pastore deve giungere da un momento all'altro. Lei non può opporsi a questo matrimonio. Lady Wargrave è maggiorenne e indipendente dalla loro tutela.

— Il sacerdote non verrà, ho già pensato io ad impedirglielo. Ah, si meraviglia. Vada dunque a chiamare Lady Wargrave, e il piccolo Sir. Capito?

Di Spada incominciò a divenire inquieto. I suoi occhi si posarono ora sull'uno ora sull'altro.

— Perché desiderano vedere il piccino — chiese improvvisamente.

— Affinché venga visitato da Sir Benjamin Broadstairs. Desideriamo un certificato sullo stato di salute del piccino.

— Viene curato da mio fratello, che è pure un medico valente — brontolò Di Spada. — Il bambino sta benissimo.

Mr. Spilbury fece un cenno con la mano.

— Vada immediatamente a chiamare Lady Wargrave e Sir Robert. Immediatamente, mi capisce?

Di Spada titubò, rimase alcuni istanti pensieroso, poi uscì.

— La prima partita è vinta — mormorò Mr. Spilbury.

Sir Benjamin disse: — Credo che sia ora di mandare a chiamare quei due giovani medici, Spilbury. Ne avremo bisogno. Che l'autista faccia presto.

Mr. Spilbury aprì la finestra e rimandò l'automobile al villaggio.

14.

Di nuovo i due tutori e il celebre medico dovettero attendere. L'automobile ritornò e loro attendevano ancora. Herbert e Graye entrarono e si sedettero nell'attesa di avere la loro parte nel dramma che si stava per svolgere. Infine Spilbury li prese da parte.

— Siamo venuti a tempo debito — bisbigliò. — Lady Wargrave e quest'individuo stavano per sposarsi. Il pastore era già in cammino per unirli in matrimonio.

— Secondo me, Lady Wargrave viene costretta a questo matrimonio — disse Herbert. — È certo che il matrimonio non avvenga altrove?

Mr. Spilbury si scosse spaventato. Il sacerdote avrebbe poi mantenuto la parola? Era ormai passato un altro quarto d'ora e...

— Credo che sia il caso di insistere, per chiedere quello che accade, Spilbury — disse Sir Austin. — Non abbiamo bisogno di fare anticamera, noi.

In quel mentre la porta si aprì. L'infermiera, che Graye conosceva già, entrò col piccino in braccio. Guardò i medici con occhi spaventati. Mr. Spilbury le si avvicinò.

— Dov'è Milady?

— Non so dove si trovi — rispose la donna. — Da stamani non l'ho più vista.

— Chi le ha detto di portare qui il piccino?

— Mr. Di Spada.

Mr. Spilbury si rivolse all'altro tutore.

— Venga, Sir Austin, dobbiamo cercare Lady Wargrave. Nel frattempo i signori dottori potranno visitare il piccino e interrogare l'infermiera.

I due si diressero nell'atrio.

— Dobbiamo agire molto energicamente — disse il notaio. — Guardi un poco questi fannulloni.

Le persone di cui parlava così poco rispettosamente erano un uomo che indubbiamente fungeva da maggiordomo e due giovanotti che dovevano avere mansioni di domestici: passeggiavano con un atteggiamento così arrogante nell'atrio come dicessero "sappiamo bene quello che accade qui". Mr. Spilbury non ne conosceva neppure uno. Probabilmente erano stati presi in servizio dai Di Spada.

Spilbury si rivolse al maggiordomo.

— Dov'è Sua Grazia?

L'uomo scrollò sprezzante le spalle.

— Spiacente non poterglielo dire con esattezza. Sua Grazia può trovarsi nel suo *boudoir* o nel salottino a sud o nella galleria.

— Non voglio sapere dove Sua Grazia può essere, ma desidero sapere dove si trova — l'interpellò energicamente il notaio — vada subito a cercarla e le dica che Sir Austin Wrexman e io vogliamo parlarle.

L'uomo si rivoltò indolentemente a uno dei domestici.

— Vada a vedere, Waters — disse.

— Mandi tutti e due e vada a vedere lei stesso.

Il maggiordomo fece finta di non aver sentito. Annuì a Waters, che si allontanò. Lui stesso si mise ad osservare un busto di Minerva, mentre l'altro domestico guardava, attraverso la porta, nel parco.

— Non ha dunque capito? — chiese Mr. Spilbury cui l'ira cresceva. Con volto solenne l'uomo misurò il notaio dall'alto in basso.

— Perdoni, signore, ho capito perfettamente. Solo, lei non ha il diritto di darmi degli ordini. Io non sono il suo domestico. Sono il maggiordomo di Lady Wargrave e lei non ha nulla da comandarmi.

— Che il diavolo vi porti, ma sa chi sono io? — chiese Mr. Spilbury.

— Non ne ho la minima idea.

— Allora glielo dirò io — urlò incollerito il notaio. — Questo signore è Sir Austin Wrexman io Mr. Cornelius Spilbury. Siamo i tutori, per desiderio del defunto Sir Robert, dell'attuale Sir Robert cui appartiene questo castello. E ora ubbidisca o passerà un brutto quarto d'ora.

Ma glaciale e irremovibile il maggiordomo rispose:

— Chiedo scusa al signore, ma conosco quali sono le mie mansioni. Non ho da ricevere ordini dal signore.

— Lei... Lei... — balbettò il notaio mezzo accecato dall'ira — io... Il maggiordomo gli voltò le spalle.

— Poiché lei mi minaccia, signore — disse cortesissimo, ma energicamente — mi ritiro.

E si ritirò infatti, mentre i due tutori si fissavano muti per tanta impertinenza. In quel mentre l'altro domestico si avvicinò al notaio.

— Tutte fandonie, signore — bisbigliò. — È stato Mr. Di Spada a ordinarlo. Sua Grazia non si trova nel castello.

— Non è più nel castello! — esclamò Mr. Spilbury.

— No, signore. Dieci minuti fa Milady è uscita con Mr. Di Spada in automobile, si sono diretti al villaggio. Pare che il diavolo qui si diverta.

Fulmineamente Mr. Spilbury ponderò la situazione. Lady Wargrave era andata via con Di Spada che aveva la licenza dell'arcivescovo in tasca. Sapeva cosa significava questo e afferrò perciò eccitato il braccio di Sir Austin.

— Presto, Wrexman, all'automobile — esclamò — stanno cercando il parroco. Spicciamoci, presto!

Si precipitarono di corsa verso la vettura, ordinarono all'autista di partire a tutta velocità, e fecero fermare a metà strada la vettura scorgendo il viso mezzo impaurito del sacerdote spuntare da dietro un cespuglio. Mr. Spilbury balzò dalla vettura e corse come un coniglio attraverso i prati.

— Si nasconda, si nasconda — urlò — nel profondo del bosco. Scompaia!

— Ma... ma... — balbettò il sacerdote — ma... sono passati, li ho visti.

— Chi? chi?

— Lady Wargrave e Di Spada. Sono passati alcuni minuti fa. Mr. Spilbury gemette; un nuovo pensiero gli attraversò il cervello.

— C'è un altro parroco al villaggio, un suo sostituto? Sì? Dove abita? Presto!

Mr. Spilbury non perdette tempo in spiegazioni: saltò nella vettura e ordinò all'autista di dirigersi verso l'abitazione dell'altro prete. Nel frattempo spiegava a Sir Austin la situazione: — Speriamo di arrivare in tempo.

Mr. Spilbury aveva tanta fretta, che spalancò la porta di casa dell'arciprete e seguito da Sir Austin si precipitò nella stanza di costui. Qui erano riunite diverse persone: Lady Wargrave, Luciano Di Spada, Stefano Di Spada, la moglie e un'altra signora.

— ...bisogna proprio che parli col signor pastore. È impossibile per me... — diceva proprio in quel momento l'arciprete.

— Alt! — urlò Mr. Spilbury. — Sono il tutore di Sir Robert Wargrave; questo è Sir Austin Wrexman, l'altro tutore. Il matrimonio non deve avvenire. Il vostro braccio, Milady. Deve ritornare con noi al castello fino a che i medici non abbiano visitato suo figlio. Poi... — e guardò fisso Di Spada — se lo crederà ancora opportuno potrà sposare quest'individuo. Ma credo poco probabile la cosa. Venga.

Sir Austin aveva osservato Lady Wargrave, e non gli era sfuggito che

era visibilmente depressa.

— Venga, Lady Wargrave — disse in tono imperativo — venga.

Di Spada cercò di impedire loro il passo. Il suo volto era cadaverico; gli occhi brillavano sinistramente e il sorriso si contrasse in un orribile sogghigno.

— Questa è un'offesa — esclamò — Lady Wargrave viene forzata contro la sua volontà. La legge...

— Stia attento che la legge ha le braccia lunghe — disse Sir Austin — lasci libero il passo.

E siccome Di Spada non ubbidiva lo afferrò per il colletto e lo lanciò con uno spintone in un angolo. Poi condussero Lady Wargrave all'automobile e questa si mise in moto verso il castello. Il vecchio notaio posò benevolo la mano sul braccio di Lady Wargrave.

— Pensi — disse in tono paterno — a quello che stava facendo. Meravigliata lei lo fissò. Infine scosse il capo.

— Non so affatto quello che faccio — disse a voce bassa — sono così confusa.

E tale era ancora, quando i due signori l'aiutarono a scendere dall'automobile e la condussero nella stanza dove i dottori l'aspettavano. Ed erano così pieni di premura per lei, che non notarono affatto un signore alto e slanciato che se ne stava nell'atrio.

Giunta nella stanza, Lady Wargrave si guardò intorno. Quando scorse Adrian Graye gettò improvvisamente un grido e svenne. Graye la ricevette fra le braccia e la distese su di un divano. Mentre lui ed Herbert si affaccendavano intorno a lei, Sir Benjamin si avvicinò ai due tutori.

— Il Dr. Herbert ha ragione — disse a voce bassa — volevano avvelenare lentamente il bambino. Ma noi lo salveremo e...

S'interruppe, poiché la porta si aprì bruscamente e l'uomo che Mr. Spilbury non aveva notato nell'atrio fece il suo ingresso. Nello stesso momento, Graye alzò casualmente gli occhi e riconobbe Wirlescombe.

Libro terzo.

La voce dal sepolcro

1.

Il maestoso edificio del tribunale criminale veniva assediato da un'imponente folla di uomini e di donne, che nonostante la pioggia sottile di quel pomeriggio di autunno, non si decideva ad allontanarsi. Tutte le categorie di persone vi erano rappresentate. Poiché non accade tutti i giorni che una Lady venga incolpata d'assassinio. E da anni un assassinio del genere non era stato commesso in tali circostanze romantiche. L'arresto di Lady Wargrave nella sua tenuta (o meglio nella tenuta del figlio) era un avvenimento sensazionale. La stampa aveva lanciato un flusso di comunicati su di un pubblico avido di notizie. Vi erano enormi quantità di fotografie. Fotografie di Lady Wargrave, di Ashendyke Manor, della stanza in cui era avvenuto l'arresto e di tutti gli altri locali in cui si era svolta una parte nel dramma. Fotografie del giovane Sir Robert, di Sir Austin, di Mr. Spilbury, del Dr. Graye e di tutti i testimoni dei primi interrogatori.

Ma due misteri, che la maggior parte delle persone interessate non riusciva a risolvere, persistevano nel caso Wargrave; né Graye, né Herbert, né Mr. Kenrick, legale che Graye era riuscito ad avvincere alla causa di Lady Wargrave, né il di lei difensore, Mr. Beddleston.

Il primo enigma era la scomparsa improvvisa e senza tracce della famiglia Di Spada. Secondo le deposizioni del sostituto del pastore e della sua signora, i tre Di Spada (dopo che i tutori ebbero condotto con sé Lady Wargrave) salirono, senza una parola di commiato, nella loro automobile e partirono. Da allora nessuno ne aveva avuto più notizia, eccezione fatta per una visita di Luciano, effettuata il giorno dopo ad una banca londinese, dove si era fatto consegnare tutto il suo avere. Una parte di questo lo aveva fatto passare a una banca francese. Sembrava quasi che la terra li avesse inghiottiti.

Ma Wirlescombe dichiarò che non si poteva agire contro di loro. Benché Sir Benjamin e i due medici avessero provato che era stato compiuto un tentativo di avvelenare lentamente il giovane Sir Robert, non si poteva provare che i Di Spada avessero qualche responsabilità. Le infermiere dichiararono di aver sempre accuratamente sorvegliato il giovane baronetto. Il Dr. Stefano Di Spada l'aveva invece curato, ma non gli aveva fatto inghiottire mai nessuna medicina, né gliene aveva prescritta alcuna, e non era rimasto solo col piccino neppure un secondo. No, non c'erano prove sufficienti per un'azione giudiziaria contro di loro.

Eppure: perché i Di Spada erano fuggiti così precipitosamente? Per quante ipotesi si affacciassero alla mente dei più perspicaci, nessuna riusciva a risolvere questa questione.

Una questione molto più importante e seria da risolvere era quella di Lady Wargrave. Perché Lady Wargrave non aiutava i propri avvocati, gli amici e tutti coloro che avevano fiducia in lei? In tutti i modi essi avevano cercato di farle capire quanto assurdo fosse il voler insistere nel suo silenzio. Ma lei rimaneva silenziosa. Graye pensò che lo spavento avesse annebbiato il suo cervello. Ascoltava tutto quanto le veniva spiegato, ma la sua risposta non era altro che uno sguardo vago e vuoto. La supplicavano di esporre gli avvenimenti accaduti nella notte della Grande Nebbia: lei scuoteva solo il capo. La supplicavano di raccontare come era riuscita a raggiungere il continente, dove si era recata, e dove si era fermata fino al matrimonio con Sir Robert: non riuscirono a farle pronunciare una parola. Affermò una sola cosa: che si chiamava Gemma Graffi, benché avesse sposato Sir Robert sotto un altro nome.

In uno di questi pomeriggi d'autunno il Dr. Herbert, che aveva un permesso speciale per entrare nell'aula del tribunale, si fece largo fra la folla. Entrò nell'aula e si sedette accanto ad Adrian Graye. Si guardò intorno. Al banco degli accusati scorse Lady Wargrave. Lei parlava per l'appunto con Mr. Beddleston, che poco dopo mormorò alcune parole all'orecchio di Mr. Kenrick. I due parevano visibilmente costernati e scuotevano il capo.

Infine il presidente del tribunale s'informò sull'oggetto della conversazione. Confuso, Mr. Beddleston si rivolse a lui.

— Vostra Grazia, la mia cliente vuol fare qualcosa che non posso approvare.

Il presidente guardò benevolo verso il banco degli accusati. Nei suoi occhi c'era una domanda e Lady Wargrave, fino ad allora silenziosa, mostrò un febbrile desiderio di parlare.

— Vorrei dir tutto — incominciò — credo che sia l'unica cosa che possa fare.

2.

Il presidente sorrise indulgentemente, poi si chinò in avanti e spiegò che

era consigliabile per lei non far nulla senza il consiglio dei propri avvocati.

— Ma lei non sa. Io le posso dire tutto perché naturalmente non ho nulla a che vedere con la morte di mio nonno. Perché non dovrei dire quello che accadde quella notte?

L'espressione di Lady Wargrave aveva colpito il cuore di tutti, compreso quello degli avvocati e del presidente.

— Perché non dovrei raccontarlo? — incominciò nuovamente l'accusata. — Io sola sono in grado di dare spiegazioni, poiché sono la sola persona che sa. Dovrà riconoscere la mia innocenza e lasciarmi libera. È ridicolo solo supporre che io abbia ucciso mio nonno.

E incominciò senz'altro.

— Avvenne proprio come Mr. Graye ha raccontato — raccontò. — È vero che mi sentivo infelice a Londra, che lo pregai di parlare con mio nonno affinché mi rimandasse in Italia. Ma non gli avevo raccontato che avevo preparato già tutto per la fuga. Non sapevo ancora l'ora esatta in cui questa sarebbe dovuta avvenire. Ma mi ero messa d'accordo con un'amica per fuggire. E proprio in quella notte lei mi venne a chiamare. Mr. Graye dichiarò che mi ero ritirata in camera mia. È esatto. Mi misi a letto e m'addormentai ben presto. Quando mi risvegliai improvvisamente, la mia amica stava vicino al mio letto.

Ottilia Morro era un'italiana, della mia età circa, allieva di mio nonno. Anche lei non si trovava bene in Inghilterra. Abitava presso dei parenti in Camden Town e voleva anche lei ritornare in Italia. Aveva del denaro e disse che con quello avremmo potuto pagarci il viaggio. Architettò lei stessa il piano di fuga, perché erano due anni che abitava in Inghilterra e conosceva il posto meglio di me. Le avevo dato le mie chiavi di casa e avevo detto al nonno che le avevo perdute. Così in quella notte lei poté venire ed entrare liberamente in casa mia. Mi bisbigliò di prepararmi, perché tutto era pronto. Attraversammo lo studio al buio e Ottilia pareva molto nervosa ed eccitata. Dopo che fummo uscite furtivamente dall'abitazione e dalla casa, prendemmo la direzione della Oxford Street (la nebbia era diventata meno densa) e ci recammo in una casa di Soho abitata da una conoscente di Ottilia. Questa era situata in una piccola viuzza; me ne sono dimenticata il nome. Lì incontrammo una donna in procinto di partire per Parigi. Non mi ricordo più il suo nome. Deponemmo i nostri abiti dalla conoscente di Ottilia e indossammo l'uniforme di suore del Sacro Cuore. Prendemmo il treno della mattina e giungemmo felicemente

a Parigi. Ottilia comprò dei nuovi vestiti e proseguimmo il nostro viaggio per l'Italia.

L'ispettore Wirlescombe emise un sospiro. Pensò come possono essere alle volte semplici le cose, nonostante tutto l'acume poliziesco.

— Ottilia e io avevamo delle ottime voci, decidemmo quindi di calcare le scene e darci all'operetta. Così ci mutammo nelle *Sisters* X. Viaggiammo qua e là guadagnando molto denaro. Non ho mai saputo nulla della morte di mio nonno, poiché non leggevo i giornali inglesi. Girammo il mondo ottenendo veri successi. Ad Alessandria d'Egitto conobbi Sir Robert Wargrave. Chiese la mia mano e io lo sposai. Ritornammo in Italia e Ottilia venne con noi. A Napoli lei si ammalò: la ricoverammo nell'ospedale di un convento lasciandole del denaro. Da allora non ho saputo più nulla di lei, poiché poco dopo nacque mio figlio e mio marito morì. Quando scrissi all'ospedale ne ebbi la risposta che l'aveva lasciato. Poi i tutori del piccino mi convinsero a ritornare in Inghilterra. Ritornai contro mia voglia in questo paese e poi venni a sapere dell'assassinio di mio nonno di cui vengo accusata. Questa è la verità, la pura verità.

Vi furono alcuni cinici e alcuni ascoltatori che ritennero la deposizione di Lady Wargrave un abile piano di difesa. Ma la maggior parte dei presenti fu dell'idea di Wirlescombe.

Il presidente chiese: — Lei dunque assicura di non aver più sentito parlare della sua amica Ottilia Morro da quando la lasciò nell'ospedale del convento? Credo che questa testimonianza sarebbe molto importante.

Subito Mr. Beddleston si alzò.

— Non ho bisogno di assicurare a Vostra Grazia che cercheremo di rintracciare Ottilia Morro e di farla testimoniare, qualora viva ancora e sia ritrovabile. Purtroppo Lady Wargrave ce ne ha parlato solo oggi per la prima volta — e così dicendo guardò con uno sguardo di rimprovero la sua cliente.

— Non basta dunque la mia deposizione? — chiese lei ingenuamente. — Non è dunque tutto spiegato per quanto riguarda la mia persona? Me ne posso andare ora?

Benevolmente il Presidente le spiegò che questo non era possibile. Pronunciò un discorso più lungo di quanto gli fosse abituale. Il lento procedere della legge doveva venir osservato. Così il verdetto passò di bocca in bocca fino a raggiungere la folla che, ammassata, attendeva fuori dell'edificio.

— Passata dalla prigione al carcere preventivo!

3.

— Abbiamo appena quattro settimane e un giorno: poi — disse Mr. Kenrick — avrà luogo la nuova udienza in tribunale. Tempo molto breve, che passa assai presto.

Così parlava a diversi signori che si trovavano riuniti il giorno dopo l'udienza nel suo studio in Bedford Row. Erano presenti Sir Austin Wrexham, Mr. Spilbury, Mr. Beddleston, Graye e Herbert, gli unici amici personali sul cui aiuto la infelice Lady poteva contare.

— Bisogna agire subito — ripeté Mr. Kenrick.

Mr. Beddleston osservò: — Bene. Ma Ottilia Morro non proverebbe che Lady Wargrave, allora ancora Gemma Graffi, non abbia assassinato il nonno. Poteva aver commesso il delitto prima dell'arrivo di Ottilia.

Nessuno rispose a questa osservazione. Infine Mr. Kenrick esclamò: — E allora che fare?

— Inoltre — proseguì Beddleston — Ottilia Morro potrebbe essere stata una complice o solamente una testimone del delitto. Non vedo come possa essere un teste importante. Che cosa potrà deporre per provare l'innocenza di Lady Wargrave? Nulla, secondo me.

— Credo che sia meglio cercare l'assassino del vecchio — esclamò Sir Austin — a questo sembra che nessuno ci pensi.

— Mio caro Sir Austin — disse Mr. Kenrick — sarebbe naturalmente molto desiderabile, se la polizia avesse qualche traccia per ritrovare l'assassino del signor Marco Graffi. Sfortunatamente non abbiamo alcuna traccia da seguire. Invece la nostra cliente, Lady Wargrave è accusata di questo. Perciò dobbiamo ritrovare Ottilia Morro e...

— Non poter provare nulla — brontolò Sir Austin.

— Adoperarla come testimone — proseguì Mr. Kenrick. — Mr. Beddleston saprà come valorizzare tale testimonianza. La seconda questione da discutere è: come ritrovare la ragazza?

Mr. Kenrick batté la mano sul tavolo.

— Bisognerebbe andarla a cercare incominciando dall'ospedale menzionato da Lady Wargrave e seguirne poi le tracce. Non dovrebbe essere difficile.

Adrian Graye domandò per la prima volta la parola. Fino ad allora aveva ascoltato silenzioso dando segni visibili di crescente nervosismo. Secondo il suo modo di vedere sia Kenrick che Beddleston non erano altro che chiacchieroni.

— Ascoltatemi — disse il giovanotto irruentemente. — Grazie al cielo io non m'intendo di azioni legali né voglio intendermene. Ma voglio salvare Lady Wargrave dalla prigione e a questo scopo sono pronto a fare tutto il possibile. Andrò in Italia a cercare di rintracciare Ottilia Morro. Voglio mettere a soqquadro cielo e terra, fino a che non l'avrò trovata. Forse farà delle deposizioni più importanti di quanto possiamo supporre.

— Una nobile offerta, Mr. Graye — esclamò Kenrick. — Ma un esperto, un detective privato non avrebbe forse più probabilità di successo?

— Mandino tutte le persone che vogliono, io partirò immediatamente; vieni, John.

Gli avvocati si guardarono in volto meravigliati di tanta impetuosità, ma Sir Austin annuì approvando entusiasta.

— Bene, giovanotto — esclamò. — Lei farà di più in una settimana che un detective privato in un mese: poiché lei ci si metterà d'impegno. Buon viaggio, mio caro!

— Allora non avrà bisogno di un consulente legale — osservò Mr. Kenrick. — Lei è dunque fermamente deciso di mettersi alla ricerca di Ottilia Morro?

— Sì, fra tre ore parte il mio treno — replicò Graye guardando l'orologio — conosco il nome del convento a Napoli, dove la ragazza fu condotta quando si ammalò. Di là cercherò di riprendere le sue tracce. Se in quattro settimane non riuscirò a trovarla, credo che per altri sarà impossibile rintracciarla mai.

Graye e Herbert lasciarono l'ufficio. Giunto sulla strada Graye si sfogò.

— John — esclamò — avrei voluto scaraventarli uno dietro l'altro dalla finestra. Chiacchiere e nient'altro.

— Ti sei preso un incarico difficile — replicò serio Herbert. — Più difficile forse di quanto tu possa immaginare.

— Lo so e valuto bene la mia missione. Ma me l'assumo. Se la ragazza si trova ancora in vita la troverò. Tu, John, sarai qui al tuo posto. Si deve cercare di rintracciare i Di Spada. Bisogna che corra a fare le valigie, devo passare anche dalla banca.

Quel pomeriggio, Adrian Graye lasciò la stazione di Charing Cross.

4.

Quando Adrian Graye si trovò nell'austera sala d'aspetto dell'ospedale di Napoli, si rese conto delle difficoltà della missione che si era assunto. Come riuscire a trovare una traccia di Ottilia Morro? Non era stato forse già detto anni prima a Lady Wargrave che aveva abbandonato l'ospedale? Come poteva qualcuno ricordarsi ancora di lei, dargli qualche indizio che l'avrebbe aiutato a rintracciarla? Eppure questo suo tentativo era l'ultima speranza.

Dall'istante in cui aveva lasciato Londra aveva approfittato di ogni minuto a sua disposizione per imparare la lingua italiana e aveva appreso di più in quel breve tempo che altri in un anno. Poi seppe con sommo suo piacere che vi era nell'ospedale una suora con cui poteva conversare nella propria lingua. In fretta, appena la vide le si rivolse:

— Lei è inglese, sorella?

— Sì, dottore — disse lei guardando il biglietto da visita che il portiere le aveva consegnato. — Ma — aggiunse con un dolce sorriso — non vedo più l'Inghilterra da anni.

— Da quanto tempo si trova qui?

— Quindici anni.

Graye provò una sensazione di sollievo.

— Sono venuto per un affare d'importanza capitale. Può ricordarsi di una malata, che venne sei anni fa ricoverata qui nell'ospedale, di nome Ottilia Morro?

La suora annuì.

— Era molto debole, ma si rimise completamente.

— Sa per caso anche dove si recò, dopo aver lasciato l'ospedale?

— Disgraziatamente non lo so. Ottilia, all'uscita dall'ospedale, lasciò un'elemosina sostanziosa al convento. Questo è tutto quanto le posso dire, dottore. Ma continuerò a indagare, forse potremo esserle utili.

Graye ringraziò e uscì scoraggiato, benché si trovasse al principio della sua impresa.

Si recò in città e si mise a studiare quello che gli restava da fare. Pensò che forse era giunta la posta per lui e si recò all'ufficio postale. Mostrò il suo passaporto e mentre il funzionario cercava fra la corrispondenza pensò

al seguito delle sue ricerche.

— Una lettera per il signore!

Graye si voltò verso lo sportello e ricevette in consegna la lettera. Era un pacchetto abbastanza voluminoso e sul retro vi era il timbro di Kenrick. Graye si recò in un angolo tranquillo dell'ufficio postale ed aprì la busta. Conteneva una lettera dattilografata e una fotografia, su cui c'era l'indirizzo del fotografo e la città dove era stata fatta: "Genova". La fotografia un poco scolorita mostrava il viso grazioso e caratteristico di una italiana e aveva la seguente dedica "Ottilia alla sua cara Gemma".

Osservò a lungo la fotografia. Questa dunque era Ottilia Morro. Era bella, per lo meno altrettanto bella quanto Gemma. Ma che significava quella linea di tristezza su quel viso così giovane? Quello era l'aspetto di una donna, che aveva imparato a soffrire presto e che aveva dimenticato che cosa significasse il sorriso.

Graye rimise la fotografia nella busta e lesse la lettera:

Egregio signore,

Lady Wargrave, a cui è stata comunicato la missione che Lei cortesemente ha voluto assumersi, La ringrazia sentitamente e spera di poterla ringraziare personalmente.

Prima ancora che Lady Wargrave fosse a conoscenza della Sua partenza, aveva dato ordine che la fotografia qui allegata venisse inviata al mio ufficio. È il ritratto della sua amica Ottilia Morro. Milady spera che esso potrà esserle utile nelle sue ricerche.

Poiché la signorina Morro calcò le scene dei Cabaret e dell'Operetta, mi permetto di proporle di fare delle indagini presso direttori di simili locali. Poiché è molto presumibile che la signorina Morro, dopo essere uscita dall'ospedale, abbia ripreso la sua vecchia attività.

Con perfetta stima

Mathias P. Kenrick

Graye intascò la lettera e la fotografia e uscì visibilmente sollevato.

"Nonostante le sue chiacchiere, Kenrick non è del tutto stupido", pensò. "Buona idea quella dei Cabaret e dei Direttori di Teatro. In albergo potranno darmi informazioni. "

Poco dopo Graye, in possesso di una mezza dozzina di indirizzi,

riprendeva le sue indagini. La sua prima visita ebbe successo. L'uomo alzò le braccia e proruppe in esclamazioni, quando Graye gli mostrò la fotografia.

— Lei conosce questa signorina? — gli chiese Adrian.

— Certamente! Eccola qui — e aperto un cassetto ne estrasse numerose fotografie di Ottilia.

— Vede, sulla sua fotografia ha scritto il nome Ottilia; nella sua breve stagione che calcò qui le scene aveva un nome d'arte "Adelina di Bramante". Il suo vero nome? Chi lo sa! E a chi doveva interessare? Vivacità, voce deliziosa, brio veramente eccezionale: un grande trionfo. Poi scomparve come il fumo del mio sigaro.

— E lei non sa ora dove si trovi?

— No. Saranno ormai sei anni. Era una ragazza seria e viveva molto ritirata. Ma forse la donna dove lei abitava sa qualcosa sul suo conto. Mi ricordo l'ultima sera della sua recita. Mi disse "Signore, oggi ho cantato l'ultima mia canzone". Un vero peccato. Per la stagione le avevo pagato più di mille sterline, dottore.

Graye ricevette ben presto l'indirizzo e si mise alla ricerca della casa dove aveva abitato negli ultimi tempi la Morro. Trovò una vecchia donna, che non riuscì a capire il poco italiano in cui lui le parlò. Tanto che fu costretto ad andare a prendere un interprete. La donna ascoltò attenta costui poi rispose seriamente all'interprete. Ma Graye che ascoltava attentamente comprese il senso delle sue parole:

"Signore, solo una persona sa dove la signorina si trovi, e questo è il vecchio sacerdote della chiesa di San Lorenzo. È l'abate Parenti".

5.

Wirlescombe aveva lasciato il tribunale in uno stato di profonda depressione. Era convinto dell'innocenza di Lady Wargrave e credeva a ogni parola del suo racconto.

Ma dove ricercare il vero assassino? E poi vi era un'altra questione altrettanto importante: chi era l'assassino dello sconosciuto sceso all'albergo-caffé Aldobrandini? E infine il terzo quesito: qual era il nesso fra i due delitti? Ed esisteva effettivamente un tale nesso?

Mentre Wirlescombe pensava a tutto questo, si ricordò che in un

armadio di Scotland Yard conservava ancora la valigia e gli oggetti del morto sconosciuto. Durante tutti quegli anni non ci aveva più pensato. Ora però col desiderio di portare nuova luce in questo affare oscuro estrasse gli oggetti dall'armadio. V'era poca roba da vedere. Un abito, un poco di biancheria, libri, scarpe, un piccolo necessaire, la cui serratura era stata rotta sette anni prima. Rovistò, perquisì tutto attentamente, tagliò la fodera degli abiti, sfogliò pagina per pagina i libri alla ricerca di appunti. Controllò persino i tacchi delle scarpe per vedere se erano vuoti. Nulla. Non rimaneva dunque che il necessaire.

Nella parete interna, di seta, un punto cedette lievemente al tatto delle sue dita. Continuò a tastare e toccò involontariamente qualche molla, perché un piccolo ripostiglio si aprì improvvisamente. Vi introdusse la mano e ne estrasse un minuscolo diario in pelle trattenuto da un elastico. Ecco qui — pensò — qualcosa che vale la pena che mi sono presa.

Il primo pensiero di Wirlescombe fu naturalmente: — Che utilità avrebbe avuto per me questa scoperta se fosse stata fatta sette anni prima? — Il secondo pensiero fu d'indole più pratica: — Che utilità ha ora per me questa scoperta? — Tutto dipende da quello che c'è scritto — mormorò togliendo l'elastico.

Il diario era un piccolo quaderno di una cinquantina di pagine, per la maggior parte bianco. Nell'interno, sulla copertina, vi era il timbro di un cartolaio di Roma. Sulla prima pagina, scritto in inchiostro azzurro un nome:

Carlo Cafferata, *Via Nazionale 200*, *Roma*.

Sfogliò il quaderno. Solo alcune pagine erano scritte. Vi si trovavano la note delle spese di un soggiorno a Parigi, il prezzo di un biglietto da Roma a Londra... Il proprietario del diario era un uomo piuttosto preciso. Aveva persino registrato l'acquisto di una scatola di sigarette. E poi dei dati più importanti. Dati di puntuali pagamenti effettuati al caffè Aldobrandini. Sicuramente il diario era di proprietà dell'uomo che aveva abitato nel piccolo ristorante e aveva visitato così misteriosamente Marco Graffi, e che era stato assassinato nella casa vuota.

Le altre pagine del diario erano in bianco. Ma fra l'ultima pagina e la copertina v'era un foglio di carta piegato in quattro. L'aprì e scorse degli appunti in lingua italiana scritti dalla stessa mano che aveva scritto il

diario.

Wirlescombe aveva ottima conoscenza del francese e del tedesco, non conosceva però l'italiano. Così si mise in tasca il diario e il foglio, rinchiuse nell'armadio gli altri oggetti, e si mise in cammino verso il caffè Aldobrandini.

L'italiano salutò l'ispettore con la sua abituale cordialità, e costrinse il poliziotto a prendere qualcosa. Dopo che ebbe bevuto Wirlescombe tese il foglio all'albergatore.

— Con mio sommo dispiacere devo confessare che non conosco la sua lingua. Abbia dunque la bontà di tradurmi queste frasi.

— Col medesimo piacere — rispose l'albergatore. — Sono solo degli appunti. Ma vi sono anche dei nomi noti, Di Spada... Marco Graffi. Glieli scrivo subito.

Alcuni minuti dopo Wirlescombe aveva in mano un foglio di carta su cui erano scritte le seguenti frasi:

Andare a trovare Stefano Di Spada a Parigi.
Apprendere da lui l'indirizzo londinese di Luciano.
Chiedere a Luciano dove si trova Graffi.
Incaricare Graffi di distruggere i documenti classificati come n. 1 e assistere alla distruzione dei medesimi.
Farsi consegnare da Graffi i documenti classificati come n. 2.
Di Spada si fa chiamare anche Spalato, Graffi anche Lodi.

Wirlescombe piegò il foglio e lo rimise nel diario. Poi fissò Aldobrandino.

— Questo naturalmente resta fra di noi.

— È ovvio — replicò l'italiano — si tratta ancora dell'assassinio?

— Lo suppongo. Lei non è romano? Voglio andare a Roma. Quanto c'è di viaggio fino a laggiù?

— Trentasei ore con l'espresso.

— Partirò immediatamente — disse Wirlescombe.

6.

Per la seconda volta nella stessa giornata, Adrian Graye sedeva in una

sala d'aspetto. Ma il locale in cui si trovava aveva tutta una speciale caratteristica; il pavimento di legno dipinto di bianco non era coperto da alcun tappeto, e la stanza dava una sensazione fredda e glaciale in strano confronto con quel paese di sole. Un tavolo e una sedia, entrambi di legno grezzo, un paio di immagini di santi alle pareti, un crocefisso in un angolo... Un profondo silenzio regnava nel luogo... il rumore della città non giungeva sino a quel santuario.

Incuriosito, Adrian sperava molto nella conversazione col padre. Aveva portato con sé un interprete che aveva pregato di attendere sulla strada per vedere se vi fosse bisogno del suo aiuto.

Silenziosamente s'aprì una porta dietro di lui; Adrian si voltò. Un uomo alto e magro in sottana sacerdotale si diresse verso il suo visitatore con un dolce sorriso e dopo avergli teso cordialmente ambedue le mani, gli rivolse attraverso gli occhiali uno sguardo di muta interrogazione. L'espressione del suo viso e dei suoi occhi azzurri era cordiale e benevola. Qui forse lui avrebbe trovato aiuto per la sua missione.

In un orribile italiano, Graye incominciò a pronunciare le abituali frasi di prammatica, ma il vecchio sacerdote lo interruppe con un cenno della sua mano sottile e sorridendo indulgentemente.

— Parlo inglese — disse. — Le sue cognizioni linguistiche iniziali sono abbastanza buone, ma credo che potremo comprenderci meglio nella sua lingua madre.

— Le sono molto grato di avermi ricevuto, con piacere apprendo che lei parla inglese.

— Sì, parlo discretamente l'inglese, poiché ho vissuto per dieci anni a Londra. Sono ritornato otto anni fa a Napoli e da allora non mi sono più mosso. Lei viene da Londra?

— Da Londra e per un affare molto urgente. Lei ha il mio biglietto da visita in mano, qui in tasca ho delle credenziali. Forse...

Nel parlare aveva estratto il suo portafoglio, ma il vecchio gli fece un cenno di diniego.

— Non ce n'è bisogno. Posso esserle utile in qualche cosa?

— Credo, padre. — E raccontò di Ottilia Morro. — È in grado di dirmi dove la ragazza si trovi? Conosce questa ragazza? Poiché si tratta di vita o di morte!

Il vecchio sacerdote, che aveva ascoltato con grande attenzione, chinò il capo.

— Posso parlarle di Ottilia Morro.

— Dio sia lodato! — esclamò Graye con tale passione che meravigliò il vecchio.

— Ottilia Morro, figlio mio, è morta...

Graye ebbe un'esclamazione disperata, che era altrettanto sincera quanto quella di gioia di poco prima.

— Morta — balbettò. — Allora... Il vecchio sacerdote alzò una mano.

— Morta per il mondo — disse — ma vive!

Graye non rispose subito. Allargò le braccia e fissò interrogativamente il vecchio. Anche il sacerdote lo scrutò con un rapido sguardo.

— Lei disse, figlio mio, che si tratta di vita o di morte. Mi racconti tutto. Se debbo aiutarla voglio vederci chiaro. Parli pure liberamente... l'ascolto volentieri.

— Un'amica di Ottilia Morro — incominciò Graye — italiana, certa Gemma Graffi, ora vedova d'un nobile inglese, il defunto Sir Robert Wargrave, è accusata d'assassinio. È altrettanto innocente quanto lei o quanto me, padre, ma le apparenze sono contro di lei. La testimonianza di Ottilia Morro...

Graye s'interruppe improvvisamente. Al nome Graffi, il vecchio sacerdote era trasalito spaventato e lo guardava ora con occhi pieni di ammirazione, sospetto e terrore.

— Assassinio! — esclamò. — Non sarà forse accusata dell'assassinio di Marco Graffi avvenuto sette anni fa?

— Come, lei sa? — chiese Graye.

— Ricordo. Ho amici a Londra, che mi inviano regolarmente dei giornali. Gemma Graffi era la nipote. Non l'ho mai vista, ma volevo bene al nonno, lo conoscevo. Sì, ricordo l'assassinio. E dopo tanto tempo viene accusata?

— Sì, dopo tanti anni.

Il vecchio batté le mani e scosse tristemente il capo. E mentre Graye lo osservava meravigliato, proseguì:

— Mi racconti dunque come fu accusata. Non dimentichi nulla.

E Graye raccontò tutto dal giorno in cui era stato coinvolto nel misterioso assassinio di Marco Graffi fino al processo di Lady Wargrave.

— Vede dunque — concluse Graye — che Ottilia Morro è una testimone molto importante per Lady Wargrave. Non le pare?

Padre Parenti chinò il capo.

— Sono anch'io della sua stessa opinione, dottore — rispose.

— Allora mi aiuti a ritrovarla e a farmi parlare con lei. Lei ha detto che era morta per il mondo.

— Morta per il mondo — mormorò il vecchio.

— Se ho interpretato giustamente le sue parole, ha preso il velo? Ho indovinato?

— Ha indovinato. Sei anni fa Ottilia Morro abbandonò la sua carriera per prendere il velo. La sua decisione non fu improvvisa, ci aveva pensato per anni. Avrebbe già preso da tempo il velo se due ragioni, che conosco, non l'avessero trattenuta. Le posso dire una di queste ragioni. Voleva guadagnare una certa somma a scopo religioso. Per speciali ragioni, non riuscì prima a raggiungere il suo fine.

— Dunque è monaca?

— È di un ordine di clausura, molto severo.

— Cioè...

— È morta per il mondo, figlio mio.

— Dunque in certo qual modo... mi perdoni se mi esprimo in questa maniera... sepolta viva.

— Sepolta viva — mormorò il vecchio. — Sì... ma... — e guardò la imponente figura di Graye mentre il suo occhio brillava.

— Dica — esclamò eccitato Adrian.

— Vi sono delle situazioni in cui i sepolti vivi possono venir richiamati al mondo. Questo è uno di quei casi. Forse... Lei mi comprende... conosco di questo affare più di quanto lei pensi. Non posso permettere che un innocente ne soffra.

Graye trasalì. Un sospetto improvviso gli balenò nel cervello. Fissò il vecchio sacerdote.

— Lei sa che Gemma è innocente?

Ma padre Parenti alzò nuovamente la mano.

— Non mi chieda quello che so o non so. È sufficiente se dico che un innocente non deve soffrire. Ho convinto Ottilia Morro a rinchiudersi in un convento, un convento di Roma. Ho dell'influenza su cardinali, sul convento, su Ottilia stessa. E data la situazione le sarò utile.

Adrian fece per ringraziare, ma il vecchio proseguì:

— Lei deve recarsi a Roma e presentarsi in vari posti. Ritorni domani a mezzogiorno, nel frattempo avrò scritto delle lettere. Potrà così partire domani nel pomeriggio, più presto la sua partenza avverrà meglio sarà.

Ritorni dunque domani a mezzogiorno.

Pieno di speranze e di buon umore Graye fece ritorno al suo albergo. Ecco che aveva per lo meno ottenuto un visibile successo. Ottilia Morro viveva e lui era riuscito a rintracciarla. Ora avrebbe messo in moto cielo e terra per ottenere che si recasse a Londra, dovesse anche a questo scopo rivolgersi al Santo Padre stesso.

All'albergo gli fu consegnato un telegramma. Lo aprì e lesse con meraviglia la firma di Wirlescombe. Meravigliato ne scorse il contenuto:

Sono in viaggio per Roma. Base nuove tracce affare Graffi. Venite trovarmi Grand Hotel Continental. Wirlescombe.

La sera dopo Adrian Graye, scendendo a Roma, dalla stazione si diresse direttamente all'Hotel Continental e chiese di Wirlescombe. Nel suo portafoglio aveva numerose lettere di presentazione che il vecchio sacerdote gli aveva consegnato nel pomeriggio. Mentre entrava nell'hotel si sentì battere su una spalla.

Meravigliato si voltò e scorse davanti a sé il detective.

7.

Seguendo un comune istinto i due uomini si recarono sulla veranda dell'albergo e cercarono un angolo deserto per poter parlare liberamente. Sorridendo Wirlescombe si rivolse al suo compagno:

— Ecco nuovamente dimostrata la veridicità del proverbio "Tutte le strade conducono a Roma". Lei naturalmente è qui per cercare Ottilia Morro. Sa dove è nascosta?

— Sì, è monaca in un convento qui di Roma. Un convento di rigorosa clausura. Ma ho alcune lettere di raccomandazione che la riporteranno alla luce anche se fosse sotterrata nelle catacombe.

E incominciò a fare un racconto dettagliato delle sue avventure, facendo significativamente notare come il prete avesse più volte osservato che degli innocenti non dovevano soffrire per i colpevoli.

— Il vecchio sa probabilmente molto di più di quest'affare di quanto abbia voluto raccontare — osservò Graye infine. — Suppongo che Ottilia Morro si sia confessata con lui e gli abbia raccontato diverse cose che

come confessore non può ripetere. Comunque è parso atterrito quando gli ho raccontato che Lady Wargrave è accusata di aver assassinato il nonno.

— Sì, ma lei non riuscirà certamente a farlo parlare — replicò Wirlescombe. — L'unica speranza per Lady Wargrave è che Ottilia Morro si decida a comparire in tribunale per deporre quello che sa.

— E con ciò riusciremo a scoprire più facilmente gli assassini.

— Ho potuto finalmente scoprire la vera personalità dell'ucciso. Si chiamava Carlo Cafferata e ha abitato qui a Roma in via Nazionale 200.

— Come è riuscito a sapere questo?

— Lei mi ha raccontato la sua storia, sta a me ora raccontarle la mia — replicò Wirlescombe. E comunicò all'amico la scoperta del diario e del biglietto.

— Credo — concluse — di essere ora sulla giusta traccia. Certamente questo Cafferata da Roma si recò a Parigi e Londra per cercare i Di Spada. È altrettanto certo che nella notte fatidica si recò a casa di Marco Graffi. Lei stesso ha visto come Marco Graffi sia andato nella sua camera da letto e ne sia uscito con dei documenti. Cafferata poi se ne andò, e nella notte Graffi venne assassinato. Tutto il problema per me si risolve in questa questione: quali rapporti esistevano fra il Cafferata, Di Spada e Graffi? I Di Spada hanno ucciso Graffi con la complicità del Cafferata o no? e perché?

— Questa non è un questione sola, ma una catena di questioni — osservò Graye. — Ma, a proposito, quell'arma, che l'operaio trovò nel giardino e con cui fu assassinato il vecchio, apparteneva a Lady Wargrave?

— Certamente.

— E la portiera ha detto che il pugnale era scomparso qualche giorno prima dell'assassinio?

— Proprio così, me lo ricordo perfettamente.

— Bene. Come è venuto l'assassino in possesso dell'arma? Questa mi pare una domanda molto importante, Wirlescombe.

Il detective rimase qualche istante pensieroso. Poi scosse il capo.

— Questo non mi pare molto importante. La signora Acock ha detto di non aver più visto per qualche tempo il pugnale, che cosa prova questo? Nell'abitazione di Graffi regnava un certo disordine, come ben si ricorda. Anche in camera da letto c'erano libri, quaderni, carte e cianfrusaglie. Il pugnale poteva forse essere nascosto sotto un libro o qualche quaderno. Nel momento critico l'assassino l'afferrò casualmente e colpì.

Graye scosse il capo poco convinto e sorrise.

— Lei sbaglia, Wirlescombe. Allora l'assassinio non sarebbe premeditato. Invece si tratta di un delitto studiato accuratamente e preparato nei minimi particolari. Un uomo o una donna ha commesso il delitto e aveva l'arma con sé.

— Ha ragione — convenne Wirlescombe — non ci avevo pensato. Allora lei crede possibile che sia stata una donna a commettere il delitto?

— Perché no?

Wirlescombe rimase per alcuni minuti silenzioso.

— Comunque in quest'affare possiamo fare solo una cosa — disse infine. — Telegraferò immediatamente a Kenrick, affinché chieda domattina a Lady Wargrave che cosa ne ha fatto del pugnale. Vado al telegrafo, pensi nel frattempo a quello che possiamo intraprendere in comune.

Quando Wirlescombe ritornò, Graye lo guardò con l'occhio di un uomo, che ha una meta prefissa davanti a sé e che è deciso a raggiungerla a tutti i costi.

— Il mio prossimo compito — disse — è quello di parlare con Ottilia Morro. Lei faccia quello che crede.

— Sì — replicò il detective — ma lei non le dirà nulla. Solo davanti ad un tribunale e sotto giuramento parlerà.

Graye fissò il compagno.

— Perché? Che sospetta lei?

— Nulla di concreto. Ma quando una bella e giovane fanciulla, a cui sta davanti una splendida carriera artistica, abbandona il mondo per farsi monaca, non lo fa senza una precisa ragione, dottore. Ottilia Morro ha avuto le sue buone ragioni.

Meravigliato e disperato, Graye guardò il detective.

— Lei dunque suppone che Ottilia Morro abbia a che vedere con l'assassinio di Marco Graffi — esclamò. — Veramente?

Wirlescombe rise.

— Non è del tutto da escludersi. Forse domani potrò dirle qualcosa di più. Ora vado a dormire.

Quando Graye la mattina dopo uscì dalla sua camera, non trovò Wirlescombe perché questi era già uscito. La mattinata era quasi trascorsa e il giovane medico incominciava a impazientirsi quando l'ispettore rientrò all'albergo. Scorgendo Graye, sventolò un telegramma.

— Un'importante notizia di Kenrick. Guardi. Graye lesse il telegramma.

— Lady Wargrave si ricorda di aver regalato il pugnale a Ottilia Morro a cui era piaciuto.

— Ebbene, che ne dice? — chiese Wirlescombe. Graye scosse il capo.

— Come vede — disse il detective — Ottilia può essere coinvolta nell'assassinio. Lei si metterà ora alla ricerca della monaca; io l'accompagnerò, qualora la mia compagnia non le sia sgradita. Forse potrò esserle utile.

— Bene — replicò Graye. Estrasse il portafoglio e ne tolse le lettere di raccomandazione dategli dal vecchio sacerdote a Napoli. Le mostrò a Wirlescombe.

— Come vede le lettere sono numerate: i numeri danno l'ordine delle visite. Perciò mi recherò anzitutto da questo signore. Padre Parenti mi ha detto che se lo incontrerò a casa, potrò avere immediatamente accesso al convento di Ottilia.

Wirlescombe lesse sulla busta il nome di un alto prelato della Chiesa.

— Il suo vecchio sacerdote pare avere delle conoscenze molto altolocate — esclamò l'ispettore. — Ma due inglesi in abiti da viaggio saranno ricevuti da un così alto prelato?

— Sua Eminenza — replicò Graye — ha sangue nelle vene e parla la nostra lingua.

Mezz'ora dopo venivano ammessi per il colloquio col principe della Chiesa. Li invitò cordialmente a sedere, e lesse nuovamente la lettera che Graye gli aveva fatto pervenire. Infine guardò i suoi visitatori attraverso gli occhiali cerchiati d'oro.

— Un affare molto serio, quello di cui mi scrive padre Parenti — osservò.

— Si tratta di vita o di morte, Eminenza — replicò Graye.

— Gli innocenti non devono soffrire per i colpevoli — sentenziò — anche se per questo dobbiamo infrangere delle regole o delle osservanze religiose — soggiunse pensieroso. — Scriverò dunque come desidera padre Parenti.

Vergò un paio di righe su di un foglio di carta che porse dopo averlo piegato a Graye. Questi lo prese e cercò di esprimere la sua riconoscenza.

— Il servizio che vi ho reso è minimo — disse il vecchio prelato. — Vi auguro pieno successo — e chinò il capo con un sorriso che poteva significare una benedizione.

— Strano! — esclamò Graye quando si trovarono per la strada — sempre la stessa frase "Gli innocenti non devono soffrire per i colpevoli". Come possono il vecchio padre e il cardinale essere convinti dell'innocenza di Lady Wargrave? Bene, vedremo. Ora rechiamoci al convento, e consegniamo la lettera al cappellano cui è indirizzata.

Questi si fece attendere più di quanto si fosse fatto attendere il cardinale. Infine apparve: l'aspetto eminente d'asceta, gli occhi sereni si posarono ora sui due uomini, ora sulla lettera.

— Vogliono parlare con colei che si chiamava una volta Ottilia Morro? — chiese con visibile meraviglia. — Ma, signori miei, non è più qui, è partita.

— Partita! — esclamò Graye — partita!

— Ha lasciato Roma la notte scorsa — replicò il sacerdote. — Per Londra. Un signore e una signora, che probabilmente perseguono lo stesso scopo di lor signori, sono venuti a prenderla.

8.

Lo stupore dei due visitatori nel ricevere quella notizia era così visibile e sincero che il prete dopo aver letto nuovamente la lettera del cardinale li fissò con uno sguardo smarrito, scuotendo il capo.

— Mi auguro che non sia accaduto nulla di disonesto, signori — disse.

— È comunque molto strano. Hanno delle ottime credenziali di Sua Eminenza e di padre Parenti, ma le credenziali del signore e della signora che vennero a prendere Ottilia Morro non erano di minore importanza.

— Come si chiamavano questi signori? — chiese Graye.

Il sacerdote si frugò nelle tasche e ne estrasse due biglietti da visita che porse ai suoi visitatori.

— *Mr. e Mrs. Stephenson*, *The Acacias*, *St. Johns Wood*, *N. W.* — lesse Graye.

Guardò il suo compagno. — Che persone saranno mai, Wirlescombe?

— chiese. — Ne ha mai sentito parlare?

— Mai — replicò l'ispettore. — E neppure ho mai sentito parlare di un paese denominato The Acacias, benché conosca il West come le mie tasche, dato che vi ho abitato per trent'anni. — E si rivolse al sacerdote che li guardava con occhi impauriti.

— Può descrivermi queste due persone? — chiese. — Suppongo che lei le abbia viste.

— Certamente. L'uomo era alto, di colorito bruno scuro, occhi neri e completamente rasato. La donna graziosa, di statura media, con occhi e capelli pure neri. Ambedue erano ben vestiti e si comportavano in modo tale che non ho avuto assolutamente alcun sospetto.

— Ha avuto l'impressione che non fossero inglesi? — chiese Wirlescombe.

— A giudicare dal loro aspetto non avrei potuto ritenerli inglesi. Avevano anzi l'aspetto di italiani.

I due si guardarono in volto. Lo stesso sospetto balenò nel loro cervello.

— Che cosa le hanno raccontato dunque? — chiese Graye.

— La stessa storia — replicò il sacerdote. — Dissero di essere degli amici di Lady Wargrave e per provarglielo mostrarono un anello che Ottilia riconobbe subito. Raccontarono che Lady Wargrave era stata incolpata di aver assassinato il nonno, e che Ottilia poteva provare la sua innocenza. Le ho già raccontato che le loro credenziali erano più che sufficienti. Non vi erano lettere di cardinali ma erano più che sufficienti. Così la madre badessa ordinò che Ottilia potesse andar via con loro. Infatti è partita ieri sera.

— Ebbene? — chiese Graye a Wirlescombe.

L'ispettore intuì l'avvertimento di prendere l'iniziativa. Si rivolse dunque al sacerdote, che era visibilmente curioso delle spiegazioni che stava per ascoltare.

— Mi permette di rivolgerle alcune domande?

— Quante ne desidera.

— Queste persone hanno parlato con Ottilia, prima che lei abbandonasse il convento?

— Certamente. Parlarono con lei, dopo che la madre badessa ebbe dato il suo consenso.

— Lei era presente?

— Sempre, e così la madre badessa.

— Ottilia Morro conosceva i due?

— No, me ne accorsi subito.

— Loro si fidarono di questi sconosciuti semplicemente alla loro deposizione?

— Credemmo al loro racconto rafforzato dalle credenziali e dall'anello.

Avevano inoltre un giornale londinese con loro, in cui erano riportati tutti i particolari del processo. Inoltre menzionarono a Ottilia Morro il nome di Lady Wargrave.

— Lo sappiamo, abbiamo entrambi assistito al processo. Ottilia fece obiezioni a partire?

— Nessuna. Al contrario disse che avrebbe fatto il possibile per salvare l'amica.

— Era agitata?

— Molto. E impaziente, per quanto le ripugnasse il pensiero di ritornare in quel mondo che aveva lasciato.

— Allora loro partirono insieme a lei?

— Non uscirono di qui insieme! Ottilia si incontrò con loro alla stazione. Presero l'espresso per Parigi. Li ho visti partire.

Wirlescombe scosse il capo.

— Sono spiacente di doverle dire che Ottilia è caduta in mano di malfattori. Né io, né il Dr. Graye conosciamo quelle persone, e io sono convinto, che Lady Wargrave non ha dato loro alcun incarico, e questo nonostante le credenziali che avevano. Probabilmente quelle lettere sono falsificate, come è stato rubato l'anello. Voglio provarle che Lady Wargrave ha parlato stamani col suo avvocato e ignorava il viaggio di quelle persone. Prego, legga reverendo!

E porse al prete il telegramma che questi lesse con grande meraviglia.

— Reverendo, deve convincersi che Lady Wargrave, fatta eccezione per il Dr. Graye, incaricato dall'avvocato difensore di Milady a fare delle ricerche, non ha incaricato nessun'altra persona. Una richiesta telegrafica dissiperà ogni dubbio e dimostrerà che il tutto non è altro che un inganno ben organizzato. Sarà altrettanto facile per lei constatare che la persona che lei crede abbia firmato le credenziali di quei due impostori, ignora la cosa. Sono pronto a scommettere mille sterline contro un penny che le firme sono falsificate.

— Ma... che cosa vogliono dunque quelle persone da Ottilia Morro?

— Vorrei saperlo anch'io — osservò Graye. — Come spiega lei questo? Il detective sorrise.

— Mi trovo fra un sacerdote e un medico. Ci manca solo un avvocato poi tutte le facoltà saranno qui rappresentate. Non se lo possono dunque immaginare? Allora le dirò qual è la mia idea. Queste persone fanno di tutto per evitare una deposizione di Ottilia Morro.

Graye comprese immediatamente quello che Wirlescombe intendesse dire. Il sacerdote si spaventò.

— Allora Ottilia Morro sarebbe in pericolo? — chiese in fretta.

— Lo suppongo — replicò calmo l'ispettore — ne sono quasi certo.

— Che cosa si può fare? — chiese il prete — è uscita con loro così fiduciosa, che farà ciecamente tutto quello che essi vorranno.

Graye balzò in piedi.

— Dobbiamo fare qualcosa, Wirlescombe — esclamò — dobbiamo agire.

Il detective rimase tranquillamente a sedere. Si rivolse nuovamente al cappellano ed estrasse un libretto d'appunti.

— Ancora un paio di domande, reverendo. Ottilia uscì dal convento in abito monacale?

— No, aveva vestiti laici. Era più consigliabile. Sorridendo Wirlescombe chiese al prete:

— Temo che non saprà descrivermi il vestito che indossava? Anche il cappellano sorrise. — Cercherò di fare del mio meglio. Ottilia indossava un semplice vestito da viaggio blu e un cappello nero, su cui erano appuntate una penna bianca e una nera. Le basta questo?

— Nulla che dia molto all'occhio, ma il Dr. Graye ha ancora delle sue fotografie da Napoli. Si può forse ricordare dei vestiti dei suoi compagni?

— Un poco. L'uomo aveva un soprabito marrone, la donna una pelliccia scura. Il colore era difficilmente riconoscibile all'incerta luce della stazione.

— Per che classe presero i biglietti?

— Suppongo in vagone-letto perché l'uomo pareva disporre di mezzi considerevoli.

— Naturalmente, se ha derubato una signora ricca come Lady Wargrave — osservò ironicamente Wirlescombe. — Ci metteremo al telegrafo, reverendo. Devo constatare dove si ferma il treno e telegrafare a tutte le stazioni. Devo mettermi in comunicazione con uno dei funzionari che si trova a Parigi, affinché sorvegli l'arrivo del treno. Comunque non credo che Ottilia Morro e le persone che l'accompagnano arrivino a Parigi.

— Lei dunque suppone qualche impresa delittuosa? — chiese il sacerdote, alzandosi in piedi.

— È quello che temo — replicò Wirlescombe — e più presto mi metterò in moto, meglio sarà. Venga, dottore.

Dopo che ebbero lasciato il convento, Graye si rivolse all'ispettore.

— Per l'amor di Dio, Wirlescombe, che sospetta? Cosa significa tutto questo?

Wirlescombe s'accese un sigaro, prima di rispondere.

— Ho pensato come stanno le cose, mentre parlavamo col cappellano. La mia opinione è che vi sono delle persone che hanno altrettanto interesse al processo quanto ne abbiamo noi. Hanno sentito la deposizione di Lady Wargrave in tribunale, e hanno concluso che si sarebbero effettuate delle ricerche per rintracciare Ottilia Morro. E sapendo che Ottilia Morro era a conoscenza di fatti per loro compromettenti, hanno deciso di eliminare questo pericolo. Si può immaginare di chi intendo parlare?

Graye trasalì.

— Intendo parlare di Di Spada? — esclamò.

— Certamente. E di tutti e tre i Di Spada. Probabilmente Stefano e sua moglie hanno portato via Ottilia. In questo caso è certo che conoscevano già il luogo dove si era ritirata. E mentre lei cercava di rintracciarla loro non hanno perso tempo. Comunque dobbiamo inseguirli. Mentre io vado a telegrafare, lei si può preparare per un'immediata partenza.

— E le sue indagini qui?

— Le ho già fatte! — disse calmo l'ispettore.

9.

Durante le due ore seguenti Graye ebbe prova dell'abilità del suo compagno. Dopo essere venuto a conoscenza della via presa dai rapitori di Ottilia, Wirlescombe mostrò al compagno come agisce un uomo che ha una data meta davanti agli occhi e può spendere denaro a volontà. L'ispettore si recò dal questore e dal direttore delle Ferrovie dello Stato. Si fece prestare dall'ufficio di Pubblica Sicurezza un interprete giurato e, dopo aver preso l'automobile più veloce che potesse trovare, si mise a fare la spola tra la questura, la stazione e l'ufficio telegrafico, inviando telegrammi in tutte le direzioni, della cui lunghezza e del cui costo i funzionari delle poste non potevano non meravigliarsi. Infine licenziò l'interprete, e uscì con Graye dall'ufficio postale sulla strada soleggiata.

— Basta col lavoro per questa mattina, dottore — disse. — Andiamo a cercare un ristorante quieto dove mangiare qualche cosa. Non ho mangiato

altro che un panino e ho bevuto solo una tazza di caffè. E pensare che avevo già fatto buona parte del mio compito quando rientrai all'albergo.

— Per l'affare del misterioso Cafferata?

— Le racconterò tutto appena avremo tranquillizzato i nostri stomaci. Ecco, questo locale è molto promettente, usi un poco del suo italiano.

Quando venne servito il caffè, Wirlescombe nell'offrire all'amico un buon sigaro incominciò a riferirgli del suo operato:

— La casa di via Nazionale, di cui si parla nel diario, ha al piano terreno un negozio in cui vengono venduti giornali, carta da lettera e cartoline illustrate, a prezzi esorbitanti forse perché il locale è all'ombra della cupola di San Pietro. Nei piani superiori vengono affittate delle camere ammobiliate. Il proprietario del locale, un uomo molto allegro e divertente, è anche il proprietario dello stabile. Inoltre parla francese. Non mi è stato difficile invitarlo a bere un bicchierino nel caffè più vicino, e dopo avergli dato un paio di spiegazioni è diventato molto comunicativo. Si ricordava molto bene dell'uomo: Carlo Cafferata, aveva abitato per circa due mesi in casa sua. Benché fossero ormai passati sette anni, tutto era ancora vivo nella sua memoria. E mi confermò quello che io avevo da tempo sospettato, cioè che Carlo Cafferata fosse originario della Corsica.

— Come ha potuto supporre una cosa simile? — chiese meravigliato il medico.

— Glielo dirò più tardi. Era arrivato direttamente da Ajaccio a Roma, per frequentare lezioni di diritto alla facoltà di legge. Cafferata viveva molto ritirato, tutto dedito ai suoi studi. Quando intraprese il viaggio per Londra, lasciò i suoi libri di giurisprudenza in custodia al padrone di casa, dicendo che sarebbe ritornato dopo tre settimane. L'uomo riconobbe immediatamente il diario, comprato nel suo negozio per due lire. Non v'è dunque alcun dubbio che l'uomo incontrato da lei nella notte di nebbia in casa Graffi, che abitava da Aldobrandini, che fu assassinato in quella casa vuota, e lo studente di cui mi ha parlato il mio cartolaio di via Nazionale siano una persona sola. Ho avuto sempre il sospetto che fosse originario della Corsica.

— Sono un poco duro di comprendonio — disse Graye. — Mi spieghi un po' più chiaramente cosa c'entra la Corsica con gli assassini.

Wirlescombe sorrise.

— Quel poco che leggo, si riferisce al mio mestiere. Ho una biblioteca piuttosto voluminosa; alla prima occasione gliela farò vedere. In questi

anni mi sono rotto un poco la testa sull'enigma dell'assassinio di questo Cafferata. Poi mi è venuta una idea improvvisa: Non poteva forse trattarsi qui di qualche vendetta corsa?

— Ah! — esclamò Graye — so ora quello che intendete dire, questa vendetta di sangue esige che per l'uccisione di uno vengono sterminate intere famiglie.

— Mi lasci allora spiegarle la cosa — disse Wirlescombe. — Naturalmente non posso altro che ripeterle quello che ho letto nei libri. Per antiche tradizioni, le leggi fondamentali della Corsica non erano altro che un codice d'onore non legalizzato, dettato dalle famiglie. Nessun governo ha avuto una potenza superiore a questa legge. Appena un membro di una famiglia veniva offeso da un membro di un'altra, accadevano delle sanguinose liti di parte. Il terribile di questa vendetta è il fatto che essa finiva quando una famiglia era completamente sterminata. La ragione che l'aveva causata era dimenticata, chi l'aveva provocata già morto da tempo, generazioni si erano successe a generazioni, ma la vendetta permaneva e seminava continuamente strage. Il corso che per viltà, per una notevole ripulsa, o per religione, rinunciasse alla vendetta, veniva trattato come un lebbroso e con un disprezzo tale che noi non possiamo comprendere. Per farla breve, nei secoli passati il vero corso, se ne stava continuamente in guardia, ed era per lui come una professione essere pronto all'attacco o alla difesa.

— E lei crede che l'assassino di Cafferata a Londra abbia agito per vendetta? — chiese Graye.

— Ne considero per lo meno la possibilità. Secondo le nostre informazioni, Cafferata era un individuo pacifico e studioso. Viveva molto ritirato a Roma e così pure a Londra. Poi viene trovato assassinato in una casa deserta di Londra, in cui senza dubbio è stato attirato. Perché? Chi può averlo convinto a entrarvi? Sì, io credo che una vendetta spieghi tutto. Ma per convincermene bisognerà che ci rechiamo in Corsica. Non mi meraviglierei se pure il vecchio Graffi fosse caduto vittima di una vendetta.

— La stessa vendetta?

— E perché no? Vi sono molti fatti su cui non ho potuto sapere nulla. Quando Cafferata si recò per la prima volta da Graffi? Quante volte lo andò a trovare? Lady Wargrave lo vide per la prima volta la notte della Grande Nebbia. Ma certamente si recò spesso da lui, poiché aveva le

chiavi della sua abitazione.

— Come Ottilia Morro — osservò pensierosamente Graye.

— Mi aspetto molte spiegazioni da Ottilia Morro, qualora riuscissimo a trovarla. Ora le risposte ai miei telegrammi devono essere già giunte. Andiamo dunque alla posta a vedere quello che c'è.

Ma prima ancora che lasciassero il ristorante si videro comparire davanti l'interprete di Wirlescombe in compagnia di un funzionario di polizia che aveva l'aria di portare delle notizie importantissime. Wirlescombe li invitò a bere un bicchiere di vino.

— Ha appreso dunque qualche cosa? — chiese Wirlescombe.

Il funzionario di polizia s'inchinò e disse alcune frasi all'interprete che le tradusse immediatamente.

— Dice che viene annunciato da Genova che tre persone, a cui si adatta la sua descrizione, sono giunte in quella città col treno della mattina da Roma. Avevano solo dei bagagli a mano.

— Bene — disse Wirlescombe — e poi?

— Dice inoltre che è dubbio che siano le persone ricercate da lei. Secondo quanto lei ha comunicato, dovevano avere dei biglietti per Parigi. Le persone invece scese a Genova hanno consegnato all'uscita dei biglietti per quella città.

— Ma guarda un po'! — disse Wirlescombe — Questo è un trucco vecchio e dimostra che il vecchio cappellano del convento aveva ragione nell'asserire che erano molto ben provvisti di denaro. L'uomo ha comperato dei biglietti doppi.

Soddisfatto annuì al funzionario di polizia.

— Dica a questo signore che sono convinto si tratti delle persone da me ricercate. Spero che saprà dirmi dove sono scesi.

Nuovamente l'italiano spiegò all'interprete.

— Dice che le tre persone sono scese a un albergo di Genova firmandosi nell'albo dei viaggiatori col nome di Mr. Smith e signora, nonché signorina.

Desidera sapere se la polizia di Genova deve sorvegliare questo signor Smith e le signore. Fa inoltre notare che senza ragioni ben determinate non si potranno trattenere gli stranieri o arrestarli.

— Dica che sarebbe molto vantaggioso se la polizia di Genova posasse un occhio o meglio più occhi su quelle persone. Comunichino inoltre all'autorità che io stesso partirò col prossimo treno per questa città, e che

mi sarebbe cosa molto gradita se i viaggiatori venissero sorvegliati all'albergo e, qualora lo lasciassero, mi si potesse dire la loro destinazione.

Wirlescombe e Graye rientrarono immediatamente nel loro albergo per pagare il conto e fare le valige.

Poi si recarono alla stazione e salirono sul primo treno per Genova. Vi giunsero verso la mezzanotte. Appena giunti furono avvicinati da un omino vestito d'una giacca di pelliccia che si presentò come funzionario di polizia. Contemporaneamente Wirlescombe osservò che costui parlava molto bene l'inglese.

— Ho notizie per loro — disse prendendo da parte il suo collega londinese — le tre persone se ne sono andate. Hanno lasciato l'albergo.

Wirlescombe non poté trattenere una bestemmia, che dimostrava chiaramente la sua delusione.

— Ma — proseguì placido l'altro — io stesso... li sorveglio. Sono andati ad abitare in casa del Dr. Moreno e vi si trovano tutt'ora.

10.

Wirlescombe si scusò per un momento col collega e si rivolse a Graye.

— L'essenziale è che sono qui. Per questa notte rimaniamo all'albergo; forse apprenderemo qualcosa. Ma è inutile condurre questo signore con noi. Pertanto devo fargli ancora diverse domande e dargli alcune spiegazioni. Invitiamolo in quel ristorante qui dirimpetto.

Il piccolo genovese non fu per nulla offeso dell'invito, anzi l'accettò con piacere, cosicché dopo essersi recati in un angolo tranquillo del locale, l'inglese incominciò a parlare.

— Lei dunque ha constatato che le tre persone si sono recate nella clinica del Dr. Moreno. Si tratta di una casa di cura?

— Accetta dei malati privati che sono un poco... — e non riuscendo a trovare il termine esatto in inglese per definire la malattia di costoro, si batté con un dito sulla fronte. — Un poco... loro capiscono.

— Mentecatti... deboli di mente, pazzi — l'aiutò l'ispettore. — Bene. Ma anzitutto la casa viene sorvegliata?

L'uomo annuì e sorrise soddisfatto.

— Si può fidare di me, signore. Se mi faccio l'onore personale di andare a ricevere un collega straniero alla stazione, ho anche incaricato alcuni

uomini della sorveglianza che sono altrettanto abili quanto — modestia a parte — me. Senza che io lo sappia, neppure un topo può uscire dalla casa del Dr. Moreno. Mi recherò io stesso laggiù appena avrò finito di discutere con voi.

— Bene, gliene sono molto riconoscente, signore. Non dimentichi che non badiamo a spese. I suoi uomini verranno degnamente remunerati. Agisco per incarico di persone che non fanno questione di denaro e questo signore è un ricco lord. Perciò stia molto sveglio come il gatto davanti alla tana del topo, amico mio. Ora noi ci recheremo all'albergo in cui sono scesi quei tre, naturalmente come semplici viaggiatori. Forse riusciremo a sapere qualche cosa. L'albergo ha un portiere di notte?

— Ma certamente, signore.

— Se per caso dovesse accadere qualche cosa, venga pure all'albergo e mi faccia svegliare. Due cose desidero evitare. Una è che queste persone partano con il treno. L'altra che salgano a bordo di qualche vapore. Da qui hanno naturalmente molte linee marittime di collegamento con altri porti?

— Certamente — disse l'italiano. — Di mattina presto partono due navi, una per l'America via Gibilterra, l'altra per l'Egitto e l'India via Napoli-Messina. Ma le do la mia parola d'onore, signor... (le chiedo mille volte scusa se non riesco a pronunciare bene il suo nome) che questo Mr. Smith con le sue signore non partirà... a meno che sappia volare.

— Ottimamente. Allora io e il mio amico ci recheremo all'albergo e ci metteremo a letto. E... occhi aperti!

Poi Wirlescombe e Graye si recarono all'albergo indicato loro dal funzionario di polizia e l'italiano si recò sul porto a continuare la sua sorveglianza.

Wirlescombe era troppo stanco per riprendere la conversazione e andò subito a dormire. Dormì sodo fino alle sette del mattino: un'ora più tardi scendeva nella sala da pranzo per la prima colazione, dove trovò Graye che stava già mangiando. Il giovane medico alzò gli occhi quando l'ispettore si accostò al tavolo e con lo sguardo indicò all'amico un capo cameriere che da lontano li osservava attentamente.

— Guardi quell'individuo laggiù. — disse Graye — Da quando sono sceso non mi ha abbandonato con lo sguardo. Ci sta osservando.

Wirlescombe fece finta di non accorgersi di nulla, ma osservò l'individuo attentamente. Costui s'interessava indubbiamente di lui e di Graye.

Il detective bevve il suo caffè e conversò col medico. Il capo cameriere si avvicinava sempre più al tavolo. Infine s'accostò a loro e chinandosi verso Wirlescombe, la salvietta sul braccio, gli chiese:

— I signori sono inglesi?

— Tutti e due — replicò l'ispettore — perché?

— Ho udito i signori parlare in inglese e ho da fare loro una commissione — si guardò intorno e vedendo che la sala da pranzo oltre a loro contava altri ospiti mattinieri, soggiunse: — Posso pregare i signori di passare nel piccolo *fumoir*... quando fa loro comodo?

— Appena vi siamo entrati — replicò Wirlescombe con calma. L'uomo s'inchinò e si ritirò senza aggiungere altra parola. Il poliziotto guardò Graye.

— Un nuovo mistero — osservò.

— Che cosa vorrà mai? — chiese Graye.

— Venga, dottore, andiamo ad avvolgerci in una nube di tabacco e ad ascoltare quello che costui ha da dirci.

Il cameriere li seguì nel piccolo *fumoir* e dopo essersi accertato con uno sguardo che nessun altro era presente, chiuse la porta e si avvicinò a loro.

— Dunque ieri erano qui due signore e un signore.

— Bene — fece Wirlescombe.

— Mia moglie — proseguì — che è cameriera in questo albergo, serviva nella camera occupata dalle due signore inglesi. Una era molto più giovane dell'altra e non veniva mai lasciata un istante sola. Questo è quello che noi abbiamo osservato, mia moglie di sopra, io di sotto. Ci accorgemmo inoltre che la signora più giovane aveva l'aria molto stravolta. Gli altri le erano sempre vicino. Ciononostante riuscì, prima di partire, a consegnare a mia moglie contemporaneamente alla mancia un biglietto lanciandole uno sguardo che l'invitava al silenzio. Ecco qui il biglietto, signori! — ed estrasse di tasca una busta spiegazzata che consegnò loro.

A fatica Wirlescombe e Graye riuscirono a decifrare le parole scritte a matita.

Consegni la lettera al primo inglese che capita qui.

Wirlescombe guardò Graye, e poi il cameriere.

— Lei ha agito molto onestamente, e non certo a suo danno — osservò Wirlescombe. — Non parli a nessuno dell'accaduto.

— Il signore può essere certo del mio silenzio.

Il cameriere s'allontanò, e Wirlescombe prendendo in mano un tagliacarte aprì la lettera.

— Che cosa verremo a sapere? — chiese — Solo Ottilia Morro può aver scritto questa lettera.

La busta conteneva un pezzo di carta spiegazzato, simile a quello consegnato alla cameriera, e su cui erano scritte alcune frasi in inglese:

Prego il primo inglese nelle cui mani capiterà questo biglietto di aiutarmi. Sono suor Maria un tempo Ottilia Morro. Mi hanno condotta qui da Roma due persone, che si fanno chiamare Mr. e Mrs. Smith e sostengono di esser incaricati da una mia amica che ha bisogno del mio aiuto. Hanno interrotto il viaggio per andare a cercare un certo Dr. Moreno la cui testimonianza è di grande importanza. Lì andiamo ora. Ma...

Qui la lettera era interrotta e Wirlescombe dopo averla piegata la mise nel suo libretto d'appunti.

— Andiamo ora dal nostro uomo — disse calmo. — Gli ho dato appuntamento per le dieci al caffè Vittorio Emanuele. Non so dove si trovi, ma abbiamo ancora del tempo e possiamo andare a visitare un po' la città. Può star certo che non ha lasciato neppure per un secondo di sorvegliare la clinica del Dr. Moreno. Credo che ci sarà di valido aiuto.

— Lei crede dunque sempre che i Di Spada siano coinvolti nel delitto? — chiese Graye un'ora più tardi mentre si dirigevano verso il caffè.

— Certamente. Mi ricordo ora di una cosa. Lei ha mai visto occasionalmente costui? Ad Ashendyke, credo?

— No, mai; né a Londra, né ad Ashendyke — replicò il medico.

— Purtroppo neppure io l'ho mai visto. Peccato che non abbia qui uno dei miei funzionari che lo sorvegliarono a Londra. Ma ecco qui il caffè e il nostro socio italiano.

Il piccolo agente di pubblica sicurezza salutò con grande effusione il collega d'oltre Manica e insistette per ricambiare l'invito fattogli la sera precedente. No, non aveva alcuna novità. Le tre persone di cui si interessavano si trovavano sempre sotto il tetto del Dr. Moreno e la casa veniva attentamente sorvegliata.

— Benissimo, allora riposiamoci per mezz'oretta — disse Wirlescombe,

accettando con riconoscenza un sigaro. — Nel frattempo possiamo chiacchierare un po'. E...

S'interruppe improvvisamente perché la sua attenzione fu attratta da tre uomini, che entravano in quel momento per ritirarsi nella penombra di un separé vicino alla porta. L'ispettore si chinò verso Graye.

— Conosco due di quelle persone — disse — uno è Monsieur Delphine della Sùreté parigina. L'altro Mellish, un collega di New York. Vorrei solo sapere a chi stanno dando la caccia!

11.

In quello stesso momento Wirlescombe sentì una mano posarsi sul suo braccio: si voltò e scorse gli occhi del piccolo italiano che avvolgevano con lo sguardo la terza persona, che lui non conosceva. In tono di ammirazione l'italiano gli bisbigliò:

— Vede quel signore laggiù, insieme a quei due signori che io non conosco? Quello è il grande Donato, una celebrità del nostro Servizio Segreto. Non sapevo che fosse già di ritorno. Era in servizio sulla riviera francese.

— Naturalmente. E lei conosce gli altri due? — replicò Wirlescombe.

— No. Saranno indubbiamente degli amici del signor Donato.

— Ma li conosco io — disse Wirlescombe alzandosi — e li andrò a salutare. — Poi si chinò verso Graye e bisbigliò: — Scommetto una sterlina contro un penny, che quelli seguono le stesse persone che seguiamo noi. Lo sapremo ben presto.

Il francese e l'americano si meravigliarono scorgendo il volto gioviale e sorridente di Wirlescombe. Lo salutarono con cordialità e dopo avergli presentato Donato gli fecero posto affinché si sedesse accanto a loro.

— Come mai anche lei qui a Genova?— chiese il francese. — Per affari o per divertimento? Una licenza dopo un faticoso lavoro?

— In servizio — replicò prontamente Wirlescombe. — Non ho bisogno di domandare a lor signori se sono qui in servizio, perché ne sono convinto. E, signori colleghi... Signor Donato, bevo alla sua salute e alla nostra amicizia... non sarei per nulla meravigliato, se fossimo tutti qui per la stessa ragione.

L'uomo di New York e il parigino si guardarono in silenzio. Poi si

rivolsero a Donato.

— Bene — disse Mellish dopo un breve silenzio — e quale è la sua pista?

— Ditemi la vostra che vi dirò la mia — replicò Wirlescombe.

— No — disse l'americano. — Se lei suppone che sia la stessa ragione, deve parlare per primo.

— Bene, bene, non litighiamo fra amici. Sono qui per ricercare un individuo le cui tracce sto seguendo da Roma. Là si faceva chiamare Mr. Stephenson di Londra, St. Johns Wood. Qui si fa chiamare Mr. Smith. Ma presumo che il suo vero nome sia... Di Spada. Ebbene che ne dite?

Meravigliati i tre si fissarono in volto. Wirlescombe rise allegramente.

— Ebbene?

Il poliziotto parigino si chinò verso di lui.

— Di che cosa l'imputate?

— Non so ancora esattamente. Cerco una persona che ha rapito una fanciulla. E voi, perché lo ricercate? Siamo reciprocamente sinceri.

I tre si guardarono ed espressero i loro pensieri con lo sguardo. Poi Mellish sorrise e si rivolse all'inglese.

— Noi non cerchiamo un uomo, ne cerchiamo due. Ma entrambi si chiamano Di Spada. Sono fratelli. Luciano e Stefano.

— E lei suppone che si trovino qui? — chiese Wirlescombe.

— Sappiamo che Luciano si trova da dieci giorni a Genova. E speriamo che Stefano s'incontri presto col fratello. A giudicare dalle sue parole, suppongo che la persona sulle cui tracce lei si trova sia Stefano.

— Perché lo ricercate? — chiese l'inglese.

— Per truffa — replicò Mellish. — Truffa grave, molto grave. Fatta a New York. Ecco, questa è la ragione della mia presenza anche a Parigi, ciò che giustifica la presenza dell'amico Delphine.

— E il signor Donato? Lo ricerca anche lui?

— Ci è di ottimo aiuto. Ha cercato nei dintorni di Nizza Luciano ed è riuscito a sapere che si trova a Genova. Se Stefano s'incontrerà effettivamente qui con lui, prenderemo i due in trappola. Calcolo contemporaneamente che qualche elegante ornamento di questo locale verrà frantumato.

— Dunque resistenza e lotta? — chiese Wirlescombe.

— Entrambi sono disperati — replicò Mellish — e molto svelti col revolver.

— Perché arrestare i due nel locale? — chiese l'inglese. — Perché rischiare di spaccare specchi e tavoli di mogano?

— Per due semplici ragioni, figlio mio. Anzitutto perché da "fonte sicura", come sono soliti dire i giornali, Luciano Di Spada dal suo breve soggiorno in questa città ha preso l'abitudine di bere verso le undici di mattina un bicchierino di liquore, di fumare una sigaretta e di leggere il giornale. Ehm?

— Ho capito. E la seconda ragione?

— La seconda ragione è, per quanto sappiamo, che nessuno dei Di Spada ci conosce. Se Stefano entra qui col fratello, mister Wirlescombe, noi ci precipiteremo improvvisamente su di loro. Ciononostante la lotta sarà dura.

— Forse potrei proporre qualcosa di più semplice — disse Wirlescombe. — Temo solo che i gentiluomini mi conoscano come suppongo conoscano voi. Sanno di essere seguiti?

— Lo credo poco probabile, abbiamo preparato tutto alla chetichella. Ma supponiamo che loro si incontrino qui per partire insieme per l'America del Sud. Domani parte per l'appunto una nave.

— I loro uomini conoscono i Di Spada?

— Noi tre li conosciamo molto bene. Vede quei due colossi laggiù al bar che bevono un'orzata? Sono uomini di Donato che attendono d'incominciare la danza.

— Anch'io ho un uomo con me — disse Wirlescombe — che al bisogno farà per due. Vengano con me, ve lo presenterò, potremo studiare insieme il modo di fare meno fracasso possibile. Amo fare i miei affari con calma e pace.

— Anche io — osservò Mellish — andiamo.

Ma prima che i tre seguissero l'invito dell'inglese, questi vide Graye che lo chiamava animatamente a sé.

— Mi scusino un momento — disse attraversando la stanza. Graye gli andò incontro e lo prese da parte.

— Che c'è? — chiese Wirlescombe. — È accaduto qualcosa?

— Ha notato quell'uomo laggiù al bar?

— No. Perché?

— Si sieda qui, così lo potrà osservare non visto. Quello con abito grigio e paglietta. Ora ci volta il viso.

Wirlescombe guardò in quella direzione e riuscì a stento a frenare un

grido.

— Com'è possibile? — bisbigliò — si potrebbe credere che quello sia l'uomo da noi trovato morto nella casa abbandonata... Cafferata.

— Questa è anche la mia idea — disse Graye — e... Wirlescombe gli fece cenno d'improvviso di tacere. Attraverso la porta girevole due uomini entrarono nel locale. Alti, di colorito bruno, rasati, visibilmente due fratelli. Guardando i tre detective, che osservavano tutti i nuovi entrati, si comprendeva che quelle erano le persone che aspettavano. Si chinò verso Graye.

— Guardi! I Di Spada! Non una parola, attento!

L'occhio esercitato di Wirlescombe comprese subito che Luciano e Stefano si credevano sicuri e inosservati. Si sedettero nel mezzo del caffè a un piccolo tavolo fra il bar e l'angolo in cui si trovavano i tre detective. Ordinarono a un cameriere le consumazioni e si accesero dei sigari. L'uno estrasse di tasca un portafoglio e mostrò all'altro delle carte.

Wirlescombe bisbigliò a Graye:

— Biglietti per la nave.

Poi gettò uno sguardo furtivo verso i tre detective nell'angolo di fronte. Una specie di telegrafia muta era sorta fra loro e gli uomini del bar. Questi ultimi si diressero indifferenti verso il tavolo dei due fratelli e si avvicinarono tanto quasi da toccarli con le braccia. Wirlescombe stesso stese un braccio.

— Attenzione! — gridò improvvisamente Graye. — Attenzione!

Ma mentre lui parlava il dramma si era svolto con una rapidità sorprendente. L'uomo in abito grigio e paglietta si era improvvisamente voltato, aveva improvvisamente estratto una rivoltella e sparato due volte prima che i suoi vicini glielo avessero potuto impedire. Al primo colpo uno dei due fratelli era balzato in piedi e ricaduto pesantemente a terra. Al secondo colpo l'altro si piegava su se stesso per rimanere immobile.

Durante il silenzio che seguì, l'uomo dall'abito grigio rimise freddamente in tasca l'arma e fissò con uno sguardo calmo le persone eccitate che lo attorniavano.

— Vendetta! — disse lentamente. — Sono gli assassini di mio fratello e io l'ho vendicato. Guardino, guardino pure, tanto son morti!

I poliziotti lo circondarono. L'assassino proseguì:

— Mi chiamo Ugo Cafferata e sono a loro disposizione. Questi uomini, Luciano e Stefano Di Spada, hanno sette anni fa assassinato mio fratello

Carlo a Londra. Sono riuscito a sapere questo solo poco tempo fa. Da allora li ho cercati per vendicarlo. Ecco eseguita la vendetta. È inutile che li rigirino, tanto sono morti. L'uno ha un colpo attraverso il cuore, l'altro una pallottola al cervello. Mi arrestino pure, non ho paura di nulla, verrò assolto. Vendetta!

— Ecco qui un medico — disse Wirlescombe indicando Graye. — Vada a vedere se sono veramente morti — bisbigliò.

Stefano era morto sul colpo. Ma Luciano respirava ancora e aprì gli occhi quando lo adagiarono su un sofà. Graye vide immediatamente che gli restavano ancora pochi minuti di vita e si accorse che l'uomo lo aveva riconosciuto. Per amore di Gemma chinò l'orecchio alle sue labbra.

— Lei è in procinto di comparire davanti a Dio — disse. — Vedo che mi riconosce. Non ha nulla da dirmi sul processo Graffi? Parli se ancora lo può.

E bagnò le labbra dell'uomo con un po' di brandy sostenendogli il capo.

Luciano raccolse tutte le sue forze.

— Ottilia Morro — balbettò. — Dal... Dr. Moreno qui... Ottilia sa tutto.

Poi gli occhi si chiusero e Graye lasciò cadere il capo del morto.

Un'ora più tardi, dopo che Graye e Wirlescombe nell'ambulatorio del dottor Moreno ebbero spiegato lo scopo della loro visita, consegnavano a Ottilia Morro la lettera del vecchio padre Parenti.

La lesse accuratamente poi si rivolse a Wirlescombe.

— Così devo venire con lei a Londra? Graye si inchinò.

— Bene, sono disposta a seguirli. Lei dice che Luciano Di Spada è morto?

— È morto, come pure è morto Stefano.

— Non ho nulla a che fare con Stefano, tranne il fatto che con un'astuzia lui sia riuscito a trascinarmi sin qui. Con Luciano è differente. Ha confessato qualcosa prima di morire?

— No — rispose Graye. — Disse che lei sapeva tutto. Pensierosamente Ottilia fissò i due uomini.

— Sì — disse dopo un silenzio. — Sì, io so tutto. Ma non parlerò prima che ne sia giunto il tempo.

E durante tutto il viaggio verso l'Inghilterra, non pronunciò verbo sulla questione che tanto interessava i suoi compagni.

12.

In quel cupo giorno di dicembre il tribunale dove si svolgeva il processo contro Lady Wargrave era gremito di folla. Il processo era arrivato a un nuovo stadio. Sulle prime la seduta si era svolta come l'ultima avvenuta un mese prima. Adrian Graye aveva dovuto ancora una volta e con propria ripulsa rievocare davanti al tribunale la sua avventura nella notte della nebbia. Altri testimoni avevano ripetuto la loro vecchia storia. Le persone che si stipavano sulla strada sapevano naturalmente come si sarebbe svolto il processo. La maggior parte di loro la pensava come l'avevano pensata sette anni prima i giurati nel dare il loro verdetto nella casa del coroner. Ritenevano Lady Wargrave colpevole. Aveva assassinato il vecchio ed era poi fuggita nel suo paese natio.

Così, per quella gente, in questo processo non c'era nulla di attraente; non la curiosità di sentire la sentenza, quanto la sensazione di udire la conferma che consegnava una donna bella, giovane e ricca alla corda del carnefice. Se un nobile deve venire impiccato, questa è una lieta notizia per il popolo inglese che ama l'assassinio come il gatto il latte.

Nella sentenza, che appariva così gustosa, si attendeva inoltre la deposizione di Ottilia Morro.

E chi era meglio informato (Graye, Herbert, Kenrick, Wirlescombe, Chrisenbury) non aveva pertanto la minima idea su tale deposizione. Dal suo ritorno a Londra lei si era mantenuta nello stesso caparbio silenzio, come un mese prima aveva fatto Lady Wargrave, prima di sentirsi disposta a testimoniare.

Ottilia aveva confessato di sapere tutto: avrebbe parlato al momento adatto. Ottilia non voleva capire nulla di tutte le questioni giuridiche e si manteneva completamente indifferente.

Aveva trovato a Londra un convento che l'aveva accolta e aveva ripreso l'abito monacale. Sarebbe ritornata alla luce del sole solo quando il tribunale l'avesse mandata a chiamare.

Infine l'ora era giunta. Tutto era passato. Lady Wargrave aveva ripetuto la deposizione fatta la prima volta. Ognuno aveva ammirato la sua bellezza, e molti s'erano convinti della verità delle sue semplici parole.

Ma poi venne il momento decisivo.

— Si chiami Ottilia Morro!

Ecco quello che i giornalisti chiamano il fatto "sensazionale".

La suora viene condotta al banco dei testimoni. Un'espressione ascetica domina il suo volto pallido, che alza per nulla spaventata verso il giudice.

Mr. Chrisenbury si alza per interrogare la teste. Nervoso e incerto guarda il presidente.

— Mi trovo in una strana situazione nei confronti della teste, Mylord — dice. — Noi riteniamo la sua deposizione enormemente importante per la difesa, ma ignoriamo il contenuto della stessa. Per un caso molto strano la teste si è sino a oggi rifiutata di dirci il contenuto della testimonianza. Ha solo promesso di dire tutto quello che sa. Ci ha assicurato di essere perfettamente al corrente di questo caso. Come ho detto, Mylord, ignoro ciò che la teste racconterà. Forse Vostra Grazia vorrebbe...

Sua Grazia è abbastanza intelligente per capire la situazione.

— Lasci che la testimone dia le sue generalità e che spieghi il più chiaramente possibile.

Mr. Chrisenbury guarda inquieto su alcuni appunti che ha scritto su un foglio di carta.

— Lei è suora in un convento di Roma e il suo nome religioso è suor Maria?

— Sì.

— Ma originariamente lei si chiamava Ottilia Morro?

— No.

— No? Allora come si chiamava?

— Ero conosciuta sotto il nome di Ottilia Morro, ma il mio vero nome era Ottilia Di Spada.

— Allora era parente di Luciano e Stefano Di Spada che ebbero parte al dramma?

— Sì, erano miei cugini. Ma non avevo mai visto Stefano. Solo quando a Genova mi fu fatto vedere il cadavere, seppi che era Stefano che era venuto a prendermi al convento di Roma.

— Ma lei conosceva Luciano?

— Luciano mi portò nove anni fa a Londra.

— Sì? È permesso chiederle il perché la condusse a Londra e da dove?

— Mi venne a prendere in Corsica. Eravamo nativi di là. E andai con lui come sua amante.

In mezzo al mormorio causato da questa confessione, Chrisenbury parla

con Kenrick. Questi gli risponde. Dopo di che Chrisenbury pare più sicuro di sé.

— Allora le erano noti i segreti del Di Spada. Aveva fiducia in lei? — Mi faccia per lo meno credere che l'avesse.

Mr. Chrisenbury fa una pausa. Pare pensare qualcosa di molto importante. Quando rialza gli occhi verso la testimone, il suo atteggiamento è convincente e sicuro.

— Vuol seguire il gentile invito di Sua Grazia e dire apertamente quello che sa dell'assassinio di Marco Graffi? Vuole?

— Credo di sapere tutto, e anche dell'assassinio dell'uomo di Soho, Carlo Cafferata.

È impossibile tacitare immediatamente il mormorio che provocano nell'aula quelle parole. Ma la voce di Sua Grazia è ben distinta quando si rivolge alla testimone.

— Mi racconti la storia come la sa.

La suora raduna tutte le sue forze. La sua voce trema. Ma il silenzio dell'aula è così profondo che le sue parole sono comprensibili persino nell'angolo più lontano.

— Mi trovavo già da circa diciotto mesi a Londra, quando ebbi occasione di conoscere i Graffi, imparai ad amare Gemma. Lei si sentiva infelice qui, odiava Londra e gli inglesi, e desiderava nostalgicamente di ritornare in Corsica. Anch'io non volevo più rimanere a Londra, poiché mi ero accorta chiaramente di essermi ingannata sul conto di Luciano. Così Gemma e io incominciammo a studiare piani di fuga. Lei non era a conoscenza della mia relazione con Luciano e ignorava persino che fosse mio cugino. Io avevo a Soho un facile impiego e Gemma credeva che mi guadagnassi da vivere con quello. La nostra intenzione era quella di raggiungere il continente e di guadagnarci da vivere con il canto, poiché entrambe avevamo una bella voce. Ci vedevamo spesso e ne parlavamo sovente.

Qualche giorno prima della grande nebbia, Luciano venne a trovarmi visibilmente eccitato. Prima di parlarmi dello scopo della sua visita mi ricordò che lui, Stefano e io eravamo gli ultimi dei Di Spada. Mi costrinse a giurare su di un crocifisso che non avrei mai svelato quanto mi stava per dire e che avrei aiutato lui e Stefano nelle loro intenzioni. Aveva una tale influenza su di me che giurai... Allora mi raccontò che era venuto a sapere che il vero nome di Graffi e della nipote era Cafferata; che erano nativi

della Corsica, e che un parente loro, un certo Carlo Cafferata studente di diritto si trovava pure a Londra; che infine esisteva una faida fra i Di Spada ed i Cafferata e che lui e Stefano dovevano lavare l'onore della famiglia col sangue dei nemici di essa. Avevano intenzione di assassinare una notte il vecchio Graffi e Gemma e di aspettare Carlo in qualche angolo di notte per ucciderlo.

Sapevo che era inutile supplicare per la vita di Gemma, poiché Luciano era un corso purosangue. I due uomini mi erano indifferenti, poiché erano nemici della mia famiglia. Ma ero decisa a rompere il giuramento per salvare Gemma. Appresi da Luciano quando doveva avvenire il delitto e feci in corrispondenza di tale data i miei preparativi di fuga.

Capitai di notte in camera di Gemma, non le raccontai naturalmente di Luciano e uscimmo insieme di casa. Da una conoscente cambiammo gli abiti e partimmo per il continente. Calcammo le scene del teatro e viaggiammo di città in città finché Gemma conobbe Sir Robert Wargrave e lo sposò. Quando ebbi guadagnato tanto denaro da poter entrare nell'ordine che avevo scelto, vi entrai.

La suora tace e si guarda timidamente intorno, poi china il capo davanti al giudice.

— Questo è tutto — dice.

Vi sono (ne abbiamo già avuto un esempio) dei giurati intelligenti, che sanno formare presto un verdetto. E Ottilia Morro-Di Spada s'era appena ritirata, che già veniva comunicato alla folla che si stipava davanti al tribunale che Lady Wargrave era stata riconosciuta innocente. Poco dopo la si vide salire su di una vettura e dirigersi verso il West. In sua compagnia si trovava Adrian Graye.

FINE